

**Bossi ha rivelato un drammatico dettaglio sul suo rapporto col presidente-padrone. Dice: «Per il**

**nostro accordo Berlusconi ha voluto il giuramento sulla testa dei nostri figli.**



**Nessuno di noi potrà tradire la parola data». È urgente un intervento di Telefono Azzurro.**

## LA VOCE NERVOSA DEL PADRONE

Furio Colombo

Si fa sentire la voce irata e sconvolta del presidente-padrone. Può essere irato e sconvolto un vincitore? Qualcosa gli sta facendo saltare i nervi. Forse perché, un po' per giorno, la campagna elettorale confuta errori, rivela bugie, rimette al loro posto i fatti e i dati che un polverone di costosissima propaganda aveva quasi cancellato. C'era stato un lavoro posente del presidente-padrone. Ha usato le sue televisioni, i suoi direttori, la sua personale casa editrice, e anche una presenza libera (a volte in formato gigante) sulla televisione di Stato.

Ci sono due percorsi, in quest'ultima parte della saga di Berlusconi: il comportamento e la voce. Il comportamento è strano, per uno che controlla tanta potenza. Ha tutto in mano, ci dice, ma corre a cercare, negli angoli della Sicilia, fascisti di antico stampo razzista, ciascuno un nome e un passato che avrebbero fatto esitare Pinochet. Proclama da anni la sua estraneità agli sgradevoli contatti che alcuni giudici gli hanno attribuito, ma infila puntigliosamente nelle liste pregiudicati e inquisiti che qualunque buon avvocato avrebbe dovuto sconsigliare. Vuole essere ammirato in Europa. Ma reagisce con sprezzo se qualcuno accenna a qualsiasi forma di rendiconto sulle immense proprietà personali. Gli piace il tono del leader internazionale. Ma si tiene stretto Bossi, da l'impressione di seguire anziché comandare. Gli lascia gridare volgarità imbarazzanti, e invece di scostarsi, approva e conferma.

Quando parla, il presidente-padrone disorienta di più. Si susseguono momenti di euforia concitata («ho fatto tutto da zero, dal nulla»), sequenze inconsciamente sacrileghe («Signore perdonali perché non sanno quello che fanno»), esaltazioni da parodia («con me torna la democra-

zia»), annunci cupi, («vinceremo se non ci saranno di nuovo dei brogli»). Ha impennate di esaltazione («solo io potevo affrontare questa prova»). E poi precipita nell'annuncio dell'attentato.

Lo dice con parole gravi, calcolate. Per queste parole non si trova alcun dato. Non si trova un senso politico.

Il fatto è che siamo fuori dalla politica, e questo spiega anche l'imbarazzo della stampa internazionale. Lo spettacolo è questo: c'è un ricco eccentrico, di molta potenza e di umore mutevole, seguito con affanno da leader politici che tentano di fare come certi automobilisti dietro le ambulanze: si accodano sperando di arrivare in fretta dove non arriverebbero mai.

Niente di tutto ciò è politico. Ma politiche sono le conseguenze. Il paese, pur di ottenere attenzione, è spinto all'emergenza. Un potente grido di «nessun dorma» viene lanciato ai cittadini frastornati che devono fare ala e decretare con il loro voto il trionfo del grande film che il miliardario eccentrico vuole fare su se stesso e di cui vuole essere attore, regista e proprietario.

Per questo a lui non imbastire. Porta con chi dovrà governare, se il suo copione si realizza. Gli importa, con un curioso e rabbioso affanno, di tenere viva l'attenzione. «Cut to the chase», è l'espressione tipica dei cinematografari americani. Vuol dire: contano solo le scene di inseguimento e di scontro. Il resto annoia e non serve. L'Italia non è il set di un thriller, e non è il paese balordo di brogli e attentati che Berlusconi racconta al mondo. Vorranno i cittadini diventare comparse di quel film? Oppure resteranno lontani dal mondo esaltato e immaginario che vorrebbero vendergli come «il futuro»? Ormai si rendono conto che è un brutto film, già visto. E recensito male dalla storia.

# Rutelli: la destra è avventurista

*A Roma la convention dell'Ulivo: sei sfide per rinnovare l'Italia. Molte donne nel futuro governo. Oggi la manifestazione con i leader*

ROMA È il giorno dell'Ulivo e di Francesco Rutelli. Davanti alla platea dei candidati, dei ministri, dei dirigenti e dei militanti del centrosinistra, il candidato premier ha aperto ieri al Palazzo dei congressi di Roma la convention dell'Ulivo. Ci presentiamo agli italiani - ha detto Rutelli - con l'orgoglio dei risultati raggiunti «grazie a uomini come Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema e Amato». Oggi l'Ulivo è una realtà

plurale che discute e si divide ma poi si ritrova e si fa squadra, contrapponendosi a una destra arrogante e avventurista «che contrabbanda per unità una disciplina da servitori, un allineamento forzoso dettato dalla convenienza del momento e dalla logica del più forte e del più ricco».

Al primo punto la promessa della stabilità: «Nella prossima legislatura non avremo quattro governi e

tre presidenti del Consiglio. Sottoscriviamo qui un patto per cui avremo un solo governo, una maggioranza e un premier che siano frutto della scelta degli elettori. Se e quando non dovesse essere più così, si tornerebbe alle urne». Se l'Ulivo vincerà le elezioni darà vita ad un «governo rosa» con il maggior numero di donne nella storia della Repubblica.

Il candidato premier ha infine presentato il programma di governo: difesa del welfare, sicurezza, sanità, scuola, lavoro, ambiente e temi forti della proposta dell'Ulivo.

Tra gli interventi di ieri quelli del presidente del Senato Mancino, del ministro dei Trasporti Bersani, dell'Agricoltura Pecoraro Scario, di Sergio Zavoli e un messaggio in diretta telefonica del premio nobel Rita Levi Montalcini. Oggi la manifestazione in piazza del Popolo.



## Contratti

Dai commercianti  
alt a D'Amato:  
«Niente accordo  
senza la Cgil»

MASOCCO A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2 E 3



Il capo del Polo perde la testa a venti giorni dalle elezioni. Il ministro Bianco: abbiamo indagato, non c'è nulla

# Berlusconi si inventa un complotto

*Denuncia la preparazione di un attentato, ma l'informatore è un esperto in depistaggi*

## Disastro

Onda nera davanti alle coste del Dubai

Un'immensa onda di olio copre il mare sulle coste del Dubai. Una nave con bandiera georgiana, che trasportava petrolio di contrabbando dall'Irak, è affondata al largo degli Emirati Arabi Uniti qualche giorno fa. Trenta chilometri di costa sono stati inondati dalla marea nera. Un altro disastro ambientale.



ROMA La grande denuncia di un complotto terrorista s'è infranta subito. Berlusconi aveva denunciato giovedì sera e rilanciato ieri un allarme sicurezza: minacce, aggressioni e un attentato che si stava preparando all'estero. Parole prese sul serio naturalmente, anche se nessuna denuncia alle autorità era stata presentata. Poi il «giallo» si è chiarito nel corso della giornata. L'attentato: l'informazione è arrivata ai servizi da un noto depistatore (Elio Ciolini, che aveva già sviato le indagini sulla strage alla stazione di Bologna). Dagli accertamenti è risultato tutto falso. Le informative in cui si danno disposizione per intensificare la vigilanza sono normali atti emanati dopo l'attentato di Roma di quindici giorni fa e riguardano varie personalità politiche. Bianco conferma: abbiamo indagato su tutto, non abbiamo trovato nulla, vigileremo.

A PAGINA 5

Paura per la piccola Sarah Jay, sparita da due giorni: interrogato il fidanzato della sorella

# Bambina scomparsa a Bologna

Nataascia Ronchetti

Bologna Sara J. Cusmà Piccioni, nove anni la prossima domenica, è scomparsa giovedì pomeriggio dalla sua casa alla periferia di Bologna. È sparita alle 15 e l'ultima persona che l'ha vista è Milan, il convivente della sorella maggiore, uno slavo di 23 anni, sul quale fin dai momenti immediatamente successivi alla denuncia della scomparsa della bimba si è concentrata l'attenzione dei carabinieri. Il suo racconto non andrà. La piccola Sara giovedì era andata da lui, come faceva spesso. «Le ho chiesto di aiutarmi a rimettere

un po' in ordine in casa, poi lei è andata via, voleva andare a trovare una sua amichetta. Da quel momento però non l'ho più vista, non so

## Cina-Usa

Il caso Taiwan nuova miccia nelle relazioni tra i due Paesi

BERTINETTO A PAGINA 9

nulla, non so che cosa sia successo...», ha detto inizialmente il giovane. Ma né l'amica, né i suoi genitori, hanno mai visto arrivare Sara. Riascoltato, il giovane sarebbe caduto in numerose contraddizioni. Ieri alle 20 non era stato emesso nei suoi confronti alcun provvedimento ma l'interrogatorio continuava. Oltre a lui sarebbero stati sentiti anche alcuni amici.

La famiglia di Sara ha fatto fotocopiare centinaia di manifestini con la foto della figlia, chiedendo aiuto. Fino a tarda sera le ricerche non avevano dato esito.

A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Meridionalista

In ritardo sulla Pasqua, ha debuttato giovedì sera su Raiuno l'agnellino Umberto Bossi. Di più: il meridionalista Bossi a confronto con il meridionale Mastella. Bella rappresentazione, anche se, diciamo la verità, i testi non erano all'altezza dell'interprete. Come tutti i grandi attori costretti a recitare in ruoli minori, Bossi non credeva nella parte e ha un pochino esagerato. Soprattutto quando ha cercato di convincerci che la Lega Nord è nata per salvare il Sud dal sottosviluppo. Quando poi Mastella, con l'aiuto dell'editore Donzelli, ha citato le iniziative parlamentari della Lega contro il Sud e contro l'unità nazionale, allora Bossi ha allargato le braccia, per dire che, ma per carità, quelli erano solo scherzi, piccoli dispetti legislativi, un gioco delle parti che non bisogna prendere troppo sul serio. E a, proposito di gioco delle parti, anche Berlusconi, smessa la faccia feroce della devolution, ha cambiato sceneggiatura. Dopo aver scartato la replica del classico «Alla ricerca del cimicione perduto», il cavaliere ha scelto il copione «La notte dei lunghi coltelli»: sedi in fiamme e altri atroci delitti politici. Come quello ha raccontato di qualcuno che lo guarda storto quando lo vede passare per la strada. Tipico dei comunisti: cominciano con lo sguardo e poi arrivano a votarti contro.

# COM'E' DIFFICILE SCHIERARSI IN CAMPO

MASSIMO MAURO

C'apisco, non giustifico, il dribbling «politico» di Francesco Totti. Un settimanale l'aveva schierato nella «Nazionale dell'Ulivo» e lui s'è affrettato a fare marcia indietro precisando che si aveva votato nel passato per D'Alema ma che adesso gli piace pure Berlusconi. Finta e controfinta per restare in perfetto equilibrio. La verità è che se sei un calciatore è meglio non avere idee politiche. E se le hai, meglio non esprimerle. Purtroppo l'ambiente del calcio è così ben prima che io iniziassi a giocare ed è rimasto immutato anche oggi. Del resto per chi entra sin da ragazzo nella «catena di produzione» al-

lenamenti-partita-allenamenti e ha poi la fortuna di «sfondare», la vita diventa improvvisamente facile. Guadagni, ricchezza, agiatezza. Tutta la tua vita è regolata dalle società, in pratica ti organizzano la giornata. È tutto pronto, preparato, quasi preconfezionato. Non devi risolvere i problemi della quotidianità, quelli che possono affliggere un operaio o un impiegato. In questo modo non matura nel calciatore (parlo di quelli di serie A e B) una vera coscienza sociale e finisce per trionfare una bella fetta di sano qualunquismo.

SEGUE A PAGINA 15

## che giorno è

– È il giorno del Berlusconi spaventato. Tre ipotesi girano nel mondo politico italiano, prima che il leader del Polo riveli alla Nazione il contenuto delle minacce a lui pervenute. Fa la vittima. E' una vittima. Cerca togliere la scena (e i titoli dei giornali di domani) alla convention programmatica dell'Ulivo. La terza ipotesi, il tentativo, cioè, di oscurare Rutelli, calamita su Berlusconi giudiziari ammirati. Si riconosce che l'uomo è un genio della comunicazione e, quindi, chapeau. La prima ipotesi, fa la vittima (della sinistra stalinista) e quella più accreditata. Che possa essere, infine, davvero una vittima, non se lo augura nessuno.

– È il giorno della Conferenza dell'Ulivo. Lo sforzo del centro-sinistra è quello di dimostrare che non è vero che i programmi non tutti uguali. Viene, per esempio, illustrato un modello di società che si basa su un «riformismo creativo», radicalmente alternativo a quello della destra. La creatività è sicuramente di sinistra.

– È il giorno del rapporto sulle collisioni aeree. L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo è perentoria quando denuncia lo stato d'allarme «giustificato» per un eventuale rischio di collisione aerea. E dunque, avevano ragione i piloti civili che, a metà dicembre, sulle rotte del basso Tirreno si sono trovati di fronte a situazioni «sconosciute». Sconosciute mica tanto visto che in almeno due casi sono stati sfiorati da aerei militari.

– È il giorno dello sciopero a cile sereno. Treni che non partono dalla sera di sabato. Aerei fermi venerdì 27 aprile. Le agitazioni dei trasporti cadono sulla testa dei poveri cittadini-utenti come in una lotteria della sfiga. Uno ha programmato un viaggio per il giorno dopo. Si reca al binario per salire in vettura. Ma non sa che i capistazione hanno deciso altrimenti. Non si discute la legittimità delle azioni sindacali, bensì l'apparente casualità con cui esse intralciano l'esistenza altrui. Non parliamo poi dei motivi che sono alla base di certi scioperi. Mistero. Il treno non parte, e basta. Colpa anche dell'informazione distratta e superficiale? Può darsi.

– È il giorno del rinvio di Formigoni. Oscurato dai presunti complotti denunciati dal suo capo, il Governatore lombardo deve accontentarsi di un ruolo secondario. Convoca, a Milano, una conferenza stampa per annunciare il rinvio del referendum. E per spiegare cosa ne sarà del voto sulla devolution. Ma, ormai, la politica del Polo è tornata a Roma. Come diceva il generale De Gaulle: la ricreazione è finita.

## i tg di ieri

**Berlusconi denuncia: ho ricevuto minacce.** Bianco: in campagna elettorale è normale; segnalati pericoli anche per Rutelli

**Rinnoviamo l'Italia insieme** Rutelli presenta il programma dell'Ulivo. Meno tasse e aiuti per i giovani

**Bologna, bimba scomparsa** Ha nove anni, l'ultimo a vederla il fidanzato di una sorella

**Scontro sulle minacce** Scintille tra i Poli dopo la denuncia di Berlusconi Amato: massima considerazione ma le prime verifiche sono negative

**La sfida di Rutelli** Convention dell'Ulivo, il candidato premier presenta il programma e assicura: siamo tornati nel cuore degli italiani

**Scomparsa una bimba** Incubo a Bologna, nessuna traccia di Sara

**Elezioni e minacce** Berlusconi denuncia intimidazioni e accusa il governo

**Rutelli: ecco il programma** Convention dell'Ulivo, il candidato premier accusa: dove è quello del Polo?

**Maledetta primavera** Pioggia fredda e neve a basse quote, queste le previsioni per il fine settimana. Disagi per uno sciopero dei ferrovieri

**Berlusconi denuncia** Una lunga campagna di aggressioni. Cossiga: Berlusconi obiettivo del nuovo terrorismo

**Clima sconvolto dagli Stati Uniti all'Europa** Straripato il Mississippi, nubifragi in Francia, la Senna minaccia Parigi

**Giallo Agusta** La testimonianza della governante su quanto è accaduto potrebbe far riaprire le indagini

**Berlusconi: il governo sapeva delle minacce** Il governo sapeva, se mi succede qualcosa è colpa della sinistra. Anche Rutelli ha ricevuto avvertimenti pesanti

**Parlamentari, aumenti a camere sciolte** L'indennità aumentata del 30%, tre miliardi destinati ai gruppi

**Mistero a Bologna** Scomparsa una bambina di nove anni. Interrogato il fidanzato di una sorella

**Ragazzi no limits** L'ultima sfida è saltare da un tetto all'altro con voli mozzafiato

**Paura a Bologna** Sara Jay, nove anni, è scomparsa nel nulla il disperato appello del padre

**Morire in caserma Enzo non ce l'ha fatta.** Ma chi ha sparato all'aviere di 18 anni ferito ieri nella base militare di Piacenza? le paure delle reclute

**Berlusconi minacce e accuse** Contro di me una campagna d'odio della sinistra. Amato: da una prima verifica non risulta nulla. Lui insiste e accusa il Viminale: sapevano eccome

**La carica di Rutelli** Governeremo noi, gli italiani vogliono un premier e non un padrone

**Morte accidentale?** È morto il militare ferito da un commilitone

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# L'Italia dei tanti contro quella dei pochi

## Le grandi sfide del programma dell'Ulivo. «Garantiamo i redditi medio-bassi»

Pasquale Cascella

ROMA Dov'è la differenza? La battuta Francesco Rutelli non se la lascia scappare. Lui il programma ce l'ha, e lo mette ben in evidenza. Formato quaderno, carta grezza, articolato sulle sei «grandi sfide» del momento, più di 120 pagine, copertina rosso mattone con all'angolo una piccola foto del candidato, titolo «Rinnoviamo l'Italia, insieme». Anche Silvio Berlusconi ce l'ha il suo libro: formato album, carta patinata,

qualche slogan e tante fotografie, un «fotoromanzo» (l'ha definito l'avversario), in cui l'Italia è solo lui. Ecco, delegare tutto all'uomo del «ghe pensi mio» o cambiare «insieme»?

Tornano al centro della campagna elettorale i cittadini, con le loro concrete condizioni di vita, aspettative, speranze, idee. Tocca scegliere se credere alle promesse per tutti o partecipare alla competizione nel modo più semplice, facendosi un po' di conti. Su cosa è già cambiato negli ultimi 5 anni, con l'Italia nell'Euro, un tasso di crescita supe-

riore al 2,5%, la disoccupazione sotto il 10%, l'inflazione al 2,7%, i tassi di interesse al 5%, il debito pubblico sotto controllo. E come, su queste basi, potrà credibilmente cambiare ancora nel prossimo quinquennio.

Questa è, nel programma dell'Ulivo, «l'Italia dei tanti». Non dei «pochi» che potrebbero avvantaggiarsi della vittoria del Polo. Cifre alla mano, dunque, Rutelli dimostra che l'80% dei 50 mila miliardi, indicati da ultimo da Berlusconi per la riduzione del prelievo fiscale (l'iniziale promessa di un abbattimento

di almeno 12 punti è già passata in cavalleria), sarebbe destinato soltanto al 20% dei contribuenti italiani, quelli che guadagnano 200 milioni all'anno e oltre. L'Ulivo, invece, sceglie di partire dalla detassazione dei redditi medio e medio-bassi che più hanno pagato in questi anni, per arrivare a una riduzione «graduale, generalizzata e progressiva». Ma non è solo il riequilibrio, conseguente all'esenzione a 18/20 milioni per il dipendente singolo e fino a 40/45 milioni nel caso di quattro o più familiari, che parla ai tanti e non solo ai pochi.

Rutelli parla di un «fisco intelligente», perché organicamente legato tanto alle politiche per l'occupazione e lo sviluppo quanto all'ampliamento delle forme di assistenza sociale.

Un altro caso eclatante di differenza? Berlusconi è andato in tv a promettere che se vincerà porterà le «pensioni minime a un milione al mese», ma il costo indicato una volta tanto ha consentito di scoprire gli alarini: con quella spesa si adeguano soltanto le pensioni integrate al minimo. Per portare tutte le prestazioni previdenziali a un mi-

lione al mese sarebbero necessari 54 mila miliardi, e neppure Berlusconi può permettersi tanta demagogia. L'Ulivo, invece, si rivolge a tutti gli anziani con basse pensioni, senza discriminazioni, impegnandosi a utilizzare le risorse rese disponibili dal processo di risanamento della finanza pubblica per proseguire nell'adeguamento delle prestazioni minime e nella rivalutazione dei meccanismi per far fronte al costo della vita.

Ma c'è un di più di socialità che Berlusconi non conosce. Se il leader del Polo, dopo aver inseguito i modelli della Thatcher e di Reagan, fa il verso a Bush e si dice «compassionevole», Rutelli si affida alla lezione di John Kennedy: «Se una società libera non può aiutare i tanti che stanno peggio, non può salvare i pochi che stanno meglio». Ne deriva l'assioma «innovazione e coesione» con cui gestire l'intera azione di riduzione della spesa corrente, di recupero di base impossibile e di qualificazione del welfare.

Tirando la riga si renderanno disponibili 100 mila miliardi, da destinare per i 2/3 al sostegno dei redditi medio-bassi (famiglie, pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi) e per 1/3 per la riduzione degli oneri a carico delle imprese, in particolare le piccole. L'aumento del reddito delle famiglie serve a dare nuovo impulso ai consumi, la riduzione di 6-7 punti del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzione netta integra il sostegno alla crescita dell'economia e dell'occupazione.

L'Ulivo parla di un nuovo «grande scambio sociale» all'insegna della «nuova equità». Appunto senza prove di forza che metterebbero a rischio la concertazione tra le parti. E, soprattutto, senza smantellare lo Stato sociale. Qualche colpo di piccone, qua e là, è già stato dato. Rutelli richiama i buoni scuola della Lombardia, concessi alle famiglie con redditi fino a 240 milioni, e oppone l'esempio delle borse di studio dell'Emilia Romagna ai ragazzi delle famiglie fino a 52 milioni. Ancora, la sanità: può il Polo dire, come ha fatto Rutelli, che la libertà di scegliere una struttura privata non significa lasciarla deperire? La struttura pubblica dove «nessuno deve essere messo in condizione di dover pagare di tasca propria per avere una cura, una prestazione, una analisi che gli serve veramente?»

Si parla, in definitiva, del «bene comune». In una dimensione ben più vasta. La stessa questione meridionale, oggi, non si ferma più ad Eboli, ma coinvolge l'intera area euromediterranea. Così gli impegni programmatici dell'Ulivo si allargano alla Costituzione europea, alla riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione di uno Stato federale moderno, ai fenomeni nuovi e controversi come l'immigrazione da regolare ma anche da integrare, alla sicurezza, la giustizia, la conoscenza, la cultura, l'ambiente, l'innovazione che sono i tratti della moderna società plurale.

Per tutto questo c'è bisogno di un «voto che dura 5 anni». Ed è l'impegno più stringente, «per la stabilità» - «un governo, una maggioranza, la più ampia possibile, un presidente del Consiglio che sia frutto della scelta degli elettori» -, che si misura fino in fondo con la responsabilità di dare uno sbocco riformatore alla lunga transizione italiana.



### Con centomila miliardi meno tasse e più welfare

L'Ulivo punta su una politica di sviluppo resa possibile dal risanamento della finanza pubblica. Infatti il suo programma di legislatura si propone una riduzione generale della pressione fiscale sotto al 40% del Pil; questo senza intaccare il Welfare ma attraverso la riduzione della spesa corrente e recupero dell'evasione fiscale, la somma di questi due interventi dovrebbe raggiungere un totale di 100.000 miliardi di lire. E queste risorse saranno destinate per due terzi al sostegno dei redditi medio-bassi per il restante a favore della riduzione degli oneri per le imprese. L'Ulivo si propone anche di agire sull'Irpef esentando le famiglie con il reddito sotto i 45 milioni ma anche riducendo le aliquote e il loro numero. Per le imprese il «cuneo fiscale», cioè la differenza tra costo del lavoro e retribuzione al lavoratore, sarà ridotto di almeno 6-7 punti mentre il prelievo effettivo sui redditi di impresa (Irpeg più Irap) sarà portato al 35% entro il 2005. Infine, sempre in campo fiscale, l'Ulivo propone «tregua e stabilità» nel senso di uno stop a nuove leggi tributarie.

### Più soldi agli agenti a rischio Processi, durata dimezzata

Sensibile alla richiesta di sicurezza che viene dalla società, l'Ulivo propone un «maggior legame tra le forze dell'ordine e le comunità che debbono proteggere e migliore coordinamento tra le varie forze di polizia». Una proposta che si fonda su «migliori trattamenti economici per chi lavora in prima linea e incentivi all'impiego di strumenti anticrimine sofisticati, in uffici, abitazioni, negozi». Sul fronte della giustizia oltre ad un'esigenza generale di accelerare i tempi, l'Ulivo propone «maggiore severità verso i reati più gravi e pene alternative per quelli minori». L'obiettivo comunque è di dimezzare la durata dei processi restituendo un ruolo centrale al primo grado di giudizio, impedendo facili scarcerazioni e restrizioni e contrastando tutte le forme di ostruzionismo e dilazione nei ricorsi di appello o Cassazione. Si sottolinea il diritto alla difesa per i meno abbienti ed il riconoscimento dei diritti delle vittime dei reati. Inoltre, lotta decisa alla mafia e all'immigrazione clandestina, più la programmazione di medio periodo per l'ingresso e l'inserimento di nuovi immigrati.

### Reddito minimo garantito per il primo anno di lavoro

Nella politica occupazionale dell'Ulivo si dà priorità ai giovani prevedendo un «premio d'inserimento al lavoro» per il primo anno, pari ad un'annualità di reddito minimo garantito che «può essere utilizzabile o come credito d'imposta o tramite il datore di lavoro». È quindi prevista l'estensione a tutti dell'indennità di disoccupazione al 50% della retribuzione di riferimento, con formule che spingono a cercare nuovo lavoro. Quindi anche l'estensione del prestito d'onore o di una dote di capitale per i giovani per aprire una nuova attività e assegnazione di crediti per la formazione anche per frequentare corsi all'estero. Nel programma dell'Ulivo, inoltre, per rendere conveniente alle imprese la creazione di nuovi posti di lavoro si propongono crediti d'imposta, detassazione degli investimenti, riduzione del cuneo fiscale, sostegno alla mobilità. In programma anche il riordino degli incentivi all'occupazione attraverso la riforma dei contratti di apprendistato e di formazione al lavoro.



### Imprese, facilitato il credito e via libera alle infrastrutture

Per dare impulso al tessuto imprenditoriale italiano, l'Ulivo si propone di agire su diverse leve. In particolare si punta sulla «diffusione delle formule più moderne per trovare risorse finanziarie ed idee imprenditoriali» e questo attraverso i fondi di investimento finalizzati in alta tecnologia ma anche attraverso un «più facile accesso al credito e ai venture capital per imprese piccole e medie». Il centrosinistra quindi si pone l'obiettivo di tenere il passo alla concorrenza internazionale nel settore delle telecomunicazioni questo attuando «un programma per la banda larga che coinvolga gli Enti locali». Naturalmente si riconosce la necessità di «ammodernare le infrastrutture» con la progettazione e la costruzione di strade, autostrade, ferrovie e questo coinvolgendo i privati con la «finanza di progetto». Le opere pubbliche, però, debbono tener conto dell'«impatto ambientale» ed avere una gestione «responsabile che risponda di tempi e costi». Per il turismo, c'è l'avvio di interventi ad hoc, quali il recupero delle aree degradate, la costruzione o l'ammodernamento delle reti.

### Il medico di famiglia al centro del sistema sanitario nazionale

L'Ulivo punta alla «difesa della salute» migliorando in particolare il sistema della sanità pubblica. Questo vuol dire anche «investire nella prevenzione e nella tutela della salute, nei luoghi di vita e di lavoro». Ma anche «restituire un ruolo da protagonista al medico di famiglia» con l'obiettivo di «garantire un'adeguata assistenza domiciliare per chi ne ha bisogno». Nel programma si parla anche di «umanizzare gli ospedali sia dal punto di vista delle strutture sia dal punto di vista del rispetto del malato» a cominciare dalla drastica riduzione dei tempi di attesa per una prestazione, un ricovero o un'analisi. Il rilancio della sanità pubblica passa attraverso anche «riconoscimenti normativi ed economici a chi lavora nella sanità». Particolare attenzione è riservata ai portatori di handicap con centri diurni attrezzati in ogni distretto, assistenza domiciliare specializzata e misure specifiche per il cosiddetto «dopo di noi», la tutela del disabile grave, adulto, che non può essere più sostenuto dalla propria famiglia.

### Scuola, per gli insegnanti retribuzioni a livello europeo

La formazione rimane uno dei punti «nevralgici» del programma dell'Ulivo, avendo posto gli studenti al centro del progetto. Si sottolinea il diritto allo studio passando attraverso «la copertura delle spese d'iscrizione sia del sistema pubblico che di quello paritario». I loro programmi formativi dovranno essere flessibili, adattati alle aspirazioni personali e al mercato del lavoro. Il centrosinistra quindi si prefigge interventi per attuare una «formazione permanente per gli insegnanti, con retribuzioni portate a livelli europei». Ed anche un programma di riqualificazione di centinaia di strutture scolastiche. Infine l'obiettivo è anche quello del «raddoppio delle borse di studio universitarie, rafforzamento delle strutture (mense, biblioteche, servizi d'orientamento) e ricambio del personale docente. Particolare attenzione è riservata alla ricerca per la quale l'Ulivo si prefigge il risultato di portare gli investimenti italiani a livello europeo l'unico strumento per contrastare «il fenomeno della fuga dei cervelli».

### «Qualità italiana» della vita Incentivi agli sponsor culturali

La tutela del patrimonio ambientale, paesaggistico, storico ed artistico, fonte di un rinnovato senso di appartenenza nazionale è «snodo cruciale» del programma dell'Ulivo in cui si mette in risalto l'obiettivo della «qualità italiana» della vita. Questo vuol dire un impegno dello Stato a 360 gradi. Dalla protezione del territorio a rischio al rimboscimento, dalla tutela delle coste, dei fiumi, dei mari alle grandi opere pubbliche. Questo vuol dire attuazione del protocollo di Kyoto per ridurre del 6,5% i gas nocivi, potenziamento dei trasporti pubblici urbani, finanziamento della ricerca nel campo delle vetture a basso impatto ambientale, garanzia della sicurezza alimentare. L'Ulivo propone di «estendere i benefici fiscali per chi sponsorizza eventi culturali ed interventi di restauro e manutenzione di beni artistici e architettonici» e si prefigge di «proporre in sede europea la riduzione dell'Iva ai prodotti discografici e multimediali» come anche «mettere a disposizione dei giovani creativi spazi per la produzione e la fruizione di eventi culturali».



“ **Montalcini**  
Intensificare  
gli impegni  
per garantire  
la pace  
nei conflitti etnici



“ **Mancino**  
È la qualità  
della democrazia  
ad essere  
messa  
in discussione



“ **Bersani**  
Il Polo vuole  
liberalizzare  
solo nel sociale:  
sicurezza  
scuola e sanità

# Rutelli: farò il governo più rosa della Repubblica

*Il leader dell'Ulivo: l'Italia non cadrà nelle mani di un regime di egoismo e conflitto di interessi*

Ninni Andriolo

ROMA L'Ulivo che ritrova «volto e identità». L'Ulivo che ritorna «nel cuore degli italiani». L'Ulivo che si presenta agli elettori con «l'orgoglio» dei risultati raggiunti «grazie a uomini» come Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema, Amato. E l'Ulivo «realità plurale» che discute, si divide ma poi si ritrova e fa «squadra» contrapponendosi a una destra avventurista che contrabbanda per unità «una disciplina da servitori»

la logica del più forte e del più ricco». L'Ulivo, il 13 maggio, «vincerà le elezioni»: Francesco Rutelli lo promette una, due, dieci volte nel corso del suo intervento. «Gli italiani - avverte - sceglieranno un presidente del Consiglio e non un padrone»; «noi - ripete - governeremo con l'aiuto di Dio questo Paese». Perché «c'è qualcosa che sta cambiando»; perché anche i sondaggi «ci danno ogni giorno di più la conferma di una partita aperta»; perché «stiamo recuperando consensi, credibilità, ascolto nella società italiana». Un discorso pacato, pronunciato davanti a una sala di tremila posti che si riempie, anche se non del tutto, solo a Convenzione iniziata. In prima fila ministri e segretari del centrosinistra. Sul palco un podio con due microfoni. Dietro, un maxischermo che rimanda le immagini fisse di un albero d'ulivo e quelle del volto del candidato premier che parla senza mai scomporsi, misurando i gesti, i sorrisi, le pause. Una scenografia sobria al palazzo dei Congressi dell'Eur. «La canzone popolare» di Ivano Fossati che accompagna l'ingresso del candidato premier. Bandiere dell'Ulivo e palloncini rossi, verdi, blu agli angoli della sala. Un grande slogan sullo sfondo: «governiamo l'Italia, insieme».

**Insieme**, è questo il leit-motiv della Convenzione programmatica che si concluderà oggi a Piazza del Popolo con una manifestazione che andrà avanti per tutto il pomeriggio. «Insieme» invece di un «solo capo», invece di Berlusconi che compare sui manifesti da solo, che oscura i volti dei suoi candidati, che «proibisce alle sue televisioni di parlare di politica», che non vuole un «confronto davanti a tutti gli elettori».

«Fifa», scandisce il candidato premier del centrosinistra. «C'è qualcuno che ha una fifa blu, una gran paura di venire allo scoperto»: Rutelli non pronuncia mai il nome del leader del Polo. Parla del suo «avversario». Promette che l'Italia non verrà data «in mano alle forze dell'ingordigia e del privilegio», a un «regime di egoismo e di conflitto d'interessi». Chiede il «confronto delle idee che egli deve agli italiani». Ma non si rivolge a Berlusconi neanche quando lo accusa di non voler spiegare il suo programma per paura «che qualcuno smonti il castello delle sue illusioni». Programmi, quindi. Quelli dell'Ulivo seguono una «filosofia di fondo» opposta a quella della Destra e ai «fotoromanzi» del leader del Polo. «Noi - dice Rutelli - stiamo con l'Italia dei tanti, e non dei pochi». E il centrosinistra ha scelto. Ha deciso di schierarsi dalla parte della «maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese. Di chi ha bisogno. Di chi chiede sicurezza. Di chi ha una famiglia da tirare su, un futuro da costruire per i propri figli, anziani o malati da assistere con amore. Dei bambini che bisogna proteggere. Dei ragazzi che vogliono una prospettiva all'altezza delle proprie aspirazioni».

Affermazioni astratte? No, dice Rutelli. La differenza con la Destra «sta nelle proposte concrete». Quelle che riguardano, ad esempio, «un sistema sanitario pubblico» che consenta a ogni cittadino-paziente di scegliersi dove e da chi farsi curare; che non lo costringa «a dover pagare di tasca propria una cura, una prestazione». Insomma: «mai e poi mai l'Ulivo darà agli italiani una sanità buona soltanto per i ricchi».

E dopo la salute, la scuola. «Non metteremo - afferma il candidato premier - che la conoscenza, bene primario, torni a essere strumento di selezione tra chi può pagarsela e chi no». Spazio alle scuole private, quindi. Ma la «libertà di scelta» deve



Francesco Rutelli durante il suo intervento alla convention dell'Ulivo, ieri a Roma Lepri/Ap

avvenire «all'interno di un criterio chiaro che consenta alle famiglie di scegliere il meglio che c'è per i loro figli». Ma la differenza con la destra sta anche nel rapporto con la Confindustria che il Polo cavalca. C'è il pericolo di una «rottura della coesione sociale», della «divisione delle rappresentanze dei lavoratori», avverte Rutelli. E poi c'è il problema delle pensioni. La Destra promette aumenti solo a pochi ingannando tutti. Per l'Ulivo, invece, «le pensioni basse vanno ritoccate per tutti, senza discriminazioni». E le tasse? Non meno imposte ai «pochi che stanno meglio», ma detassazione dei redditi familiari

medio-bassi: niente Irpef per famiglie con due figli a carico e un solo reddito inferiore a 45 milioni di lire. Due filosofie opposte, quindi: quella dell'Ulivo e quella della Destra. L'Italia «del privilegio di pochi», contrapposta all'Italia «del benessere di tanti». È «in questi giorni di aprile» che

ricordano quelli della vittoria dell'Ulivo del '96, Rutelli ricorda che, come allora, contro tutti i pronostici oggi è possibile sconfiggere il Polo, impedendo «un governo B-B» (Berlusconi-Bossi) che tra l'altro cadrebbe subito a pezzi. E il candidato premier lancia l'idea di un patto da stringere con gli elettori: un governo dell'Ulivo (con molte donne in squadra, più dei precedenti esecutivi della Repubblica) per l'intera legislatura. Se dovessero insorgere difficoltà lungo la strada, si dovrà tornare a votare. Rutelli conclude tra gli applausi. Dopo di lui interviene, via telefono, Rita Levi Montalcini, poi il presidente del Senato Mancino e il ministro Bersani. Alla fine prende la parola Antonio Bassolino. «Rutelli sta parlando al Paese nel modo giusto e con il giusto stile», afferma il presidente della Campania che chiede al governo Amato di decidere subito la data del referendum nazionale sul federalismo. «Noi - afferma - dovremo avere il consenso di milioni di cittadini a favore delle norme che trasferiscono davvero poteri e funzioni sul territorio». Oggi la convenzione verrà chiusa da Piero Fassino. Poi, dal primo pomeriggio, migliaia di bandiere dell'Ulivo sventoleranno a Piazza del Popolo.

## Il nuovo stile del candidato premier

Vincenzo Vasile

Le vignette di Altan e di Ellekappa si dirà che il popolo di sinistra già le conosceva; i disegni di Folon magari li associavamo più al «metano che dà una mano»; e il video sul «treno» del candidato premier del centrosinistra non è un'assoluta novità. Ma abbiamo visto anche - ieri sugli schermi-multivisione al Palacongressi dell'Eur a Roma - un irresistibile «blobbato» di un Berlusconi annata 1994 che annunciava: «Non mi siederò mai più ad un tavolo dove vi sia Bossi e non farò mai più un governo con Bossi: è persona inaffidabile». E le sagome stilizzate di uno stormo di uccelli in volo che piombano come tanti caccia a reazione sulle case seminando morte hanno simboleggiato - proiettate sul telone trasparente - l'impegno di pace.

La Conferenza nazionale dell'Ulivo che - alla vigilia della manifestazione di oggi a piazza del Popolo - ha radunato ieri a Roma i candidati del centrosinistra alle elezioni del 13 maggio ha inaugurato uno stile di comunicazione nuovo, più netto, rapido ed essenziale. Che si sposa a una certa novità - lessicale e di stile - di Rutelli: «Mi impegnerò con determinazione, umiltà, entusiasmo», è scritto nel *depliant* che sintetizza il programma. E, per dire che i sondaggi stanno cambiando, il leader del centrosinistra ha usato un'espressione suggestiva: «Siamo tornati nel cuore degli italiani...». Per sintetizzare la differenza tra noi e Rutelli va ripetendo, poi, in questi giorni in giro per l'Italia uno slogan efficace: «Un'Italia

dei tanti, non di pochi». E la scelta del 13 maggio, l'alternativa verde - ha aggiunto poco prima della *standing ovation* - proprio sullo «stare con l'Italia del privilegio di pochi o con l'Italia del benessere di tanti, scegliere tra un presidente del consiglio o un padrone». È durata poco più di un'ora la relazione introduttiva con cui il candidato premier del centrosinistra ha avviato ieri da Roma le ultime tre settimane dello scontro elettorale. Forse per la prima volta Rutelli s'è attenuto a un testo scritto, rinunciando al solito tono colloquiale delle sue uscite pubbliche, in favore della sintesi. Citazioni ridotte all'osso. Cinque o sei. Le due frasi rubate ai modelli ispiratori «americani» sono state postposte - ci si sarebbe aspettato il contrario - a quelle tratte dalla cultura politica di casa nostra. Roosevelt che raccomandava di far salire «tutta la famiglia a bordo senza lasciare nessuno a piedi» e il Kennedy attento ai «tanti che stanno peggio» sono venuti dopo Enrico Berlinguer, Piero Gobetti, Oscar Luigi Scalfaro. «Combattere il privilegio ovunque si annidi», predicava l'ultimo capo del Pci, mentre Gobetti invitava a sposare «solidarietà» con i «diritti individuali» e il penultimo presidente della Repubblica invocava nel messaggio di saluto letto da Rutelli «la difesa della nostra Costituzione».

Grande attenzione, insomma, alle sensibilità diverse della coalizione. («La coalizione è coesa, non discuteremo più tra noi all'infinito, ma stanneremo i nostri avversari sulle scelte, sui programmi»). Il messaggio centrale è questo: «Noi stiamo recuperando consensi in parti importanti della società italiana. Ho l'impressione che siamo tornati nuovamente a ascoltare e a parlare con molti giovani italiani, con donne e uomini dei ceti medio bassi, anche in quel Nord d'Italia dove sembravamo condannati all'estinzione. Stiamo tornando nel cuore degli italiani». Non sembra un espediente retorico per scaldare i cuori: gli «indecisi» potranno essere conquistati solo con un serrato discorso su cose fatte e da fare, sulle scelte degli uni e degli altri. Per spiegare cose serie e pesanti come pensioni, tasse, scuola, sanità occorre un lessico meno aggrovigliato e «di palazzo». E a Rutelli - comunque vada a finire la competizione elettorale - va sicuramente il merito di aver cercato sul piano del linguaggio una non effimera novità.

Il candidato dell'Ulivo a Rimini spiega perché questa volta ha deciso di gettarsi nella mischia

## Zavoli: con la destra vincerebbe un regime

Sergio Zavoli è candidato dell'Ulivo a Rimini. «Altre volte - dice - mi era stato chiesto di prendere parte alle campagne elettorali, ma non mi sono mai gettato nella mischia. Questa volta però ho capito che potevo esserci senza derivare pericolosissima. Adesso rischiamo più di un cambio di governo. Questa volta vincerebbe un regime».

Prima, l'attrazione di quel richiamo «I care» al Lingotto di Torino, poi l'aver toccato con mano la delusione di tanti giovani. Infine la decisione di combattere in prima linea. «Ho avuto paura che ci svegliavamo e un sacco di gente se n'era andata senza di noi. Dove? Nelle paludi dove non si decide nulla e si lascia che i giochi li facciano sempre gli altri. In cui non ci si batte per nessun partito. Senza capire che poi c'è un partito, uno solo che prevale e

decide per tutti...».

**Dal palco hai ricordato un episodio della Resistenza...**

«Sì. Giacomo Olivi di Parma, 17 anni, partigiano. Fu imprigionato e fucilato pochi mesi prima della fine della guerra. Lasciò una lettera ai genitori dove era scritto: «Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, Pensate che tutto è successo perché non ne volevate più sapere». Certo, oggi gli scenari sono mutati. Ma c'è una gioventù che non partecipa al futuro in atto. Molti giovani hanno una pazienza innaturale che diventa rassegnazione. E molti sono invecchiati dentro una mitologia... Noi forse non siamo stati capaci di dire loro che era ossificata...»

**Però tu sei qui a testimoniare...**

«Noi siamo qui a testimoniare...»

«Spero in un soprassalto. Vado scoprendo che tanta gente comincia a dire: forse si può, forse siamo ancora in tempo. Questo Paese ha una storia politica che non è stata esemplare. Ma ora bisogna dire ai giovani che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando è la politica stessa che vuole autorizzarsi a voltare le spalle. E che la storia accoglie chi si dichiara, non chi si cancella. Don Milani diceva che la politica è uscire insieme»

**I rischi di oggi?**

«Se vincerà la destra, temo la perdita di una tensione culturale e ideale, la vittoria del criterio dell'utile, del pratico, del conveniente. Non sono un apocalittico. Il paese ha saputo scrollarsi di dosso tante cose in momenti difficili, ma una certa inquietudine c'è. Risparmiando ai giovani questa eventualità».

lu.b.

## Al via senza retorica

Fulvio Abbate

*Il cielo dell'Eur ieri prometteva pioggia, proprio un cielo di quelli che non riconoscono le stagioni. Dentro il Palazzo dei Congressi, però, oltre l'affresco d'epoca fascista che mette in riga centurioni, Orazi, Curiazi, pontefici e poeti con tanto di cetra, c'è un grande palco, con le luci addosso che vanno e vengono: qualcosa che fa pensare finalmente all'estate. E' un palco sobrio. Da convention, appunto. Mostra al centro il simbolo dell'Ulivo e, ai lati, due schermi, capienti quanto basta per contenere una sorta di narrazione epocale: ora le immagini di Clinton e Gorbaciov, ora quelle dell'infanzia negata, ora il resoconto filmato del viaggio italiano del candidato premier.*

*La persona che mi siede accanto trova intanto il tempo di raccontare che rammenta, sarà stato il 1962, in quell'edificio progettato da Adalberto Libera, un Palmiro Togliatti in cappotto e lobbia color cammello. Una vita fa, proprio un secolo fa, quando la comunicazione politica richiedeva un altro genere di scenografie e perfino di abbigliamento. Adesso invece, complice, forse, l'estetica trionfante di Mtv, a Rutelli basta uno schermo per riassumere alcuni concetti essenziali, per replicare alla faccia di gomma di Berlusconi. Sì, non è davvero il caso che il palco somigli a un tabernacolo, il linguaggio veloce e fluido dei media ha trionfato su tutto, anche sull'arredo. Dunque, l'unica concessione a un*

*sentimento grafico tradizionale, lì all'Eur, è custodita da un lavoro del disegnatore Folon. L'icona che accompagna la Conferenza Nazionale dell'Ulivo è, infatti, un gabbiano tricolore in volo sulle dune; il sole è, a sua volta, un dischetto tricolore, così come appariva sugli aerei del tempo di Baracca. Qualcosa che suggerisce innanzitutto quiete, anzi, piacere. Per puro caso, adesso, gli fanno da colonna sonora dapprima «Il cuoco di Salò», l'ultimo hit di De Gregori, poi, finalmente, «La canzone popolare» di Fossati. Di tanto in tanto, sempre lì, dentro gli schermi, ecco, trasmigrare le vignette di Staino e di Elle Kappa.*

*Non si fa in tempo a graffiare via l'argento del gratta e vinci della sottoscrizione, che dà diritto, nell'ordine, a una telefonata o una cena o una foto con dedica personale o a un orologio, il tutto firmato Rutelli, non si fa in tempo a scoprire di non aver vinto, che, sullo schermo, appaiono le immagini del treno dell'Ulivo, ed è come se anche questo fosse stato disegnato dalla mano di Folon. Non c'è molto spazio per la retorica, per le note di colore, per quello che Pasolini definisce in un racconto elettorale «la nota umoristica che rende quotidiana la fede»; no, in questa convention quello che svetta su tutto è una sobrietà assoluta, post-moderna anche nel lavoro, ridotto all'osso, dei conduttori Andrea Purgatori e Veronica Pivetti. Ti guardi intorno e non scorgi nulla che dia l'impressione delle campagne elettorali così come le abbiamo conosciute ancora pochi anni fa.*

## che senso ha

Simeone di Bulgaria fonda un movimento politico che porta il suo nome, soppesa l'idea di candidarsi alle elezioni politiche bulgare che si svolgeranno il 17 giugno, e dichiara: «L'Italia che rifiuta di far tornare i Savoia dovrebbe prendere esempio dal mio paese».

Oltre che per ragioni di solidarietà tra monarchi ed ex monarchi, Simeone di Bulgaria tira in ballo l'ex casa regnante italiana per vincoli di sangue: egli, infatti, è figlio di re Boris II e della regina Giovanna di Savoia, sorella di Umberto II e figlia di Vittorio Emanuele III.

Una parentela del genere forse dovrebbe suggerire al re bulgaro (Sovrano legittimo: i seguaci di Stalin si scordarono, infatti, di fargli firmare la rinuncia ai diritti dinastici) di modificare, sostanzialmente, la sua dichiarazione.

Poiché gli unici che possono prendere esempio da qualcuno, in questo caso dalla Bulgaria, sono proprio i Savoia.

Nel '44, succede, infatti, che all'epoca «re bambino» viene sottoposto, il provvedimento che, come vogliono i nazisti, introduce le leggi razziali.

Il Sovrano vorrebbe firmare, senonché interviene Dimitor Peshev. Costui, che è il vicepresidente dell'assemblea nazionale si reca a palazzo accompagnato da una quarantina di deputati. Il fatto è che il fascista Peshev non accetta che un cittadino bulgaro venga torto un capello solo perché ebreo. Il giovane Simeone viene così convinto a ritirare la propria firma, e l'infame legge resta nel cassetto.

Gli ebrei italiani sono stati molto meno fortunati degli ebrei bulgari. Il re Savoia, infatti, firmò.

a.p.

Il secondo rapporto sull'integrazione in Italia: siamo un Paese schizofrenico che ha paura degli irregolari che crea

# Gli immigrati in Italia? Clandestini ma utili

Bruno Cavagnola



Immigrati in Italia

**MILANO** Viene definita la sindrome della «barca piena»: gli immigrati sono troppi, non possiamo accoglierne più. E ci fanno soprattutto paura gli irregolari, che per noi sono sinonimo di criminalità. Eppure se la «barca Italia» galleggia, lo si deve anche agli stranieri, con o senza regolare permesso di soggiorno. Ne nasce un atteggiamento «schizofrenico», come è stato definito dal «Secondo Rapporto 2000 sull'integrazione degli immigrati in Italia», presentato ieri a Milano da Giovanna Zincone, presidente della Commissione nazionale per le politiche di integrazione.

La grande svolta dell'anno 2000 riguarda soprattutto il mercato del lavoro. Qui l'inserimento degli immigrati è divenuto un fatto strutturale: gli occupati regolari sono 400.000 (una cifra sottostimata da ritoccare verso le 600-700.000 unità), nel biennio 1999-2000 c'è stato un aumento del 145,53% dei visti rilasciati per il lavoro subordinato e le imprese hanno previsto di poter assumere complessivamente circa 200.000 immigrati. È una forza lavoro che si concentra soprattutto in alcune aree geografiche (Nord Est, Lombardia, Emilia-Ro-

magna, Marche) e ancora di bassa qualificazione professionale. Ma si vanno espandendo le nicchie economiche (come quella delle stalle del Cremonese tenute in vita da mille indiani sik) che non reggerebbero senza il lavoro immigrato.

E gli irregolari che ci fanno tanta paura? Secondo il Rapporto è proprio il sistema Italia a crearli. E non solo per la sua posizione geografica (confini permeabili e vicinanza alle zone di emigrazione). La nostra struttura produttiva, basata sul basso costo della manodopera e sul lavoro nero, è una vera e propria calamita per gli ingressi clandestini e le permance irregolari. Poter lavorare in nero rende meno necessario un permesso di soggiorno regolare e il lavoro nero spiega anche gran parte delle ricadute nelle irregolarità: nel 1998 non sono stati rinnovati 85.000 permessi, che per legge sono legati a occupazione e reddito certificabile. Gli italiani insomma sanno di aver bisogno degli immigrati (il 70,9% si dice convinto che facciano lavori che noi non vogliamo fare più), ma li spingono nella irregolarità. Però ne abbiamo paura (oltre il 70% ha manifestato timore dei clandestini) e una larga maggioranza (l'80,9%) è contraria all'ampliamento dei flussi legali. Un atteggiamento

contraddittorio, segnato - dice il Rapporto - da una «propensione alla chiusura generica rispetto all'immigrazione». E una volta che li abbiamo accettati nel «club Italia», li teniamo in disparte: pensiamo infatti che possano inserirsi bene solo nel mondo del lavoro, mentre nella vita di tutti i giorni li preferiamo «chiusi nel loro circolo». Il Rapporto sottolinea però anche «la tenuta civile dell'opinione pubblica italiana». Se alla base restiamo degli utilitaristi («l'utilità» è il primo criterio in una ipotetica graduatoria di selezione degli ingressi), siamo anche sensibili alle ragioni dell'umanità e dell'«uguaglianza» in alcuni diritti fondamentali, quali la priorità per i familiari di chi è già in Italia. L'Islam poi sembra non farci paura: solo un terzo degli italiani pensa che pratiche religiose diverse possano minacciare la nostra cultura, mentre la stragrande maggioranza (oltre l'80%) non condivide la necessità da parte degli immigrati di rinunciare alla cultura di origine. E l'immigrazione - ha ricordato Alberto Martinelli, che a Milano sfilerà per l'Ulivo Bossi - non può essere materia di contesa politica: «Chi alimenta l'intolleranza, può sperare di avere qualche vantaggio immediato, ma alla lunga crea le basi per conflitti difficilmente governabili».

# Dell'Utri-Di Pietro, duello in Tv

Da Santoro per discutere di mafia e politica. L'esponente di Fi: candidato per legittima difesa

## Amato «recita» il conflitto d'interessi

**GROSSETO** Giuliano Amato, con grande divertimento della piazza, recita la «grande commedia» del conflitto di interessi. «Immaginate che io, presidente del Consiglio, sia proprietario di una assicurazione... Allora chiamo Enrico - il ministro dell'Industria Letta, ndr - e gli dico «ne parliamo domattina». Lo congedo e telefono all'amministratore delegato della mia assicurazione... e gli chiedo «se noi facciamo una cosa così, quanto viene...?» Poi richiamo Enrico e gli dico «si può fare così o si può fare in un altro modo». Immaginate poi - prosegue Amato - che io debba prendere delle decisioni sullo sconto dei libri e sia proprietario di una casa editrice...».

Giuliano Amato continua nella «recita a soggetto» sul conflitto di interessi. «Immaginate che io sia proprietario di una casa editrice. Allora, il Parlamento ha fatto una legge, lo sconto è del 10%. Arriva Vannino Chiti, sottosegretario all'editoria. Enrico è uscito di scena, ed entra Vannino... Vannino mi dice «presidente bisognerebbe... perché, sai le famiglie, i libri di testo li trovano senza sconto e finisce che aumentano i prezzi. Lo sconto possiamo portarlo al 15%». Aspetta un attimo Vannino. Io richiamo...».

«Non vi dico di immaginarvi - prosegue - se sono proprietario di una televisione, perché questo è tutto facile. Allora, immaginate che io sia proprietario di una televisione, di una casa editrice, di una società di assicurazioni. Questo è un problema oggettivo che è nell'interesse di tutti - ribadisce - che venga affrontato».

Piero Sansonetti

**ROMA** Marcello Dell'Utri si è sottoposto per due ore filate al tribunale bolscevico di Michele Santoro, e dall'aula televisiva son venute due sorprese: la prima è che il braccio destro di Berlusconi è persona ragionevole e largamente in grado di difendersi dalle accuse (che poi sia innocente o colpevole è un'altra questione); la seconda è che il tribunale bolscevico non esiste, ma esiste una ottima trasmissione televisiva, equilibrata, che non lincia nessuno, che dà a tutti la possibilità di esporre le proprie ragioni e che consente ai cittadini di avvicinarsi in più possibile, e di capire il più possibile i misteri della politica e i loro retroscena.

Al «Raggio verde», dopo le grandi polemiche dei giorni scorsi, c'erano sei invitati divisi - diciamo così - in un po' all'ingrosso - in due squadre: Marcello Dell'Utri, aiutato da Lino Jannuzzi - vecchia volpe del giornalismo che una trentina d'anni fa inguaiò i carabinieri scoprendo un progetto di golpe fascista, e che ora è passato a destra e veleggia vicino al Polo - e dal vignettista Vincino, anche lui ex estremista marxista e oggi feroce fustigatore della sinistra. L'altra squadra, capitanata da Antonio Di Pietro, schierava il nostro giornalista Saverio Lodato, sempre informatissimo, e l'altro vignettista Vaurio - da decenni coerente militante del manifesto -.

Dell'Utri ha ascoltato accuse e difese sempre impassibile, senza mai perdere la calma, e ha risposto quasi sempre, sul merito, con pacatezza, rinunciando alla moda berlusconiana di criminalizzare gli avversari, i giudici, i comunisti e altra gente varia. Le accuse al parlamentare di Forza Italia erano due. La prima quella che riguarda l'ormai storico suo rapporto con Vittorio

Mangano, truffatore palermitano, da un certo momento in poi uomo della mafia, che negli anni '70 lavorò come fattore nella villa di Berlusconi ad Arcore, e anche successivamente manteneva rapporti con Dell'Utri. E - a margine - i suoi rapporti (matrimoni, cene e cose simili) con altri personaggi vicini alla mafia e procuratori di voti. La seconda accusa riguardava la sentenza per frode fiscale - già passata in giudicato: due anni di condanna - subita in quanto dirigente di Publitalia. Sulla prima accusa la discussione è rimasta aperta. Accusa e difesa hanno portato i loro argomenti, ma nessun argomento è sembrato chiarire definitivamente il caso. L'impressione è che Dell'Utri, come da decenni molti dirigenti politici

della destra e della Dc in Sicilia, abbia intrattenuto rapporti politici con settori della mafia. Fino a che punto questi rapporti costituiscono reato e fin dove invece siano solo episodi moralmente - ma non giuridicamente - condannabili, una trasmissione Tv non può chiarirlo. Del resto, durante tutta la trasmissione, coi suoi silenzi, i suoi sguardi gelidi, i suoi minuscoli sorrisi, le frasi brevissime, Dell'Utri evocava un po' l'immagine di Andreotti.

Quanto al secondo capo di accusa, l'esponente di Forza Italia ha avuto più difficoltà a difendersi. Ha balbettato di fronte alla domanda secca: perché un uomo d'affari che ha subito una condanna penale, e ha ancora dei processi in corso (questi per associazione ester-

na in organizzazione mafiosa) deve presentarsi alle elezioni? Dell'Utri ha onestamente risposto che in un paese normale non dovrebbe: sarebbe onesto prima finire i processi, ottenere l'assoluzione e poi tornare alla politica. Ma ha fatto notare che i processi di in Italia durano decenni. Santoro gli ha chiesto a bruciapelo: «Conosce il caso di qualche uomo politico americano, sotto processo, che si sia presentato alle elezioni?».

Dell'Utri ha scosso la testa, ha detto di non essere informato. In realtà anche in America uomini politici sotto inchiesta si candidano (anche alla Casa Bianca), non risulta invece il caso di candidati che abbiano subito una condanna definitiva.

La commissione per le telecomunicazioni chiede il ripristino delle condizioni di imparzialità al Tg di Italia 1 e a Retequattro

# Authority: Rutelli danneggiato da Mediaset

**ROMA** Altro che «par condicio»: il candidato Francesco Rutelli è stato «danneggiato» da alcune reti Mediaset, ovvero il Tg di Italia 1 e Retequattro. È il giudizio espresso ieri dall'Authority delle Telecomunicazioni, che ha stabilito che le reti devono provvedere subito a paragonare le condizioni di visibilità.

La commissione servizi e prodotti ha disposto, infatti, che «RTI Spa adotti, nel corso della prossima edizione, misure per ripristinare la completezza e l'imparzialità dell'informazione a favore del candidato Francesco Rutelli danneggiato dal servizio sulla campagna elettorale di tale candidato in onda il 10 aprile scorso». È il verdetto sull'esame di due esposti: uno presentato per conto dei Ds dal

senatore Antonello Faloni nei confronti del Tg «Studio Aperto» di Italia 1, diretto da Paolo Liguori, sui servizi del 10 aprile scorso; l'altro esposto, fatto per conto dell'Ulivo da Paolo Gentiloni, riguardava i telegiornali trasmessi su Retequattro, Canale 5 e Italia 1 durante questa campagna elettorale.

Sempre sul servizio del 10 aprile l'Authority ha aperto un'indagine sulle edizioni del Tg1 e Tg3 della Rai per valutare come abbiano riportato la manifestazione del candidato premier per l'Ulivo.

Non è stato accolto, invece, il ricorso di Gentiloni, (coordinatore dei comitati Rutelli), ritenuto inammissibile per difetto di forma. La commissione ha invece proceduto d'ufficio

ad una verifica su quanto il Tg di Emilio Fede su Retequattro abbia rispettato la par condicio nel periodo dal 1 al 15 aprile del 2001. L'esame si basa sui dati del monitoraggio fatto dall'Authority. Ecco il risultato: «È emersa la sussistenza nelle trasmissioni del Tg4 della violazione dei principi della parità di trattamento delle diverse parti politiche e della chiara distinzione tra informazione e opinione». Anche in questo caso l'Authority ha disposto che vengano adottate «con immediatezza le misure opportune al ripristino dell'imparzialità nel rispetto dell'articolo 5 della legge 28».

Emilio Fede non ci sta: «Di questi dati non è vero niente. È un'enorme e grossolana bugia. Una forma di

intimidazione». Il direttore del Tg4 protesta. «Mi sono veramente scocciato e andrò per le vie legali contro l'Authority». E non ha nessuna intenzione di rispettare la «par condicio» come gli impone l'Authority e ironizza: «Dovrebbe denunciarmi Silvio Berlusconi per quanto spazio do al centrosinistra».

Offeso nella «dignità professionale», Fede si infiamma: «Che vuole Cheli? Che gli consegni il Tg4?». Il centrosinistra sarebbe il «mandante» di queste rivelazioni, accuse che, continua il direttore del Tg4, «mettono a repentaglio la mia incolumità». E, altrettanto per essere in sintonia con Berlusconi, avvisa: «Già mi arrivano minacce via fax e via e-mail. Ora, grazie a questi signori, avrò paura anche di

tornare a casa la sera». Ma chi non ricorda gli interventi fiume di Berlusconi alla Confindustria e alla Conferenza trasmessi da Fede extra Tg?

«Non è che l'inizio», Paolo Gentiloni non demorde e ha annunciato che farà «nuovi esposti contro Mediaset». E commenta il verdetto: «L'Authority ha condannato le clamorose violazioni dell'equilibrio politico dalla parte del Tg4 e ha riconosciuto che «Studio aperto» conduce una campagna denigratoria e faziosa contro Francesco Rutelli». Gentiloni annuncia nuovi esposti dell'Ulivo e chiede «ripari a questi soprusi», dimostrando che «alcuni programmi Mediaset sono utilizzati da Berlusconi come propri organi di propaganda politica».

Il trafficante russo Alexander Zuhov da ieri è in carcere a Torino: nella sua villa in Sardegna offriva caviale e champagne agli esponenti della destra

# Da La Russa a Pomicino, tutti a cena dallo zar delle armi

Enrico Fierro

**ROMA** A casa di Alexander si mangia e si beve. Vodka e femmine statuarie vestite appena appena. Casa di Alexander è una reggia, 400 metri quadri, piscina, palme, jacuzzi a volontà e buon caviale russo nero nero da mangiare a cucchiainate. Ma soprattutto ci sono loro i vip, very important person, quelli che d'estate si abbronzano al sole della Costa Smeralda e che si distruggono saltando da una festa all'altra. Quelli che possono tutto, sempre dentro la politica, gli affari, l'economia. L'altro mondo, quello che conta. A casa di Alexander c'è lui. Ignazio La Russa, il colonnello milanese di Gianfranco Fini, il pizzetto più mefistofelico del Parlamento, il viveur della «seconda» repubblica che di feste non se ne perde una che sia una. E c'è

Paolo Cirino Pomicino, «o ministro», l'uomo che ai bei tempi cavalcava il bilancio dello Stato come un puledro domato: prima e seconda repubblica finalmente unite. «Francia o Spagna basta che se magna».

Che serata quella serata. Tramandata ai posteri dalle inopportune e fastidiosissime telecamere di «Sciuscià» (pessima tv comunista, residuo di Telekabal, tv da cancellare subito dopo la vittoria dei «liberatori» amici di La Russa), che entrano a villa «Lee», una «casetta» che il russo acquistò pochi anni fa per dieci miliardi di lire, e filmano tutto. Una bazzecola per Alexander Zuhov quei quattro soldi pagati per farsi la villa in Sardegna. Il russo ci stava proprio bene in quella magione strappata dopo lunga trattativa a Giulio De Angelis, vittima, qualche anno fa, di un sequestro di persona. Belle stanze, saune, piscina,

idromassaggio: tutte modeste comodità che il piccolo zar non troverà nel carcere delle Vallette di Torino che da ieri sera lo ospita. Traffico internazionale di armi, è l'accusa. Armi vendute in tutto le parti del mondo dove la gente passa il tempo a massacrarsi. Cannoni, mitra, bazooka che hanno rifornito gli arsenali dei Balcani. Strumenti di morte a Sarajevo, in Kosovo, a Mostar... Finché c'è guerra c'è speranza. Il piccolo zar - accusano magistrati e Dda - aveva fatto i soldi, miliardi e miliardi, così.

Maledette telecamere di «Sciuscià», che impietose riprendono l'immane Alba Parietti, Roberto Cavalli e La Russa. Riccardo Iacona - impertinente intervistatore - fissa l'obiettivo sul colonnello di Fini, allunga il microfono e quello, poverino, rischia di finire strozzato da una cucchiainata di caviale con le ra-

pe (una prelibatezza imposta da Alexander che gli ospiti accettano storcendo il naso). «Onorevole, ma lei conosce il padrone di casa? Sa dirci chi è?». La Russa lo guarda toccandosi il pizzetto e... «Che ne so - risponde - c'è una festa, mi hanno invitato degli amici. Mi dicono che si tratti di un businessman, un uomo d'affari». E quando mai, Iacona, non è educato chiedere al padrone di casa da dove provengono i suoi soldi. Farina del diavolo? Il denaro non ha odore... Storie... Ma Iacona insiste. Con Pomicino, proprio con lui, volto abbronzato, by pass perfettamente funzionanti, «o ministro» ride a denti larghi: «Il padrone di casa? Non lo conosco, non so chi sia, quello che conta è che l'ambiente è buono».

In Costa Smeralda si vive così. Non possiamo capire, noi normali,

è roba da Vip. E poi, il caviale è caviale, le belle donne sono belle donne, la vodka è vodka, bella, buona e gelata. Anche quando è stata comprata con i soldi dei cannoni. Quelli che hanno massacrato donne, bambini, distrutto città, spezzato vite. «Alexander, il russo è un businessman», ripetono La Russa e Cirino Pomicino. E giù un altro bicchiere. E vai con un'altra cucchiainata di caviale. Nero e profumato. Non come il danaro che non ha odore né colore.

clicca su

www.sciuscia.rai.it

## bar bossi

Non dimentichiamo che gli studenti meridionali che vengono a studiare a casa nostra togliendo il posto ai nostri ragazzi non dimostrano alcun genere di rispetto verso la città che li ospita, disprezzano l'onestà, il senso civico, la laboriosità dei suoi abitanti.

In pochi anni la Bocconi si è trasformata al punto che oggi chi vi entra per fare un giro sente parlare solo calabrese, siciliano e napoletano.

Il meridionale che viene a Milano ha una sola cosa in testa: «fregare a un padano un buon posto di lavoro.»

La Padania, 31 agosto 1998.

«Lo Stato è in mano ai meridionali. Basta prendere le statistiche, per esempio, dei prefetti, degli insegnanti, dei magistrati. Sono tutti del Sud. In attesa di separarci, potremmo cercare una via immediata, con la designazione dei dirigenti, cioè dell'ossatura dello Stato. Per esempio, su 100 dirigenti delle Poste o dell'INPS, il 60 per cento dei posti dovrebbe essere riservato ai padani.»

La Padania, 7 settembre 1999.

# Berlusconi, messaggi, minacce e avvertimenti

«Se dovesse succedermi qualcosa, la responsabilità sarà della sinistra e soltanto sua»

Marcella Ciarnelli

ROMA Nessun dialogo. Nessuna conferenza stampa, come pure era stato annunciato. Al centinaio di giornalisti, radunati nella sala di palazzo Grazioli, dopo quarantacinque minuti di attesa sull'ora stabilita, Silvio Berlusconi ha letto un proclama. Scuro in volto, circondato da giganteschi body guard e dagli uomini del suo staff per la comunicazione, il Cavaliere ha raggiunto rapidamente il tavolo dietro cui fa bella mostra di sé un cielo azzurro con nuvole, in netto contrasto con il tempestoso volto del leader. Che diventava sempre più teso man mano che partivano le accuse pesanti alla sinistra colpevole di «alimentare una campagna d'odio» ed, in particolare, al ministro dell'Interno, Enzo Bianco che «non sa cosa fanno le forze di polizia, e allora vuol dire che non è all'altezza del ruolo che ricopre oppure queste cose le conosceva e allora è grave, gravissimo che solo per ragioni politiche ed elettorali abbia voluto smentirmi e consentire che qualcuno potesse arrivare ad accusarmi di scarso senso dello Stato».

**Monologo del capo della destra davanti ai giornalisti. E i suoi colonnelli annunciano: nulla sarà più come prima**

ribadito i suoi colonnelli mentre nell'atrio del palazzo che apre il suo portone su una via del Plebiscito già ieri in stato di assedio per il gran numero di forze dell'ordine mandate a presidiarla, provvedevano all'identificazione dei giornalisti, anche di quelli a loro più noti. A tre per volta, tesserino alla mano, su per le antiche scale. E poi, in ordine sparso, ad occupare tutte le sedie del salone destinato all'incontro che poi si è rivelato un mini comizio. Passano i minuti. Arriva

za e, alla fine, con un imprevedibile scatto felino, il Cavaliere ha raggiunto i suoi appartamenti rispondendo a chi gli chiedeva di poter fare almeno qualche domanda con un sibillato: «Se ne parla domani...». E a nulla sono valse le proteste, anche rumorose, di chi ha gridato alla mancanza di democrazia in un atteggiamento del genere. «Ci potevate mandare un fax se doveva funzionare in questo modo». Silvio Berlusconi ha colto al volo l'input, ed ha fatto distribuire la fotocopia del suo discorso.

Non è dato sapere se da ora in poi il confronto con il Cavaliere sarà limitato al solo ascolto delle parole che lui intende concedere. Quello che è certo è che nulla sarà più come prima». Lo hanno

Melania Rizzoli, candidata a Centocelle, il cui comitato elettorale è stato devastato l'altra notte. Testimoniale, quindi, degli attacchi che il Cavaliere denuncia. E che lui elenca con puntigliosità. Aggressioni, incendi di gazebo, volantini contro i candidati, scritte sui muri. «Tutti fatti che generano quell'allarme - legge il Cavaliere - che ho doverosamente segnalato. Ma di questo allarme le Forze dell'ordine sono più consapevoli di me tanto da aver deciso, in più di un'occasione negli ultimi mesi e con una reiterazione già di per se eloquente, un supplemento particolare di vigilanza anche attorno alla mia persona».

Pausa. Silenzio in sala. Parte l'attacco. Silvio Berlusconi sciorina una serie di informative del Questore di Roma al ministro Bianco in cui il nome del leader della Casa delle Libertà veniva elencato tra i possibili obiettivi di un'azione criminosa. Lui, che il senso dello Stato ce l'ha, e non ha invece «una fifa blu» ha scelto la strada della denuncia. Collettiva, perché lui preferisce far le cose in grande. E non solo ai naturali destinatari. «Per parte mia non mi lascio certo intimidire» ha confermato col volto fiero «continuerò a parlare solo di programmi». Mica come la sinistra che continua ad accusarlo «di essere un

pericolo per la democrazia, di odiare gli operai, di essere un mandante di stragi, di avere un passato opaco». Ci pensino bene «a continuare ad alimentare questo clima avvelenato» ammonisce il Cavaliere. Perché se qualcosa dovesse accadere «sarà responsabilità della sinistra, e

soltanto sua». All'anatema finale manca solo il dito puntato. Ma da solo è stato già da brivido.

Scontato che l'allarme lanciato da Silvio Berlusconi abbia provocato immediate indagini e prese di posizione. A cominciare dal ministro Bianco, accusato di «strumenta-

lizzare la verità», che ha riferito al presidente del Consiglio dell'esito negativo della verifica su presunte minacce al leader azzurro. Giuliano Amato ne ha preso atto ma ha invitato il ministro a mettersi in contatto con Berlusconi per confrontare gli elementi in loro possesso. Tanto più che lo stesso Bianco ha ribadito che «il Viminale ha tutti i mezzi per garantire l'assoluta tranquillità e regolarità di questa campagna elettorale. Non intendo trasformare in argomento di polemica politica una questione delicata e seria come questa». A tarda sera il contatto non c'era ancora stato.

Il vicepremier designato dell'Ulivo, Piero Fassino è intervenuto sulla questione affermando che «la denuncia del leader dell'opposizione va presa sul serio ma è bene avere indicazioni più precise» in modo da poter decidere in che modo intervenire. «Non è una questione da trattare con leggerezza - ha detto Walter Veltroni - e da chiarire. Così come è necessario capire perché, fino al momento attuale, Berlusconi non abbia ritenuto necessario informare l'autorità giudiziaria sui fatti che ha denunciato pubblicamente. In questa difficile campagna elettorale c'è bisogno di serenità e chiarezza». E il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, sottolinea quanto sia «sconcertante l'accostamento tra violenza e sinistra. Lo trovo confuso e grossolano. L'ultima vittima del terrorismo era un uomo di sinistra che lavorava per il governo presieduto da me».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Lepri/Ap



Bianco: abbiamo fatto il nostro dovere, anche Rutelli è stato minacciato. Come sono nate le «soffiate»

## C'erano anche Agnelli e Cofferati in quelle «segnalazioni» della Questura

Enrico Fierro

ROMA Le minacce di morte. Gli attentati in preparazione. Il clima di odio attorno a Forza Italia e al suo leader. Una campagna elettorale nella quale viene impedito al capo dell'opposizione di agire liberamente. Muoversi, tenere comizi. Esercitare il suo diritto alla democrazia. Roba da far venire i brividi.

Silvio Berlusconi è stato come sempre veloce come il fulmine nel lanciare l'allarme, ha inondato tv e giornali di dichiarazioni, buona parte dei quotidiani di ieri hanno «aperto» con le minacce al capo dell'opposizione. Gli altri leader del centro-destra lo hanno seguito a ruota e per ventiquattr'ore l'Italia intera si è sentita un paese del peggior Sudamerica degli anni settanta.

Tutto nasce da una serie di «soffiate» trasmesse ai nostri servizi di intelligence da «informatori» già noti alle cronache del depistaggio. Vediamo la prima informativa. Quella che Berlusconi ha demarcato nella sua conferenza stampa-monologo di ieri. «E' mai venuto a conoscenza, il ministro dell'Interno, dell'attività investigativa anche internazionale svolta tra il 20 marzo e il 6 aprile scorso da Sisde e

Sismi in ordine all'annuncio di un attentato in preparazione contro Silvio Berlusconi?». Bianco sapeva. I vertici della Polizia sapevano.

Tutti si sono fatte quattro grasse risate. Ma hanno indagato, approfondito, come sempre si fa in questi casi, e avvertito il diretto interessato, Silvio Berlusconi. Anche se si trattava di una vera e propria bufala. Siamo a marzo, all'ambasciata italiana di Buenos Aires arriva una strana telefonata che preannuncia un attentato contro il leader del Polo. Si parla di gruppi internazionali, di militanti dell'internazionale del terrore pronti ad agire in Italia. A passare le informazioni ai nostri servizi di sicurezza in Argentina è Elio Ciolini, un millantatore, un personaggio sempre alla ricerca di un buon contatto con i servizi. Parlò a lungo della strage di Bologna e di Ustica, fece opera di depistaggio e venne condannato: 9 anni per calunnia. Poi, non contento, nel marzo del '92 raccontò di un progetto separatista ordito dalla mafia siciliana al quale non sarebbero stati estranei ambienti balcanici. Riferì di una riunione in Jugoslavia. Avido lettore di giornali, gli piace soprattutto la cronaca nera, non mancò l'appuntamento con i misteri del caso Pacciani.

Un tipo così, insomma. Non-

### Ciolini, esperto in depistaggi

**ROMA Elio Ciolini, la persona che ha segnalato il presunto progetto dell'attentato a Berlusconi, è un esperto in depistaggi. Il più clamoroso è stato quello delle indagini sulla strage alla Stazione di Bologna. Nel 1982, quando era detenuto per truffa nel carcere svizzero di Champ Dollon, Ciolini riferì al giudice bolognese Aldo Gentile che la strage era stata commissionata dalla fantomatica Loggia massonica «Montecarlo», emanazione della P2, ai «neri» di Stefano Delle Chiaie. In seguito cercò di ritrattare tutto, indicando i giudici destinatari della sua testimonianza «come consapevoli strumenti» dell'inquinamento delle indagini. Per questo depistaggio Ciolini è stato processato e condannato a nove anni di carcere (quattro condonati) per calunnia. Nel 1991 fu di nuovo arrestato a Firenze. In una intervista rilasciata durante la latitanza ad un quotidiano romano aveva parlato di una sua appartenenza ad un «servizio per la lotta al comunismo che fa capo alla Nato». Nel 1992 Ciolini torna alla carica lanciando un allarme per un presunto «golpe» o piano di destabilizzazione che fu raccolto dal Viminale e tradotto in una circolare ai prefetti che suscitò molte polemiche.**



stante la completa inattendibilità della fonte, l'informativa da Buenos Aires venne passata ai servizi italiani e da questi al Viminale. Furono fatti tutti gli accertamenti e la cosa si rivelò per quello che era fin dall'inizio: una bufala.

Ordinanza numero «555 Op» diramata dalla questura di Roma. Anche qui si parla di un possibile

attentato alla vita di Berlusconi. Ma vediamo come nasce. E' la solita telefonata a scatenare l'allarme.

Al telefono un certo Manca, che non precisa il nome di battesimo ma si dichiara giornalista, e preannuncia: «Vogliono uccidere Berlusconi, lo vogliono avvelenare». Un attentato «alimentare». Nuova potenziale bufala. E nuove indagi-

ni. Vere. Ci sono poi altre due circolari, la numero 42-36 dell'11 aprile e la 42-44 del giorno successivo, entrambe classificate «lampo», urgenti.

Sono le più serie, quelle più allarmanti, perché seguono di poche ore l'attentato ad opera dei Nuclei di iniziativa proletaria contro lo Iai, il centro studi internazionali. La

bomba scuote il centro di Roma all'alba e lancia un messaggio chiaro ed allarmante: le Br sono risorte. Nasce il terrorismo degli anni Duemila. E' allarme rosso. Ma per tutti, non solo per Silvio Berlusconi. Nelle due circolari, infatti, vengono citati come possibili obiettivi tutta una serie di enti (centri studi, ambasciate, associazioni economiche e sindacati) e di personaggi, tra questi Berlusconi, ma anche Agnelli, Albertini, Tronchetti-Provera, Sergio Cofferati e Antonio Di Pietro.

Bufale e allarmi veri per una serie di personaggi pubblici, quindi. Tutto ciò ha scatenato una bufala. Con Maurizio Gasparri che non ha perso l'occasione di un duro attacco al Viminale a Gianni De Gennaro, il capo della Polizia. «Nè il ministro Bianco nè il capo della polizia De Gennaro hanno mosso un dito per assicurare una campagna elettorale serena al centrodestra». Stesso clima del '94, quando Cesare Previti compilò il suo elenco di nemici sulle colonne de «Il Giornale», c'erano Luciano Violante e Giancarlo Caselli e, immancabile, Gianni De Gennaro.

Ma Berlusconi insiste: Bianco non poteva non sapere. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, ha affidato al «Tg3» la replica. «Tutte le volte che abbiamo avuto una ben-

chè minima percezione di un qualunque possibile rischio anche se la fonte era anonima o assolutamente inattendibile, noi abbiamo diramato immediatamente istruzioni alle forze di polizia perché ci fosse il massimo di sicurezza. Sono queste le ordinanze a cui l'onorevole Berlusconi fa riferimento e ci sono gli atti conseguenti del questore di Roma che riguardano lui, come quelle che riguardano Rutelli per le minacce che ha avuto».

E ancora: «Ieri l'on. Berlusconi ha detto che erano state rivolte a lui delle minacce, io mi sono limitato ad osservare la meraviglia del perché queste minacce non fossero state denunciate alle forze di polizia e l'ho invitato a farlo e a collaborare, perché naturalmente noi abbiamo il dovere di garantire sicurezza a tutti i candidati. Oggi l'on. Berlusconi dice una cosa completamente diversa, non in una conferenza stampa dal momento che non accetta il confronto con nessuno, e dice quello che noi sappiamo perfettamente, che ad egli è accaduto quello che accade a qualunque altro candidato: l'on. Rutelli ha avuto due minacce di morte soltanto negli ultimi quattro giorni e decine di candidati ogni giorno sono oggetto di attenzione, da parte spesso di persone che si divertono».

Il presidente della Commissione stragi accusa Berlusconi di eccessiva enfaticizzazione e non crede a possibili minacce da parte delle Br

## Pellegrino: chiunque abbia ruoli pubblici si espone ad attacchi

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà anche vero, ma non esageriamo. Sintetico e lapidario, il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi ha commentato ieri il grido di dolore lanciato da Silvio Berlusconi che parlando da Olbia aveva denunciato il clima di minacce, addirittura di odio che rende tempestosa la sua campagna elettorale. Berlusconi aveva colto l'occasione per gettare la croce sulla sinistra «che ci ha scatenato contro una campagna d'odio». E sempre alla sinistra aveva addossato la colpa di qualche segno di impolarità che tocca con mano girando per le strade e che proviene da

«anime semplici - come le definisce lui - che credono alle menzogne secondo cui sarei un mandante delle stragi». Ma Berlusconi ha parlato anche di «scritte da campagna di morte», di volantini con la stella delle Brigate Rosse, di pericoli di attentati.

**Senatore, anche lei getta acqua sul fuoco e ritiene che si tratti di inutile allarmismo?**

«Mi sembra l'enfaticizzazione di un dato che può essere anche vero, ma chiunque abbia ruoli pubblici si espone ad attacchi. Uno come Berlusconi, proprio per la sua sovraesposizione, può sicuramente essere bersaglio di lettere minatorie e di insulti e

queste minacce possono anche portare la sigla delle Brigate Rosse, ma escludo l'autenticità di questi documenti».

**Il suo scetticismo dipende dal fatto che ritiene improbabile Berlusconi come possibile obiettivo di formazioni terroristiche. Perché?**

«Non è verosimile che le minacce possano provenire dalla Br, dalle Brigate rosse quelle vere, intendo, per il semplice fatto che finora il terrorismo di sinistra ha sempre colpito nella direzione opposta scegliendo i propri bersagli negli schieramenti del Centro sinistra e non in quelli del Centro destra. Da Moro a D'Antona è sempre stato così. Op-

pure hanno scelto obiettivi istituzionali, come i magistrati. Se guardiamo anche gli episodi più recenti vediamo che le varie sigle del terrorismo di sinistra hanno colpito sedi dei Ds, ma non ricordo, ad esempio, attentati contro le sedi di Forza Italia. E poi non è questo il loro metodo».

**Nel senso che le Br non mandano preavvisi?**

«Esattamente. È noto che le Br non minacciano, ma rivendicano tragicamente i loro attentati a cose fatte. È possibile che Berlusconi possa ricevere minacce e che queste minacce possano nascere in certi ambienti, ma escluderei il pericolo con-

creto di attentati con questa matrice che abbiano lui come bersaglio. Questo non fa neppure parte della filosofia delle Br: il loro bersaglio siamo noi, perché siamo classificati come i traditori della classe.

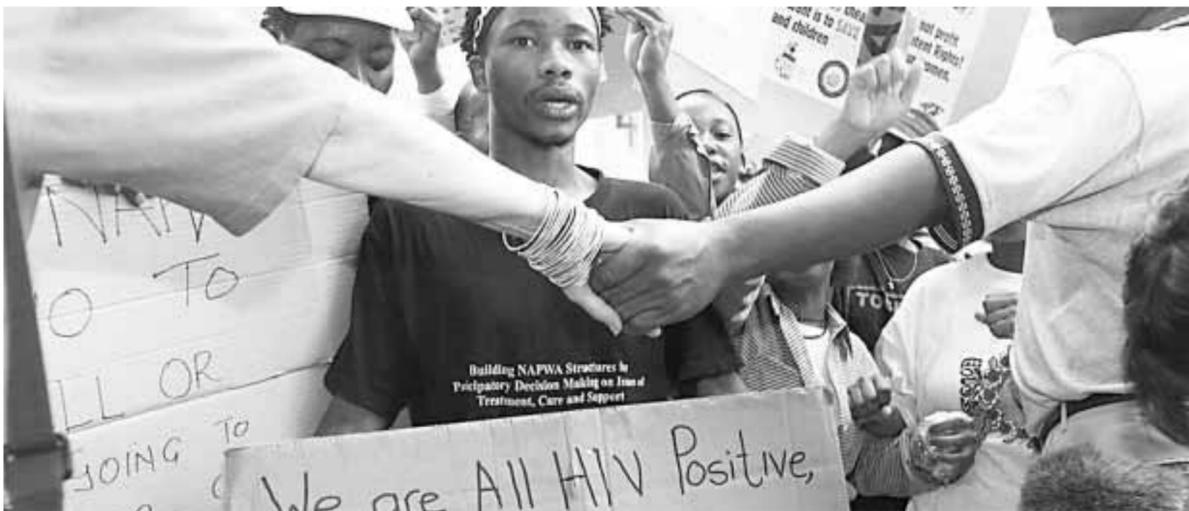
**Insomma, ritiene che il vittimismo del Cavaliere sia l'ennesimo spot elettorale?**

«Che dire, lui, come Rutelli è certamente molto esposto, però ha cominciato molto presto la sua campagna elettorale e adesso forse è a corto di argomenti e ha qualche difficoltà a tenere alto il tiro: ogni giorno deve inventarsi un tema nuovo, ma ripeto, mi sembra che questo tipo di preoccupazione sia infondata».

### Anche nel '94 lo stesso copione: «Vogliono uccidere Berlusconi»

MILANO «Vogliono uccidere Berlusconi»: è il 12 marzo 1994, Marco Pannella fa questo annuncio in pubblico a Bologna, «Berlusconi non può fare comizi in pubblico perché le autorità di polizia temono che sia oggetto di un attentato», è l'allarme del leader radicale. Ma il dipartimento di polizia smentisce: «Non ci risulta. Il Cavaliere dica dove vuol fare i suoi comizi e noi garantiremo l'ordine pubblico e la sicurezza». E da Arcore confermano il sospetto, nato da una intercettazione telefonica avvenuta a Milano: «Quello bisogna farlo fuori». Risposta: «Sì, è ora». Ma da parte di Berlusconi la conferma è sibillina: «Pannella dice il vero», si limita a dire, e i suoi collaboratori aggiungono

che «l'intercettazione c'è stata. La polizia l'ha vagliata e a quanto ci consta la ritiene attendibile». Nel senso che «Escludono che si tratti di un mitomane». Da Arcore non esce nulla di più. Sta di fatto che ogni spostamento di Berlusconi è sempre più protetto: volantini della polizia a sirene smentisce: «Non ci risulta. Il Cavaliere dica dove vuol fare i suoi comizi e noi garantiremo l'ordine pubblico e la sicurezza». E da Arcore confermano il sospetto, nato da una intercettazione telefonica avvenuta a Milano: «Quello bisogna farlo fuori». Risposta: «Sì, è ora». Ma da parte di Berlusconi la conferma è sibillina: «Pannella dice il vero», si limita a dire, e i suoi collaboratori aggiungono



## Sono elevatissimi i costi delle terapie e tutti a carico dello Stato. Ecco perchè Veronesi ha chiesto di ridurre le tariffe Tre milioni al mese per curare l'Aids

In Italia la spesa è a carico della Sanità pubblica: nei piccoli ospedali è di 2 miliardi l'anno

Maristella Iervasi

ROMA Katia è una donna di 35 anni malata di Aids. Per poter star meglio ogni giorno deve inghiottire 15 compresse antiretrovirali: 8 di «Norvir», 4 di «Fortovase» e 3 di «Sustiva». Queste tre boccette insieme costano 3 milioni 246mila e 800 lire. Ma per fortuna Katia non le paga. I costi di questi farmaci ricadono sul Sistema Sanitario Nazionale. Quindi, sullo Stato, sui cittadini. Ed è così per tutti i pazienti in terapia anti-Aids. In Italia sono circa 50mila con una stima di 150mila sieropositivi ma con un trend in crescita perché non esiste una cura in grado di distruggere il virus dell'Hiv. La terapia anti-Aids può solo prolungare la vita dei pazienti. Ma lo Stato, quanto paga all'anno per ogni persona in terapia? «Venti milioni circa - sottolinea Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - a cui vanno aggiunte però le spese per la diagnostica e per il ricovero».

I costi delle cure anti-Aids, dunque, sono troppo alti. E l'annuncio del ministro Veronesi (sanità), che sulla scia della vittoria in Sudafrica «vuole» abbassare il prezzo dei farmaci per la cura Hiv anche in Italia, ha prodotto applausi ma anche aperto la discussione sul tema. «Ben venga, peccato che arriva con grande ritardo e solo come dichiarazione

di principio, a fine legislatura e da un ministro che è strettamente legato alle case farmaceutiche», ironizza il presidente della Lila che chiede: «C'era bisogno della vittoria in Sudafrica per capire il fenomeno? E come mai il governo italiano e quindi Veronesi, a differenza dei colleghi francesi e inglesi, non ha preso una posizione esplicita di solidarietà durante il processo al governo sudafricano e non ha risposto a Farmindustria italiana quando ha espresso, invece, solidarietà a farmindustria sudafricana? E come mai - conclude Agnoletto - Veronesi non ha posto il problema di incompatibilità per la presenza nelle



In basso una ricercatrice. Sopra la recente manifestazione di Pretoria

### L'altolà di Farmindustria «I brevetti non si toccano»

Anna Morelli

ROMA Dopo la clamorosa vittoria del governo di Pretoria su Big Pharma, ora l'attenzione si sposta su casa nostra. Il ministro Veronesi ha preso la palla al balzo per fissare un incontro il 2 maggio prossimo con Farmindustria, nel corso del quale chiederà una diminuzione del prezzo dei medicinali anti-Aids. Spesa, in Italia, interamente sopportata dal Servizio sanitario nazionale, al quale ogni malato costa 20 milioni l'anno. A Ivan Cavicchi, direttore generale di Farmindustria, chiediamo se si sta preparando all'appuntamento con il ministro. «In verità, no. Abbiamo ricevuto una telefonata generica dal segretario di Veronesi che ci ha chie-

sto l'incontro. Abbiamo letto sui giornali le intenzioni del ministro e stiamo cercando di fare una ricognizione sui prezzi reali in Italia, rispetto ai prodotti antiretrovirali, che sono i più bassi di tutto l'Occidente».

**Perché, come funziona da noi il sistema dei prezzi per quel che riguarda i farmaci innovativi?**

«Non abbiamo in Italia, come in Usa, un sistema di prezzi liberi. I prezzi vengono tutti contrattati con il ministero della Sanità. E si contratta sulla base di una procedura e di criteri definiti da una delibera Cipe (Comitato interministeriale prezzi), approvata pochi giorni fa. I criteri tengono conto dell'efficacia terapeutica, dell'utilità sanitaria, dell'

commissioni ministeriali di singoli che hanno rapporti con aziende farmaceutiche».

In attesa dell'incontro di Veronesi con Farmindustria, previsto per il prossimo 2 maggio, ecco com'è la prassi per la terapia anti-Aids.

All'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure (Savona) sono in trattamento per la vita circa 160-200 persone. Il responsabile del reparto isolamento di malattie infettive è il dottor Giovanni Riccio. «Se una persona non ha la malattia conclamata la prima cosa da fare è dosare la carica virale e il valore dei linfociti. Se i linfociti sono bassi vuol dire

che il virus dell'Hiv ha fatto molti danni, quindi la terapia è immediata». Il paziente non paga nulla, né gli esami diagnostici né quelli di laboratorio. E, soprattutto, non spende una lira per la terapia anti-Aids, che è suddivisa in tre categorie: analogonucleosidici, non nucleosidici (agiscono su un'enzima) e inibitori della proteasi. Sia che il paziente venga ricoverato, sia che il paziente venga curato ambulatorialmente.

E chi paga le cure? «Pantalone», risponde ironico il dottor Riccio. Che spiega: «I nostri pazienti una volta al mese tornano da noi per una visita generale e il controllo sull'evolversi dell'infezione Hiv. Dopo

la verifica consegniamo loro la "dose" degli antiretrovirali. Per il malato la terapia è gratis. Noi invece compiliamo una sorta di ricetta interna dei farmaci somministrati e chiediamo il rimborso alle Asl di appartenenza di ciascun paziente. Il nostro ospedale spende circa 2 miliardi l'anno per i farmaci anti-Aids. Tantissimo - precisa il medico - tant'è che sorpassiamo la spesa del reparto oncologico. Ben venga la decisione del ministro Veronesi - conclude il dottor Riccio -. Anche se ne vorrei sapere di più...». Katia è una «paziente» del dottor Riccio. Ha contratto la malattia a sua insaputa, «infettata» dal papà del suo bambi-

**Intanto però la spesa farmaceutica quest'anno è aumentata del 25%**

«Questo aumento va diviso in due parti. C'è una crescita fisiologica, che si spiega con l'inflazione, con il costo della vita, con l'aumento dell'accesso alle prestazioni terapeutiche, con l'inevitabile invecchiamento. L'altra metà si spiega con l'abolizione dei ticket».

**Lei non ritiene comunque che 20**

**anni di copertura brevettuale siano eccessivi e che un'azienda recuperi molto prima gli investimenti sulla ricerca?**

«A differenza di altri Paesi europei, come la Germania dove è in vigore dal 1815, l'Italia ha adottato il sistema dei brevetti da pochi anni. Il brevetto ha la funzione di tutelare gli investimenti, e la dimostrazione è data dalle biotecnologie: poiché in Italia non ci sono i brevetti, i capitali stanno andandosene all'estero, trascinando anche i ricercatori. Il tempo di 20 anni è calcolato per recuperare ingenti investimenti e non è possibile fare una media. La scoperta di una molecola costa 1000 miliardi di lire e dal momento della scoperta in laboratorio, alla trasformazione in un farmaco e alla commercializzazione, passano dai 13 ai 15 anni».

**Insomma, è possibile o no, fare un ragionamento sui brevetti e sui tempi di copertura?**

«Non nascondo che l'idea di ridiscutere di brevetti fa venire molte preoccupazioni all'indu-

stria farmaceutica. Dipende che tipo di discorso si intende affrontare, se di carattere ideologico o economico. Comunque il settore è seriamente preoccupato».

**La Lila dice che solo il 20% delle aziende investe in ricerca, gli enormi costi dipenderebbero da altri fattori**

«La Lila parla con molta disinvoltura di paragone e secondo me dovrebbe misurare le parole, perché il paragone è un reato e se viene commesso sarebbe bene denunciarlo. Noi abbiamo rifatto il codice deontologico e tentato di distinguere l'attività turistica, dall'attività scientifica, combattendo ogni forma di distorsione. I dati sono estremamente discutibili: sta di fatto che la ricerca in Italia è un disastro perché proprio per gli enormi costi che comporta, costringe le aziende a delle fusioni. Più si fondono e più diminuiscono di numero, negli ultimi dieci anni ne abbiamo perse più di 500, ecco perché il nostro Paese è fuori dalla ricerca scientifica, che può essere fatta solo da certe aziende e non da altre».

avevo 22 anni, all'ospedale Sacco di Milano. Adesso invece sono in cura al Santa Corona di Pietra Ligure. Non ho un lavoro statale o simile, sono una volontaria dell'«Ala» (l'Associazione nazionale italiana lotta Aids fondata a Milano nel 1989 da un gruppo di cittadini, ndr) -. Al Santa Corona mi trovo bene, ci vado una volta al mese per fare l'aerosol contro la polmonite e per prendere la mia dose mensile di farmaci antiretrovirali. Quindici pastiglie al giorno, finché avrò vita. Sono farmaci che hanno effetti collaterali devastanti. Ma io vado avanti e sono felice con il mio bambino accanto, guarito dal male».

In America tra le 800mila e le 900mila persone sono oggi sieropositive, la metà non ha soldi per le cure. Per loro è stato istituito un fondo speciale: nel '98 ha aiutato 108mila famiglie

## L'esempio sudafricano non vale per gli Stati Uniti di Bush

Cristiana Pulcinelli

ROMA E se quello del Sudafrica fosse solo il primo capitolo di una lunga storia? Dopo Johannesburg potrebbe essere la volta della Nigeria o del Kenya e poi via via di tutti i paesi africani e asiatici il cui servizio sanitario non riesce a sopportare la spesa per curare i malati di Aids. Tutti potrebbero chiedere alle grandi industrie farmaceutiche di non pagare i loro prodotti, o, addirittura, di rivedere il sistema dei brevetti. E, forse, a quel punto anche una fascia della popolazione di paesi ricchi, come gli Stati Uniti, potrebbe rivendicare il suo diritto a non morire. Come potrebbe, a quel punto, l'Amministrazione americana sostenere il suo atteggiamento di appoggio incondizionato alle industrie farmaceutiche?

Questa storia potrebbe avere delle ripercussioni sulla politica interna del presidente Bush. Perché se i costi altissimi della terapia com-

binata per l'Hiv non sono sostenibili dagli stati africani, tantomeno lo sono dal singolo, povero, statunitense. Non perché, ovviamente, il sistema sanitario americano non potrebbe affrontare la spesa, ma perché la sua organizzazione è tale che solo una minima percentuale della popolazione ha accesso garantito alla cura.

La grande massa degli americani si affida alle assicurazioni private e c'è un'altra fascia della popolazione che non gode né di un sistema né dell'altro: troppo povera per potersi pagare una assicurazione privata e troppo ricca per essere curata con i soldi dello Stato. Si tratta, tuttavia, ancora di cittadini americani: come giustificare il fatto che abbiano meno diritti, sul piano della cura, di un cittadino sudafricano?



no?

La contraddizione scopperebbe in modo evidente. Gli Stati Uniti hanno applicato o minacciato sanzioni commerciali unilaterali

contro gli stati che tentano di eludere il costo dei farmaci brevettati. Ne hanno fatto le spese già Thailandia, Sudafrica, Bangladesh, Filippine, Argentina, Nuova Zelanda e

Guatemala. In altri paesi, specialmente africani, gli Stati Uniti hanno indotto i governi locali a promulgare leggi che estendono, rispetto agli accordi Trips (gli accordi sui

diritti di proprietà intellettuale con cui si vieta la produzione e si vincola l'importazione, uso e vendita dei farmaci all'autorizzazione del titolare del brevetto), il periodo di protezione del brevetto e limitano l'uso locale delle licenze. Ma, del resto, non stupisce. Non bisogna dimenticare che, delle prime dieci ditte farmaceutiche nel mondo, 5 si trovano negli Usa, 2 in Gran Bretagna, 2 in Svizzera e 1 in Germania. E che i farmaci per la cura dell'Aids vengono in buona parte prodotti da aziende americane.

D'altra parte secondo i dati più recenti forniti dal Cdc (i Centri per il controllo sulle malattie) da 800.000 a 900.000 residenti negli Stati Uniti oggi sono sieropositivi e si calcola che ogni anno 40.000 persone contraggono l'infezione. Di

queste, buona parte sono neri o ispanici, cioè appartengono alle fasce più povere della popolazione. Si calcola che i nuovi malati di AIDS sono 84 ogni 100.000 persone tra i neri, 35 tra gli ispanici, 11 tra gli indiani e solo 9 tra i bianchi.

Il problema di come le fasce più deboli possano pagarsi le costose cure per l'Aids è sentito, tanto che è stato istituito un fondo speciale, il Ryan White Comprehensive Aids Resource Emergency Act, proprio per chi non può permettersi un'assicurazione privata, ma non ha diritto neanche all'assistenza gratuita. Per accedere una famiglia di tre persone deve avere un reddito inferiore a 50.000 dollari (100 milioni) l'anno. Nel 1988, si legge sul sito Internet, il Fondo ha aiutato 108mila persone a ottenere i farmaci di cui necessitavano. E, non a caso, se si cerca su Internet, si trovano siti che suggeriscono luoghi dove trovare i farmaci per l'Aids a buon prezzo. Come se la salute fosse uno stereo.

### I costi dei farmaci

Nella tabella a fianco l'elenco dei farmaci oggi in commercio per la cura dei malati di Aids. È il costo valutato in un mese di cura. La spesa per questi farmaci in Italia è tutta a carico del Servizio sanitario nazionale. Ogni ammalato di Aids prende almeno tre di questi prodotti contemporaneamente e costa allo Stato circa 20 milioni l'anno. Per la sperimentazione del candidato vaccino italiano contro l'Aids la cui ricerca è stata affidata a Barbara Ensolì, sono stati stanziati dal ministero della sanità 3 miliardi e 800 milioni, ma, ha detto, «serve il contributo delle industrie farmaceutiche per le fasi IIe III che sono molto costose».

Farmaco	Prezzo
<b>Inibitori nucleosidici della trascrittasi inversa</b>	
Zidovudina ZDV; AZT - (Retrovir®)	£. 571.000
Didanosina ddl - (Videx®)	£. 480.000
Zalcitabina DdC - (Hivid®)	£. 499.000
Stavudina d4t - (Zerit®)	£. 582.000
Lamivudina 3TC - (Epivir®)	£. 532.000
Lamivudina + Zidovudina (Combivir®)	£. 930.000
Abacavir (Ziagen®)	£. 630.000
<b>Inibitori non nucleosidici della trascrittasi inversa</b>	
Nevirapina (Viramune®)	£. 825.000
Efavirenz (Sustiva®)	£. 761.000
<b>Inibitori delle proteasi</b>	
Saquinavir capsule rigide (Invirase®)	£. 1.276.000
Saquinavir capsule molli (Fortovase®)	£. 1.260.000
Ritonavir (Norvir®)	£. 1.225.800
Indinavir (Crixivan®)	£. 1.258.000
Nelfinavir (Viracept®)	£. 961.000

# Tre milioni di lavoratori senza contratto

Meno soldi in busta paga per metalmeccanici, ferrovieri, dipendenti della sanità, elettrici

Giovanni Laccabò

**MILANO** Tre milioni ancora senza contratto, di tutti i settori: industria, servizi, terziario, uno «spaccato» dell'intera società che lavora. Oltre ai metalmeccanici, la sanità, i ferrovieri, gli elettrici e il settore gas-acqua, il commercio e le imprese di pulizia. E non si dimentichi l'artigianato, dove le trattative sono aperte da ormai due anni.

Metallmeccanici. Come valutare le 85 mila lire proposte da Federmeccanica? Non solo meno soldi, ma anche negazione dell'accordo di luglio '93. Per il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda, la loro esiguità comporta anche che il rinnovo non soltanto non ce la fa a recuperare il potere d'acquisto, ma che anzi si stiano cercando di impoverire i lavoratori, sfiorbiando a man bassa i salari. A riprova, basta fare i conti: le 85 mila lire dilazionate in due anni corrispondono solo all'inflazione programmata dal governo nel prossimo biennio, ma già si tratta di una ipotesi staccata dalla realtà, tanto è vero che in sede comunitaria la valutazione è già stata alzata al 3,8 per cento. Nessun cenno ad un possibile, anzi dovuto, recupero dell'inflazione del biennio precedente, che pure ha registrato uno sbalzo significativo. Il tutto, senza dimenticare che il settore registra un

trend positivo, grazie alla crescita della produttività di cui proprio i lavoratori sono stati i principali artefici. Non solo ma, a rabbuiare ancor più lo scenario, Federmeccanica si è dichiarata disponibile a «ritoccare» l'esigua somma, ma a condizione che essa «assorba» le erogazioni aziendali, iscrivendosi così ufficialmente nel novero di chi vuole minare alla radice il sistema di regole, e far saltare i due livelli di contrattazione. Per Cerfeda tutto ciò è inaccettabile, e pertanto la rottura è stata inevitabile, e sacrosante le due ore di sciopero. Stesso giudizio proviene dai territori, laddove, come a Brescia, la Fiom ha subito convocato il consiglio generale, invitando all'immediato blocco degli straordinari in preparazione allo sciopero di due ore, quando sarà proclamato. Preoccupa l'immediata prospettiva: una proposta tanto distante da un

**Cerfeda: «Dietro ai mancati rinnovi c'è la strategia dilatoria della Confindustria»**

possibile compromesso, presuppone una fase di conflitto, di instabilità sociale e di incertezza economica che, con la congiuntura che sta montando all'orizzonte, coinvolgerà nei prossimi mesi il sistema delle imprese. Gli industriali, in realtà, mirano a spostare la trattativa oltre il 13 maggio, sperando nei vantaggi di un quadro politico più favorevole, considerato lo sfoggio di baci ed abbracci tra Berlusconi e D'Amato alle assise di Parma. Inoltre, se è vero che la sortita di Federmeccanica

non costituisce in sé una novità, in quanto la scarsità della proposta rientra nella ritualità, tuttavia - sottolinea Cerfeda - rispetto al passato, di fronte alla ostilità della sua categoria, poi subentrava la ricerca di compromesso da parte di Confindustria, il cui ruolo di mediazione oggi invece è in crisi. Anzi oggi invece di spegnere i focolai, è proprio la Confindustria a seminare vento senza pensare che prima o poi racco-

glierà tempesta: «Siamo all'allarme rosso: lo scontro sul rinnovo esplosivo proprio sull'onda delle vertenze aziendali, quali il blocco della trattativa Fiat e il dato inquietante dell'accordo separato di Cassino», commenta Walter Cerfeda.

Settore Sanità. I centomila in piazza a Roma non sono bastati per sbloccare la vertenza, il sindacato ha già convocato un'altra protesta ancor più possente per l'11 e 12

maggio, alla vigilia del voto. Più d'uno ritiene che il contratto della sanità dev'essere chiuso con una certa rapidità, perché bisogna evitare che prevalga la logica, tuttora ben presente anche se in forma strisciante, che vorrebbe «superare» il contratto nazionale a favore dei livelli regionali: un «federalismo sfascia contratti», dice Cerfeda, che farebbe il paio con la politica dei «bonus», un duplice attacco concen-

trato alla sanità pubblica ed al contratto nazionale.

I servizi: ferrovieri, elettrici e gas-acqua, tre contratti distinti da decidere al tavolo confindustriale, e non di categoria. Il sindacato punta a stringere tre contratti, uno per ciascuno dei settori interessati dalla liberalizzazione che ha superato i monopoli: se non si riesce a stipulare rapidamente un contratto valido per tutte le imprese, si rischia che si

infiltrino logiche di dumping sociale, un Far West in materie che, per la rilevanza pubblica, dovrebbero trovare particolari protezioni. Questi contratti così importanti e delicati sono dunque sotto l'occhio di Confindustria, ma le trattative si scinano da mesi e mesi, l'energia da un anno e mezzo alla vana ricerca di uno sbocco, i ferrovieri da un anno, gas-acqua da quattro mesi. Si intravede una regia di Confindustria restia a regolare i settori liberalizzati, e quindi refrattaria ai contratti di settore. L'unico accordo firmato è quello delle telecomunicazioni, l'anno scorso.

Nel terziario, due i principali contratti aperti, il commercio e le imprese di pulizie dove gli addetti sono 500 mila (quelli cenciti), la loro trattativa langue al ministero del Lavoro, che ha avviato una mediazione, perché la Fise, ossia l'associazione datoriale, impedisce il rinnovo: non gradisce regole che potrebbero mettere un po' di ordine in quella giungla di appalti e i subappalti dove le imprese possono prosperare. Infine il commercio, con un milione e mezzo di addetti, che non riesce a rinnovare la parte economica, nonostante la recente giornata di sciopero.

Un rilievo si può estendere a tutti i contratti, dice Cerfeda: per nessuno si profila la fase di chiusura ed è una anomalia, poiché i rinnovi in un Paese civile dovrebbero essere fisiologici. È come se fosse in azione un passaparola tra le associazioni degli imprenditori, nessuna esclusa, per mettere in discussione l'istituto stesso del contratto nazionale, unico luogo in cui può crescere la coesione nel Paese.



Operai metalmeccanici della Fiat

Gabriella Mercadini

Tre ore d'incontro in viale dell'Astronomia. Condizioni anche dalla Uil. Il 27 nuovo vertice per chiudere

## Contratti a termine, il fronte D'Amato-Cisl Parte degli imprenditori: niente firma senza la Cgil

Felicia Masocco

**ROMA** Assente la Cgil, il tavolo sui contratti a termine ha prodotto ieri alcune significative novità. Sul merito, con Cisl e Uil che hanno dato un consenso condizionato al documento proposto dai datori di lavoro. E sul metodo, con una spaccatura nel fronte imprenditoriale che si è fatta più marcata. In pratica la cornice dell'accordo c'è, Cisl e Uil lunedì comunicheranno le loro osservazioni e il 27 ci sarà un nuovo incontro. Ma non è affatto detto che l'intesa separata veda la luce. Lo scenario più probabile trova infatti Confcommercio, Legacoop, Cna, Confservizi e Confesercenti, pronte ad insistere sulla necessità di un avviso comune, comune anche alla Cgil. La stessa rappresentanza dell'Abi avrebbe un mandato a firmare solo con l'organizzazione di Corso d'Italia. E questa, con Sergio Cofferati, ancora ieri mattina aveva detto chiaramente che non avrebbe messo «il sigillo su un prodotto confezionato da altri».

L'impressione è dunque che le difficoltà permangano. Nonostante le dichiarazioni del capodelegazione di confindustria, Giorgio Usai, che al termine dell'incontro di ieri ha commentato positivamente quanto maturato al tavolo e prospettato di via Lucullo, ha elencato un'imminente conclusione. «È stato un incontro utile e produttivo», ha detto «gli emendamenti proposti da parte sindacale non sono stravolgenti rispetto all'impianto dell'intesa», e possono quindi essere accolti dalle imprese. «Non so se si farà l'accordo -ha precisato- fare previsioni porta male e non tiene conto di possibili imprevisti. Se ci sono le condizioni, chiudiamo».

Gli emendamenti di Cisl e Uil sono quelli che Fabio Canapa, segretario confederale dell'organizzazione di via Lucullo, ha elencato al termine della riunione. Nel caso di avvio di nuove imprese, la confederazione di Via Lucullo ritiene che l'utilizzo dei contratti a termine debba essere stabilito dalla contrattazione; nelle aree a differenti tassi di occupazione le parti devono poter negoziare un diverso utilizzo dei contratti a termine stessi; infi-

ne, il diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato dovrà essere garantito dalla contrattazione collettiva. «Solo se queste richieste verranno recepite - ha affermato Canapa - daremo un giudizio positivo sull'eventuale documento finale». Per quanto riguarda invece le causali, la Uil riconferma «l'accordo già realizzato con Cgil e Cisl nei mesi scorsi» e sottolinea: «non comprendiamo i motivi per cui si vorrebbe cambiarlo».

Ma soprattutto sulle causali la Cgil fa muro ed è difficile che in una settimana possa cambiare idea.

Per il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, «oramai ci sono tutte le condizioni per fare l'intesa». «Mancano solo - ha detto al termine della riunione - alcune piccole limature, ma il merito dell'impianto del documento presentato oggi è condiviso da tutte le associazioni datoriali e organizzazioni sindacali presenti al tavolo. Insomma - ha aggiunto - abbiamo confezionato il vestito. Decisi il colore, il taglio, il modello, mancano solo qualche occhio e alcuni bottoni». Di «importanti novità» parla anche Graziano Pasqual, che al tavolo rap-

presenta la Legacoop: l'auspicio è che la Cgil le raccolga. «La nostra organizzazione - continua Pasqual - ritiene che il recupero al tavolo della Cgil sia importante. Dobbiamo continuare la verifica per capire se c'è la possibilità di una ripresa del confronto sui punti di consenso».

La mattinata si era conclusa con un nuovo glaciale scambio di battute tra Cofferati e D'Amato, entrambi in Campania, ovviamente separati. «Non c'è dubbio, le riforme si fanno con chi ci sta - aveva detto il leader degli industriali da Sorrento. - Nessuno può più pensare di imporre pedaggi al Paese. Noi li abbiamo invitati».

Dalla Mostra d'Oltremare di Napoli, Cofferati aveva invece denunciato l'intenzione degli industriali di escludere la Cgil da un'intesa che con altri è stata già raggiunta. «Non è pensabile che la Cgil venga coinvolta solo per dare il sigillo ad una trattativa e a conclusioni che altri hanno prodotto».

Salvo clamorose sorprese, la Cgil tornerà al tavolo. Resta da capire se venerdì prossimo il fronte datoriale sarà compatto.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e Sergio Cofferati

Intervista con il presidente del Cnel, per molti anni segretario della Uil

## Larizza: «Sono contro gli accordi separati»

Fabio Luppino

**ROMA** Pietro Larizza oggi è presidente del Cnel. Villa Lubin è un luogo tranquillo, adatto per osservare e riflettere. Decenni dentro il sindacato sono una scuola di vita essenziale. L'ex segretario della Uil non si stupisce delle differenze sui contratti a termine, ma invita tutti alla ragione. «Cofferati ha mosso accuse a Cisl e Uil senza precedenti. Bisogna abbassare i toni - dice Larizza - i tre sindacati devono risolvere i loro problemi interni e poi tornare al tavolo della trattativa. Io, sono stato, e sarò sempre, contrario ad accordi separati». E poi aggiunge: «Il futuro economico dell'Italia non dipende dall'accordo sui contratti a termine».

**Presidente, sui contratti a termine la Confindustria, però, è riuscita a dividere i sindacati. Cisl e Uil da una parte, la Cgil dall'altra. Non è proprio un bel guardare...**

Le cose non stanno così. I tre sindacati hanno fatto scelte diverse e ognuno si prende le proprie responsabilità, la Confindustria non c'entra. Questioni interne ci sono sempre state.

**Sì, ma era proprio necessario da parte di Cisl e Uil arrivare a mettere nero su bianco un accordo per nulla condiviso dalla Cgil?**

Non mi risulta che Cisl e Uil abbiano fatto forzature. C'è stata una fase iniziale nella trattativa sui contratti a termine in cui Confindustria ha tentato di spostare sulle proprie posizioni. Il percorso successivo ha portato i sindacati a dividersi. Ma non mi risulta che ci siano accordi separati sottoscritti. Resta che Cisl e Uil sono convinte che bisogna procedere, la Cgil no.

**La Cgil, però, pone questioni decisive. Specificare causali e quantità sui contratti a termine. C'è un rischio, che non vede solo la Cgil,**

**di un futuro contrassegnato solo da contratti a termine...**

Quando non si sta allo stesso tavolo differenze piccole diventano incolmabili. Ritirarsi ponendo pregiudizi non sta nella tradizione del sindacato. Cisl, Uil e Cgil, prima di ogni altra cosa, si devono vedere tra loro e dirimere i nodi fondamentali.

**Cisl e Uil hanno accettato l'invito di Confindustria. Il braccio di ferro è tra i sindacati...**

Questo avviene quando si litiga pubblicamente. L'accusa di Cofferati non ha precedenti. Cisl e Uil hanno questo problema: se vanno avanti provocano una rottura insanabile con la Cgil, se si fermano riconoscono a Cofferati la facoltà di esercitare un diritto di veto. Se non ci sono punti di conciliazione ognuno si assume le proprie responsabilità. Io sono stato, e sarò sempre, contrario ad accordi separati.

**Ma Cofferati ha mosso accuse a Cisl e Uil senza precedenti**

**Confindustria lega ai contratti a termine il futuro sviluppo dell'Italia. Passerebbe quella flessibilità che serve a risolvere l'economia. Non le sembra un po' esagerato?**

Il futuro dell'Italia non dipende dai contratti a termine. È una formula imposta. Ma è interesse del sindacato arrivare ad un accordo su questa materia.

**Alle condizioni di Confindustria?**

Nessuno vuole fregare i lavoratori. La porta in difesa della Cgil non porta da nessuna parte. C'è una esagerata carica elettrica da parte di Cofferati nell'affrontare questa vicenda. Quali che siano le ragioni si devono porre in un altro modo. Un sindacato che negozia ha margini per recuperare, il sindacato che dice no si chiama fuori. Si deve arrivare ad un accordo anche nella gestione del dissenso.

La Cgil entra nella polemica sui buoni: operazioni di questo tipo depotenziano la funzione pubblica

## Scuola: insostituibile il compito dello Stato

Roberto Monteforte

**ROMA** «Non siamo contrari al Federalismo, ma la sussidiarietà deve integrare e non sostituire le funzioni primarie dello Stato, mentre la politica del buono scuola perseguita dalla regione Lombardia ha l'esplicito intento di far saltare leggi nazionali e mettere in discussione il rapporto fra il pubblico e il privato a vantaggio di quest'ultimo. Tutti coloro che sostengono ipotesi di sostituzione di funzioni primarie dello Stato con il mercato e con il privato troveranno la Cgil sulla loro strada». Lo ha affermato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati chiudendo ieri a Napoli l'assemblea nazionale dei delegati Rsu eletti nelle liste Cgil lo scorso 16 dicembre in oltre 10mila scuole. È in polemica con il Polo e la Confindustria, fissa in modo chiaro non solo i paletti alla riforma Federalista, ma indica anche al prossimo governo, qualsiasi esso

sia, i punti fermi che il maggior sindacato italiano pone su scuola e formazione, indicate come scelte strategiche e di civiltà per il paese, oltre che «una necessità» per garantire sul «piano della qualità competitiva al nostro sistema produttivo». Cofferati, quindi, ha sottolineato il risultato straordinario conseguito con l'elezione diretta in ogni scuola dei delegati Rsu e con il successo conseguito dalle liste della Cgil.

Un successo che la Cgil intende consolidare partendo immediatamente con la contrattazione in ogni scuola. Lo ha ribadito il segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini. «Entro due mesi almeno il 50% delle scuole italiane dovranno concludere i contratti di istituto per definire risorse, investimenti e strumenti necessari per far partire dal 1° settembre la riforma dei cicli» ha affermato. «Al mondo della scuola sono necessarie certezze e la riforma deve partire alla data fissata» ha aggiunto Panini per il quale in via eccezionale

potrebbero richiedere un rinvio al 2002 le scuole che hanno problemi strutturali da risolvere. «Ma dovranno chiedere al Ministero le risorse, i mezzi e gli organici non solo per partire l'anno prossimo, ma anche per garantire ai loro studenti un recupero sullo svantaggio iniziale». Panini annuncia un confronto serrato con viale Trastevere. «Entro la prima settimana di maggio ci sarà un affondo tra sindacati e ministero della Pubblica Istruzione per sottoscrivere un testo condiviso sul piano di fattibilità della riforma». Ma la verifica più impegnativa sarà con il nuovo governo tra alcune settimane e non si annunciano sconti. «La scadenza è dettata dai fatti - afferma Panini -. Entro il 30 giugno il nuovo governo dovrà presentare il Dpef e noi chiederemo consistenti risorse destinate alla scuola, a finanziare le retribuzioni dei docenti e le riforme. Se le risposte non saranno soddisfacenti, d'intesa con Cisl e Uil, si aprirà un aspro conflitto che coinvolgerà tutto il mondo della scuola».

Giuliano Amato a Milano per il bilancio della missione Arcobaleno nel Kosovo

## Italiani brava gente in terra straniera

MILANO «Ogni volta che andiamo all'estero siamo coperti d'elogi. Dicono che gli italiani sono tra i più bravi. Che non giocano insomma solo alla secchia rapita come si è fatto in questi giorni all'interno». Parole di Giuliano Amato a commento in sincrono del passato recente degli italiani nel Kosovo e del presente referendario (sulle minacce denunciate da Berlusconi, il presidente del consiglio si esprimerà laconicamente più tardi), nel corso della giornata bilancio della missione Arcobaleno, a Milano Bicocca, nella sede dell'università. La secchia rapita rimanda all'omonimo poema di Bernardino Tassoni a memoria di una guerra scoppiata per ridicoli motivi tra Modena e Bologna. Non sappiamo se l'allusione di Amato si estenda anche ai protagonisti della sfida, il conte di Culagna, sciocco e gradasso, e il cavalier Titta, vanaglorioso dongiovanni.

Però, spiegava Amato, non italia-

ni abbiamo un vizio: appena si presenta la possibilità di gettare fango su una questione, non rinunciamo a spalmarlo tutto attorno, ovunque. Il riferimento era alla vicenda dei militari italiani in Somalia («si era inventato tutto l'interprete») e a quella dei containers. Come aveva spiegato poco prima Marco Vitale, commissario delegato alla gestione dei fondi Arcobaleno (tutti privati: alla fine oltre 133 miliardi) i containers abbandonati e ritrovati strapieni di ogni ben di Dio erano affare della Protezione civile: «Noi siamo intervenuti con i nostri esperti per distribuire il contenuto: lo scarto è stato minimo, solo il 6 per cento».

Giuliano Amato ha molto lodato l'impegno delle organizzazioni non governative, sottolineandone la competenza e la duttilità: dove non può arrivare lo stato (per il quale si pone sempre un problema di inge-

re umano e basta, il volontario che prova a dialogare e convincere. Riferendosi al prossimo e già contestato G8 di Genova, il presidente ha ad esempio aggiunto: «Qualunque cosa si possa inventare, non sarà sufficiente mai senza l'intervento delle organizzazioni non governative».

Amato non ha scordato la rapidità dell'intervento nella missione Arcobaleno: solo una manciata di mesi per spendere tutto mentre «tante missioni interne triplicano i loro tempi per non spendere nulla». «Spendere tutto» ha significato, come ha ricordato Marco Vitale, attrezzare ospedali, ricostruire case, gestire campi profughi in Albania, Montenegro, Serbia e Italia, riattivare scuole, finanziare le attività di microcredito della Grameen Bank, distribuire mille biciclette, raggiungere in totale (si potrebbe dire beneficiare) un milione di persone. Nell'elenco delle opere compare anche una discarica controllata, che secon-

do Panorama per un errore di valutazione geologica si è trasformata in un lago (il carotaggio non ha rivelato gli strati sabbiosi, permeabili, in profondità). Sarebbe un peccato, che non deve però oscurare, come ha raccomandato Amato, le qualità del modello organizzativo (ispirato, come ha precisato Vitale, dall'allora premier D'Alma). Modello d'unione virtuosa tra pubblico e privato, hanno sottolineato gli intervenuti, il vice commissario Guido Artom, la francese Alain Le Roy, il prefetto Mario Marcone, molti rappresentanti delle ong, come don Vinicio Albanesi. Non c'era Staffan De Mistura, popolare rappresentante dell'Onu in Italia, dislocato in Libano. L'università milanese farà di Arcobaleno l'oggetto di un master post laurea. Però non si capisce perché una cosa che funziona così bene tra i monti del Kosovo, non possa funzionare anche in Italia.

o.p.



Carabinieri difendono una donna kosovara

### Sinopoli ha un malore mentre dirige a Berlino

BERLINO Il maestro Giuseppe Sinopoli si è sentito male ieri sera mentre dirigeva al Deutsche Opera l'Aida di Giuseppe Verdi. Pochi minuti dopo l'inizio del secondo atto, verso le 22, il maestro è crollato dal podio e la rappresentazione è stata immediatamente sospesa. Dall'orchestra è stato sollecitato l'intervento di un medico e di una ambulanza. I sanitari, quando sono arrivati, hanno praticato un massaggio cardiaco al maestro e gli hanno dato l'ossigeno. Giuseppe Sinopoli è un beniamino del pubblico tedesco: è direttore artistico da diversi anni del teatro dell'Opera di Dresda ed è un veterano del festival wagneriano di Bayreuth, dove l'altro anno per la prima volta ha diretto il ciclo completo del Ring.

Mentre scrivevamo il maestro, che ha 54 anni, è ancora senza coscienza dentro il Teatro, assistito da alcuni medici del pronto soccorso.

### Pericolo nei cieli Troppi voli militari senza controllo

ROMA «Giustificato» lo stato di allarme e di apprensione per un eventuale rischio collisione denunciato dai piloti civili che si sono trovati a metà dicembre sulla loro rotta aerei militari ed «inaccettabile» che equipaggi e controllori del traffico aereo si siano trovati di fronte a situazioni sconosciute. Queste le conclusioni dell'inchiesta tecnica compiuta dall'Ansv, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, sui casi di interferenza di traffico militare con aerei civili verificatisi sul basso Tirreno dal 13 al 15 dicembre del 2000. Non è stata rispettata in due casi la distanza di sicurezza, non è stata ricevuta la notifica delle esercitazioni degli aerei a bordo della portaerei statunitense Truman, i piloti degli aerei civili si sono trovati vicini aerei sconosciuti di cui «non conoscevano le intenzioni e l'evoluzione delle traiettorie». Queste le irregolarità maggiori documentate dall'inchiesta, anche se - sottolinea l'Ansv - non è stato mai riscontrato «un reale pericolo di collisione». L'inchiesta ha analizzato 8 voli tenendo conto dei parametri di distanza e di differenza di quota tra aerei civili e militari e ha indagato sulla notifica, mai ricevuta, dell'esercitazione. Due i voli a rischio. Degli otto voli, tutti partiti tra il 13 e il 15 dicembre scorso, soltanto per due, il volo Alitalia Az 1798 e Meridiana Is 698, è stata erosa la distanza minima di sicurezza, in particolare il volo Alitalia si è trovato alla stessa quota di un aereo militare e alla distanza di 3,1 miglia nautiche (circa 5,5 chilometri). «È inaccettabile - dice l'Ansv - che gli equipaggi degli aerei civili si siano trovati nelle vicinanze di aerei per loro sconosciuti di cui non conoscevano le intenzioni e le evoluzioni delle traiettorie». Per l'Ansv è anche inaccettabile che i controllori del traffico aereo si siano trovati in condizioni tali da non poter garantire adeguata assistenza ai voli civili, in quanto anche essi privi di informazioni sull'esercitazione in corso e impossibilitati al contatto radio con i velivoli militari.

L'uomo che è di origine slava è stato interrogato per ore insieme ad alcuni amici. La sua versione non convince

## Nove anni, scomparsa a Bologna

La bambina è stata vista l'ultima volta due giorni fa insieme al cognato

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA La sua foto è affissa da giovedì sera sulle vetrine dei negozi, sui muri delle case. I genitori hanno tappezzato tutta Bologna, appellandosi alla città. Una faccenda paffuta e sorridente, un numero di telefono: «Si chiama Sara J. Chi ha visto questa bambina ci chiami...».

Sara J. Cusmà Piccioni, nove anni la prossima domenica, è scomparsa giovedì pomeriggio. È sparita alle 15 e l'ultima persona che l'ha vista è il convivente della sorella maggiore, uno slavo di 23 anni, sul quale fin dai momenti immediatamente successivi alla denuncia della scomparsa della bimba si è concentrata l'attenzione dei carabinieri di Bologna centro.

Si chiama Milan, è stato interrogato più volte: il suo racconto - sostengono i carabinieri - non quadra. Ieri sera era ancora nella caserma Panzacchi, in viale Aldini, per ricostruire le ultime ore trascorse con la piccola, nella casa dove vive con la convivente e il loro bambino di 10 mesi. Per Sara è un amico, un membro della famiglia. Anche giovedì era andata da lui, come faceva spesso. «Le ho chiesto di aiutarmi a rimettere un po' in ordine in casa, poi lei è andata via, voleva andare a trovare una sua amichetta cinese. Da quel momento però non l'ho più vista, non so nulla, non so che cosa sia successo...», ha detto inizialmente il giovane.

Ma né l'amica, né i suoi genitori, hanno mai visto arrivare Sara. Riascoltato, il giovane sarebbe caduto in contraddizione numerose volte, inciampando in piccoli particolari, sostenendo prima di essersi limitato ad accompagnarla davanti all'abitazione dell'amichetta per poi allontanarsi subito, poi di aver aspettato che entrasse in casa. Versioni discordanti, confuse, che lo hanno riportato in ca-



A sinistra i genitori di Sarah Jay Cusmà Piccione (sopra), scomparsa dalla sua abitazione alla periferia di Bologna  
Benvenuti/Ansa

serma. Ieri alle 20 non era stato emesso nei suoi confronti alcun provvedimento ma l'interrogatorio continuava. Oltre a lui, nel corso della giornata sarebbero stati po' in ordine in casa, poi lei è andata via, voleva andare a trovare una sua amichetta cinese. Da quel momento però non l'ho più vista, non so nulla, non so che cosa sia successo...», ha detto inizialmente il giovane.

La madre ieri continuava a

sperare. Stravolta dal dolore e dalla preoccupazione, circondata da amici e parenti, ha continuato a lanciare appelli ai bolognesi. Dalle radio, dai microfoni delle televisioni: «Sara, torna a casa». Poi la rabbia: «Non è mio genero e spero che non lo diventi mai - reagisce la signora Vincenza - . Siamo nel buio più completo. La polizia lo sta interrogando ma non ci sanpetti sul genero. Con pacatezza ha puntato il dito su Milan, facchini all'Interporto di Bologna, insinuando il dubbio che stesse omettendo dettagli importanti. «Se sa qualcosa in più deve dirlo...».

Temono il peggio, i carabinieri, che dal momento della scomparsa della bimba stanno setacciando la città. Negozi, magazzini, fabbricati abbandonati, garage, scantinati, appartamenti, case

in costruzione nel centro di Bologna e nell'immediata periferia. La famiglia Cusmà Piccioni, qualche con la giustizia in passato, abita in via Corticella, in uno dei grandi quartieri popolari di Bologna, stretti fra la stazione ferroviaria e l'Arcoveggio, in un caseggiato come tanti, una palazzina ben tenuta ma senza troppe pretese. È una famiglia modesta, che dalla Sicilia si trasferì in Germania, dove è nata Sara, per poi tornare in Italia e stabilirsi a Bologna. Il padre Italo fa l'imbianchino, la madre assiste gli anziani a domicilio. Quattro figlie, con Sara è la piccola di casa. La più grande, occupata in una mensa aziendale è la convivente di Milan, l'amico, il cognato, a volte il compagno di giochi. Nessuno aveva trovato nulla da ridire quando Sara mercoledì aveva detto: «Vado da Milan e da mia sorella».

Lo faceva spesso, soprattutto da quando era nato il nipotino. Ma mercoledì i genitori hanno atteso invano che rientrasse, e nel tardo pomeriggio dopo averla cercata nel quartiere, dai vicini di casa, dallo stesso Milan e a casa dell'amica dal quale lui sostiene di averla accompagnata, ne hanno denunciato la scomparsa. Poi hanno fotocopiato centinaia di manifestini con la foto della figlia, chiedendo aiuto. Ieri molti abitanti del quartiere si erano raccolti sotto la casa di Sara, offrendo il loro aiuto e mettendosi a disposizione per le ricerche. Fino alle 21.00 senza esito.

Con una modifica dello Statuto comunale, il sindaco di Bologna ha deciso di portare gli affitti delle associazioni a canone di mercato. Arci a Amnesty rischiano di chiudere

## Guazzaloca dichiara guerra al volontariato

BOLOGNA Il sindaco Guazzaloca l'ha sempre detto: io amministro, non faccio politica. Impegno lodabile, che gli valse l'elezione. Oggi però è lecito dubitare di tanto im-perturbabile distacco. Intanto il primo cittadino di Bologna si è schierato nettamente con l'ematologo Sante Tura, candidato del Polo contro Arturo Parisi: «E' stato il mio medico curante», ha spiegato. Metodo antipatico («scorrettissimo», l'ha definito Parisi) ma comprensibile: siamo in campagna elettorale, e qualche prezzo alla maggioranza di centrodestra il sindaco «super partes» dovrà pur pagarla. Più grave appare quanto sta accadendo

nel mondo dell'associazionismo, del quale Bologna è da sempre una delle capitali. In quel campo sovraintende un giovane assessore, Paolo Foschini. Sospettoso di tanta spontanea vitalità, il Foschini ha deciso di modificare il dispositivo di applicazione di un articolo dello Statuto comunale. Si tratta dell'articolo 4, che regola i rapporti tra le associazioni e l'ente locale. L'assessore si è guardato bene dal farne parola con i diretti interessati. Ha semplicemente inviato la proposta di modifica ai quartieri cittadini. E' stato così che il migliaio di associazioni che conta Bologna ha appreso dalla stampa che di lì a qualche

giorno il consiglio comunale avrebbe varato una delibera fatta apposta per strangolarle, o quantomeno azzopparle.

Di che si tratta? Semplice: delle sedi che si trovano in strutture di proprietà del Comune (circa cento- sessanta). Sono rapporti codificati dalle giunte precedenti, con una normativa trasparentissima che lo stesso Foschini aveva votato quando d'era all'opposizione. Il nocciolo del problema è che queste associazioni (si va dall'Arci ad Amnesty, passando per il volontariato cattolico e innumerevoli circoli culturali), proprio per il loro carattere che non è di lucro, hanno sempre go-

duto di sconti per l'affitto. La trovata del Foschini consiste nel farle pagare l'80 per cento del canone di mercato, che a Bologna non è dei più bassi. Ma non basta. Parte del maggiore introito che ne verrebbe per il Comune andrebbe poi redistribuito tra «le associazioni più meritevoli». Sui criteri in base ai quali stabilire i meriti - naturalmente - vige il silenzio. A questo punto va anche detto - e ognuno ne tragga le conclusioni che crede - che il Foschini vanta formazione e militanza in Comunione e Liberazione.

Giovedì scorso c'era una riunione di commissione, propedeutica

al consiglio comunale di lunedì prossimo dove la delibera figura all'ordine del giorno. Si è discusso anche del caso dell'«Associazione per il buongoverno», che aveva ottenuto dalla Giunta una sede con lo sconto del 60 per cento sull'affitto. Si è scoperto che le iniziative culturali della suddetta Associazione consistevano in «incontri con Marcello Dell'Utri». «Incontro con il sindaco Guazzaloca», e via dicendo. Colti da improvviso pudore, gli associati del buongoverno avevano rinunciato il 10 aprile scorso all'assegnazione della sede. Ma un consigliere del centrodestra, Fabio Garagnani, non sa darsene pace.

Ecco i suoi argomenti, esposti in commissione: «Anche l'Arci fa politica: fa iniziative pacifiste, genericamente femministe e di solidarietà con il popolo sarawi». Ergo, all'Arci e altri bisogna far pagare l'affitto quasi intero, se non proprio sfrattarli. Questo il livello.

E il sindaco Guazzaloca in tutto ciò? «Non so più se di lui bisogna fidarsi o meno», dice il presidente dell'Arci bolognese Giovanni De Rose. Il fatto è che il sindaco aveva promesso un tavolo di confronto per rivedere la normativa. Aveva anche assicurato che la Giunta avrebbe tenuto conto delle osservazioni delle associazioni. Nulla di

tutto ciò: l'assessore Foschini le ha respinte in blocco. Per De Rose i casi sono due: o il sindaco non controlla il suo assessore, oppure parla con lingua biforcuta. E lunedì ci sono ottime possibilità che sul collo delle associazioni bolognesi si stringa il cappio dell'assessore Foschini, al quale piacerebbe molto - non occorre essere troppo malizioso per capirlo - una bella rete di collaterale ciellino e simili. Per tutte queste ragioni il Forum delle associazioni bolognesi terrà oggi una conferenza stampa: che si sappia per filo e per segno come vanno le cose a Palazzo d'Accursio.

g.m.

Alta tensione anche nei rapporti con il Giappone che ha concesso il visto all'ex presidente taiwanese

# Usa-Cina, riesplode la miccia Taiwan

## Washington avverte i cittadini statunitensi a Pechino: rischiate l'arresto

Gabriel Bertinetto

Cina furibonda con Usa e Giappone a causa di Taiwan. O meglio dei viaggi che Lee Teng-hui, ex-presidente di quella che Pechino considera una provincia ribelle, ha programmato nell'uno e nell'altro paese. La Cina ha chiesto ieri al governo di Tokyo di impedire l'ingresso a Lee, che non è «una persona qualsiasi», come scrive in un commento l'agenzia ufficiale Xinhua, bensì «un personaggio politico» che nei dodici anni passati al potere a Taiwan ha sempre lavorato per l'indipendenza dell'isola.

Lungi dall'aver bisogno di cure mediche, Lee Teng-hui vuole usare il Giappone quale «palco per divulgare le sue posizioni separati-

ste», affermano i cinesi, e aggiungono che se Lee Teng-hui sarà autorizzato a mettere piede nel paese del Sol Levante, «i rapporti cino-giapponesi saranno danneggiati e i sentimenti del popolo cinese ulteriormente feriti».

Si era appena diffusa la notizia della protesta cinese nei confronti del Giappone, quando si apprendeva che Washington aveva concesso un visto turistico allo stesso Lee per un viaggio negli Stati Uniti. «Lo consideriamo un privato cittadino - spiegava un portavoce del dipartimento di Stato - I viaggi in forma privata fra Taiwan e gli Stati Uniti fanno parte delle nostre normali relazioni non ufficiali». In altre parole il fatto che Washington riconosca sul piano diplomatico solo la Repubblica popolare, non

può impedire che siano intrattenute relazioni informali con Taiwan.

Lee dovrebbe andare negli Usa fra il 30 aprile ed il 6 maggio. Una sua precedente visita negli Stati Uniti, alcuni anni fa, innescò una gravissima crisi nei rapporti fra Pechino e Washington. Nei giorni prossimi Bush potrebbe tra l'altro decidere a favore di certe forniture d'armi, per le quali si batte la consistente lobby pro-Taiwan in senso al partito repubblicano. Si tratta del sofisticato radar anti-missile Aegis. Un rinvio della decisione da parte della Casa Bianca servirebbe ad allentare la tensione con Pechino, che in caso contrario ha minacciato «conseguenze devastanti» sulle relazioni bilaterali. Anche perché, a rendere più pesante il clima, è giunta da Taiwan la notizia che

l'isola ha iniziato le sue annuali esercitazioni militari, che prevedono la simulazione della resistenza a un'invasione.

Del resto le relazioni del regime di Jiang Zemin con gli americani sono già molto tese a causa dell'infruttuoso negoziato sul caso dell'aereo spia, ed a causa dell'arresto di un cittadino americano che avrebbe fatto giungere negli Usa documenti riservati sui fatti della Tiananmen. Le polemiche sull'aereo spia non si sono spente con il ritorno in patria dell'equipaggio dell'EP-3. Le trattative sono sinora sfociate in un nulla di fatto. Più che la restituzione del velivolo, il nodo è il futuro dei voli di ricognizione. Pechino li vuole ridotti ed esige che non si spingano più sino al limite del suo spazio aereo.

L'altra vicenda riguarda l'arresto, avvenuto a Canton l'8 aprile, di un cittadino americano di origine cinese, Wu Jianmin. Ufficialmente l'accusa è di spionaggio a favore di Taiwan. In realtà Wu è sospettato di aver trafugato negli Stati Uniti i documenti originali degli archivi cinesi relativi alla repressione del 1989, raccolti in un libro edito anche in Italia. Quelle carte, di cui il regime nega l'autenticità, sono inoltre state pubblicate nelle settimane scorse a Hong Kong.

Intanto il Dipartimento di Stato Usa ha messo in guardia i cittadini statunitensi residenti in Cina dal pericolo di essere arrestati dalla polizia segreta cinese, qualora abbiano criticato il governo di Pechino o visitato Taiwan.



## Presto un altro italiano nello spazio, stavolta con una navetta russa

Bruno Marolo

CAPE CANAVERAL Un italiano volerà su una navetta russa verso la stazione spaziale. La notizia è trapelata a Cape Canaveral, dopo il lancio dello Shuttle con l'astronauta Umberto Guidoni. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il presidente dell'agenzia spaziale italiana Sergio De Julio hanno esposto esposti progetti ambiziosi. L'Italia non raffermerà soltanto la cooperazione con gli Stati Uniti, ma anche con l'altra grande potenza spaziale, la Russia.

«Non ci sono ragioni politiche - ha affermato Dini - che mettano a repentaglio la collaborazione tra la Russia e i paesi occidentali sulla stazione spaziale. Cominceremo quanto prima i negoziati per un progetto italo russo».

A ottobre, l'astronauta francese Claudie Andre-De-shays diventerà la prima donna europea a visitare la stazione spaziale. Volerà su una Soyuz russa e ha già iniziato gli addestramenti nella «Città delle stelle» presso Mosca. Subito dopo la Russia prenderà in esame le candidature per il prossimo europeo, e l'italiano Roberto Vettori ha buone speranze. L'interessato entra in presenza alla conferenza stampa di Dini e DeJulio ma ufficialmente la designazione è ancora segreta.

Vi sono però due soli italiani, oltre a Guidoni, che hanno completato il corso per astronauti della Nasa a Houston. Il primo, Paolo Nespoli, dovrebbe essere chiamato entro la fine dell'anno prossimo a fare parte dell'equipaggio di uno shuttle americano. Vettori, un ex pilota collaudatore dell'aeronautica militare italiana, dovrebbe invece spostarsi in Russia per prepararsi al volo sulla Soyuz.

«Stiamo negoziando tramite l'agenzia europea - ha indicato DeJulio - e abbiamo anche contatti diretti con i russi. In questo modo aumenteremo la nostra conoscenza delle due più importanti tecnologie spaziali, la russa e l'americana. Inoltre volando sulla Soyuz avremo accesso anche al laboratorio spaziale russo». All'America, in cambio delle

possibilità offerte agli astronauti italiani, sono stati forniti impianti e moduli per la stazione spaziale, e anche le imprese italiane ne hanno ricavato un vantaggio. Con la Russia questo approccio non è possibile. Mosca non chiede tecnologia, ma soldi. Ha accettato di partecipare alla costruzione della stazione spaziale internazionale perché non poteva più permettersi di tenere in orbita la Mir, dove ospitava a pagamento anche astronauti di altri paesi. Ora offre passaggi sulle Soyuz al migliore offerente. I prezzi, a quanto pare, sono ragionevoli. Il miliardario americano Dennis Tito è disposto a spendere venti milioni di dollari per provare l'emozione di un giro turistico nello spazio, ma ovviamente le offerte dei paesi europei sono ben lontane da questa cifra. La decisione definitiva è stata presa ieri dall'agenzia spaziale russa, la quale ha confermato che Tito partirà verso la stazione spaziale internazionale (Iss) il 28 aprile prossimo, a dispetto dei mugugni della Nasa. L'uomo d'affari - che ha una laurea in ingegneria aerospaziale, un passato di dipendente della Nasa e un presente di ricercatore dilettante - farà parte di una missione russa in partenza il 28 aprile dalla base di Baikonur, a bordo di una navetta Soyuz TM-32. Lo ha detto all'agenzia Itar-Tass il portavoce dell'agenzia spaziale di Mosca, Serghej Gorbunov.

Il prestigio internazionale dell'Italia conquistato con la missione di Guidoni dovrebbe aiutare l'agenzia spaziale italiana ad ottenere i fondi necessari dal Parlamento. «Abbiamo dimostrato - ha sottolineato DeJulio - che possiamo fornire per l'esplorazione dello spazio astronauti, tecnologie e ricerche scientifiche. Ora abbiamo bisogno delle risorse finanziarie».

L'Italia investe nello spazio un terzo della Francia, ma ha ottenuto maggiore visibilità perché entrata sulla scena internazionale con capitali freschi alla fine della guerra fredda. Ora però occorrono finanziamenti sistematici. Altrimenti, il successo ottenuto potrebbe essere un fuoco di paglia.

I 34 presidenti del continente riuniti a Quebec City blindata nel timore di proteste antiglobalizzanti



I muri costruiti per tenere lontano dai lavori del summit i giovani manifestanti Tom Hanson/Ap

# Bush punta a un emisfero di libertà

## Ma al summit delle Americhe l'area del libero scambio faticherà a compiere anche piccoli passi

Si dice che i 34 presidenti convenuti a Città del Quebec già abbiano concordato, per vie diplomatiche, il titolo - o lo slogan, prevedibilmente grandioso - di quello che domenica sarà il comunicato conclusivo della storica «Cumbre»: fare del XXI secolo il «Secolo delle Americhe». O «El siglo de las Americas» come George W. Bush quasi certamente dirà, con perdonabilissimo «accento gringo», durante suo attesissimo discorso, a conferma d'una passione per la lingua spagnola (e per il voto latino) da lui già più volte testimoniata nel corso della campagna elettorale e nei suoi primi 100 giorni di presidenza. Che cosa tutto questo praticamente significhi - o meglio: che cosa significhi rispetto al vecchio e già pluri-conclamato obiettivo di raggiungere entro il 2005 l'obiettivo della integrazione commerciale del continente - non è però ancora chiarissimo. Ed anzi assai probabile è che ancor meno sia destinato ad esserlo allorché - consumato il rituale dei 34 discorsi e delle cerimonie - il testo del comunicato finale sarà, infine, reso noto. Poiché proprio questo, stando alle previsioni dei più, s'appresta a consegnare alla Storia ed alla cronaca il Summit che ieri - al di là d'un muro di cemento e sotto la protezione di 600 poliziotti - s'è aperto nel cuore del Canada francofono: una reiterata testimonianza di «grandeur» di propositi ed un sostanziale congelamento d'ogni concreta prospettiva di integrazione economica oltre la realtà dei già esistenti mercati regionali (dal Nafta al Mercosur). E ciò al punto da avallare la tesi di quanti pensano che questi supervertici servano, in effetti, solo a far da vetrina alla non di rado turbolenta merce dei nemici della globalizzazione (o del popolo di Seattle).

Perché tanto scetticismo? Forse perché i progetti di creazione d'un mercato unico «dall'Alaska alla Ter-

## CLIMA, SI TENTA L' ACCORDO MENTRE BUSH RISPOLVERA UNA VENA D'ECOLOGISMO

MASSIMO CAVALLINI

Ancora non è chiaro se la delegazione della Unione Europea - in questi giorni a New York per una riunione dell'Onu - riuscirà nel suo proclamato intento di convincere George W. Bush a modificare, almeno in parte, il suo no al protocollo di Kyoto. Si parla di un compromesso in sette punti che potrebbe almeno in parte smussare il no di Bush, anche se già si profila un nuovo ostacolo sul cammino del protocollo. L'Olanda non sarebbe d'accordo a firmarlo se gli Usa non lo ratificassero. Ma certo è che - a dispetto d'un assai diffuso pessimismo - il momento non potrebbe, per questo, essere più propizio. Proprio in queste ore, infatti, il neo-presidente americano ha iniziato un'intensa campagna tesa - citiamo da un articolo del Wall Street Journal - a «ripulire» di fronte ai sudditi sconcertati la propria immagine di «nemico giurato dell'ambiente». O meglio: a rimediare ai negativi effetti che proprio la decisione di non ratificare gli accordi internazionali sulle emissioni di ossido di carbonio ha, insieme a molte altre, contribuito a cagionare.

L'occasione per quest'operazione di (sia pur molto parziale) riscatto è stata offerta a Bush dall'ormai prossima Festa della Terra, che cade domani e che, essendo una ricorrenza ufficiale, dev'essere celebrata dal capo dello Stato. Ma molte altre - e tutte stranote - sono, in verità, le ragioni che hanno spinto George W. Bush ad un tanto anticipato «bucato» politico in campo ecologico. Una è, per l'appunto, la sua rinuncia alla ratifica del protocollo di Kyoto che - pur in qualche modo imposta da un analogo no del Congresso - non ha mancato d'infuriare la comunità internazionale. Un'altra (e certo ancor più grave) è l'aver aver annunciato - d'acchito smentendo le proprie

promesse di campagna ed umiliando il proprio segretario all'ambiente, Christine Whitman - l'immediata sospensione (in attesa di non meglio precisate verifiche scientifiche) dei limiti alle emissioni di ossido di carbonio definite dalla precedente Amministrazione. Ed una terza - quella che forse più ha negativamente colpito l'opinione pubblica - è stata quella di aumentare i limiti di arsenico consentiti nell'acqua potabile quotidianamente ingurgitata dagli americani.

Per rimediare a tutto questo, George Bush ha nelle ultime ore annunciato una serie di provvedimenti - in grande maggioranza ratifiche di decisioni già adottate da Bill Clinton - che vanno dalla limitazione delle emissioni di piombo, alla protezione delle zone paludose. Ma l'atto che, non per caso, il presidente ha più voluto sottolineare è stata la conferma delle proibizioni imposte alla produzione d'una serie di assai dannose sostanze chimiche (tra le quali la famigerata diossina, il PCB ed il DDT), la cui abolizione è parte del cosiddetto Accordo di Stoccolma sui sugli inquinanti persistenti organici, da Clinton a suo tempo negoziato insieme ai rappresentanti di altri 120 paesi.

Una svolta storica, come il presidente ha con qualche pomposità annunciato nel corso della cerimonia? Non proprio, se si considera un dato che lo stesso Wall Street Journal - di solito abbastanza tenero con i presidenti repubblicani ed ancor più con i nemici dell'ambiente - si è visto ieri costretto a sottolineare. Questo: come, in effetti, nessuno dei prodotti chimici perentoriamente banditi dal territorio nazionale venga da tempo prodotto negli Stati Uniti. Ovvero: come Bush abbia potuto prendere quella pur giustissima e spettacolare decisione senza pestare i piedi a nessuna delle lobby che fanno da contorno al suo governo. Anzi: che - come nei casi del petrolio e del carbone - nel suo governo sono assai ben rappresentate da lui stesso e dal suo vice, l'assai influente Dick Cheney. Ragione per la quale - rivela sempre il Wall Street Journal - la settimana prossima, trascorso in allegria l'«Earth Day», Bush si appresta a concedere (contro l'opinione degli ambientalisti e del suo stesso fratello, Jeb Bush, governatore della Florida) il diritto di trivellare il golfo del Messico alla ricerca di nuovo giacimenti petroliferi.

Insomma: il tempo stringe. Se la delegazione europea vuole davvero convincere Bush, è bene che cerchi di farsi ricevere prima di domenica. L'antico proverbio «passata la festa gabbato lo santo» vale, evidentemente, anche in campo ecologico.

ra del Fuoco» - annunciato per la prima volta nel vertice di Miami nel 1994 - ha fatto fin qui soltanto piccoli passi. E quasi tutti all'indietro, come può constatare chiunque vada a rileggerci gli atti della seconda «Cumbre» tenutasi in Cile nel '98. O, ancora, perché nessuno riesce ad immaginare come il treno dell'integrazione - perduto negli anni di vacche grasse che il continente sta per lasciarsi alle spalle (o che già si è lasciato alle spalle) - possa passare ora che il «più lungo periodo di

espansione economica della Storia» per diventare storia esso stesso.

Basta, per comprenderlo, un'occhiata ai due fatti di cronaca politico-economica che, nelle ultime settimane, più hanno occupato le pagine dedicate all'America Latina. Ovvero: la crisi economica argentina, dominata dal ritorno di Domingo Cavallo alla guida dell'economia; e le elezioni peruviane, dominate dalla grande ed inattesa rimonta dell'ex presidente «aprista» Alan Garcia. Due casi che, sia pur in modi

molto diversi, riportano a galla parole che la retorica liberista voleva per sempre cancellate dalle riforme degli anni '90: debito estero ed iperinflazione. Debito estero come quello che, negli anni '80, Alan Garcia s'illuse di debellare con l'arma del populismo condannando il paese alla rovina finanziaria. Ed iperinflazione come il mostro che Cavallo sconfisse agli inizi degli anni '90, legando indissolubilmente al dollaro il valore del peso argentino. Oggi il Perù sembra disposto a perdonare

la sua scapestrata ma generosa gestione dell'economia nazionale; e l'Argentina sembra chiedere a Cavallo di disfare (almeno in parte) l'opera sua, per impedire che il debito (mai debellato) torni a soffocare l'economia del paese. E in che modo i progetti d'integrazione prospettati dalla «Cumbre» si possono conciliare con questo «ritorno al futuro» del debito estero?

Ma un altro, probabilmente, è il fattore che più sorregge lo scetticismo di queste ore. E si tratta di qual-

cosa che sempre ha marcato il rapporto tra il Nord ed il Sud delle Americhe. A dispetto della retorica ecumenica, quello tra i 34 paesi che si sono riuniti a Città del Quebec, continua in realtà più che mai ad essere l'esatto opposto d'un rapporto tra eguali. Meglio: l'unione continentale continua ad essere un impossibile sogno (od un incubo) teso a riunire sotto un medesimo ombrello - senza alcuna apprezzabile correzione - paesi giganteschi e ricchissimi (Usa e Canada) e paesi mi-

nuscoli e immersi nella più assoluta povertà (Haiti). O paesi che comandano ed altri che obbediscono.

m. c.

clicca su

[www.quebecsummitoftheamericas.ca/](http://www.quebecsummitoftheamericas.ca/)

[www.a20.org](http://www.a20.org)

[www.americascanada.org/](http://www.americascanada.org/)

Incontro segreto tra il ministro Peres e il negoziatore palestinese. Oggi vertice della Lega Araba. Ma le violenze continuano

# Medio Oriente, spiragli di dialogo

La «diplomazia segreta» cerca di riconquistare uno spazio in quel campo di battaglia chiamato Medio Oriente. Contatti «discreti» tra dirigenti israeliani e palestinesi si susseguono da alcuni giorni con l'obiettivo di ridurre le violenze nei Territori. Questi contatti, ammette Sallah Tarif, ministro druso del governo di Ariel Sharon, si svolgono a vari livelli, quello più alto - rivela radio Gerusalemme - vede come protagonisti il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat. In questo quadro (mentre oggi al Cairo la Lega Araba terrà una riunione straordinaria per definire una risposta unitaria al raid israeliano contro postazioni siriane nel sud del Libano) si inserisce l'ordine impartito l'altro ieri da Yasser Arafat di porre fine all'uso dei mortai nelle zone palestinesi. Si tratta di un ordine «tassativo», puntualizza il capo della polizia dell'Anp, generale Ghazi Jebali, che vieta anche di sparare con fucili kalashnikov dalle zone palestinesi «per non dare al nemico scuse per le sue pesanti ritorsioni». Chi contravverrà l'ordine del presidente palestinese, avverte il generale Jebali, sarà portato davanti alla Corte marziale.

E i primi a sperimentare il pugno di ferro dell'Anp potrebbero essere i membri delle due cellule di militanti di Gaza arrestati dai servizi di sicurezza palestinesi mentre erano impegnati, giovedì notte, in attacchi a colpi di mortaio contro obiettivi israeliani. Ma le indicazioni di Arafat non sembrano interessare «Hamas»: «Non ne sappiamo niente», si limita a dire lo sceicco Hassan Yusef, uno dei leader del movimento integralista palestinese. I «kamikaze di Allah» sono pronti a colpire nel cuore dello Stato ebraico, ripetono i dirigenti di «Hamas» che prendono la parola a conclusione della manifestazione di protesta che i movimenti integralisti hanno organizzato nel pomeriggio a Gaza. E che la sfida sia già iniziata lo testimoniano i nuovi colpi di mortaio esplosi l'altra notte - senza provocare danni - nei campi della colonia ebraica di Azmona (Galilea) e in quelli del kibbutz di Nir Oz.

Da parte sua Sharon ha ordina-

## SHOAH, IL DRAMMA PALESTINESE NON PUÒ ESSERE ALIBI PER I REVISIONISTI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Edward Said non è mai stato tenero con Israele. Il più grande intellettuale palestinese vivente ha più volte e con grande passione civile denunciato l'insopportabile condizione di sudditanza in cui versano i palestinesi dei Territori e quelli costretti a sopravvivere, senza diritti né identità, nei disumani campi profughi del Libano. Ma il dramma dell'oggi, quello vissuto da un milione di palestinesi rinchiusi in quella immensa prigione a cielo aperto che è divenuta la Striscia di Gaza, non ha mai portato Edward Said ad abbracciare le tesi dei negazionisti dell'Olocausto alla David Irving. E così, in piena Intifada, Said si è fatto promotore, assieme ad altri autorevoli intellettuali arabi tra i quali il poeta Mohamed Darwish, di un appello in cui si esortavano i palestinesi a non mettere in discussione l'Olocausto e si chiedeva che venisse annullato in Libano un convegno revisionista sul tema: «Le falsità dell'Olocausto». Negare quell'immane tragedia che fu la Shoah non è solo uccidere per la seconda volta le vittime della barbarie nazista ed oltraggiare la memoria dei familiari e dell'intero popolo ebraico; non si tratta solo di un affronto alla verità storica ma quell'abbracciare tesi negazioniste è anche il peggior servizio che si potrebbe fare alle ragioni che spingono oggi un popolo oppresso, quello palestinese, a rivendicare i propri diritti e a battersi per essi. A volte le parole feriscono più delle pietre e contribuiscono ad allargare quel fossato di odio e di incomprensione in cui è sprofondata il dialogo israelo-palestinese. E le parole «scagliate» dal giornale dell'Autorità nazionale palestinese, «Al Hayat al-Jadida», contro la memoria dei sei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti, colpiscono in profondità e lasciano dei segni difficilmente riassorbibili. Il titolo dell'articolo, pubblicato il 13 aprile a firma Hiri Manzur, è tutto un programma «Il mercato delle ceneri». Afferma l'autore: «La storia dell'Olocausto è di nuovo qui: stenta a sparire benché sia là da mezzo secolo, perché la propaganda sionista ne ha fatto un mezzo per trarne benefici politici ed

economici...». Ma il fondo dell'aberrazione intellettuale è raggiunta in questo passaggio: «I difensori dell'Olocausto ebraico sono ormai in costante allerta, preoccupati dello spostamento di attenzione dalla favola dell'Olocausto all'olocausto vero, quello storico, dei palestinesi». L'Olocausto come «favola», la memoria di sei milioni di esseri umani sterminati nei lager nazisti perché colpevoli di esistere, in quanto Ebrei, utilizzata per giustificare il pugno di ferro contro il popolo palestinese: prim'ancora che sul giornale dell'Anp, tesi come queste trovano grande spazio sui fogli di propaganda dei movimenti neonazisti che infestano l'Europa. Italia compresa, e si riflettono emblematicamente in alcune emblematiche esternazioni dell'avvocato difensore di Erich Priebke, il carnefice delle Fosse Ardeatine. L'Olocausto? «Che gli ebrei durante la seconda guerra mondiale - spiega l'avvocato Paolo Giachini in una illuminante intervista a «Libero» - siano stati sottoposti a persecuzioni non c'è dubbio... Ma sull'Olocausto ci sono leggi che impediscono una ricerca storico-scientifica vera e libera da condizionamenti: e quindi non ne parlo». I campi profughi palestinesi in Libano, visitati dal difensore di Priebke, divengono pretesto per una considerazione liquidatoria sulla natura di Israele e della sua politica: «È come se si dicesse: «Abbiamo sofferto tanto, quindi possiamo imporre agli altri ciò che vogliamo». Israele torna ad essere una presenza scomoda, insopportabile, in quanto Stato degli ebrei. «Senza memoria non vi può essere futuro, e il ricordo di ciò che il popolo ebraico subì in termini di repressione e di odio può aiutarci a non divenire a nostra volta un popolo oppressore», osservò in occasione del 50mo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele, Elie Wiesel, lo scrittore premio Nobel per la pace, sopravvissuto al lager nazista. Israele ha fatto della Shoah uno dei fondamenti della sua identità nazionale. E non poteva essere altrimenti. Ma ciò non ha impedito lo sviluppo di un vivace dibattito sull'uso strumentale, a fini politici, che di quel tragico evento veniva fatto dalla destra ultranazionalista. La stessa che nei giorni successivi alla storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, aveva riempito i muri di Gerusalemme con ritratti del premier laburista in divisa da SS, accusato di condurre Israele sulla strada di un «secondo Olocausto, per mano araba». «Tenerne viva una memoria storica senza restarne prigionieri»: è lo sforzo, per dirla con le parole dello scrittore Amos Elon, che Israele sta compiendo da tempo. Articoli come quello pubblicato dal giornale dell'Anp lo vanificano. Al «mercato delle ceneri» si sostituisce quello dell'ignominia, di chi per difendere le ragioni dei vivi non trova di meglio che infangare la memoria di milioni di morti.

to all'esercito di rimuovere i posti di blocco che spaccavano da giorni la Striscia di Gaza in tre tronconi separati. Ma da Gaza, fonti palestinesi liquidano il gesto distensivo di Sharon come un provvedimento «simbolico». A molti incroci, raccontano le fonti, i soldati israeliani dirigono il traffico, creano ingorghi comportandosi «come dei padroni». E dunque non stupisce che proprio nel sud della striscia di Gaza, a Rafah, siano scoppiati ieri gravi incidenti in cui una giornalista palestinese della Tv di Abu Dhabi, Laila Odeh, è rimasta ferita da proiettili sparati da

soldati israeliani. Altri incidenti hanno scandito la giornata ad Hebron, a Betlemme e a Ramallah: il bilancio è di una decina di palestinesi feriti, due dei quali in modo grave. E l'ondata della violenza raggiunge anche la Spianata delle Moschee di Gerusalemme Est dove, al termine della preghiera del venerdì, una nutrita sassaia ha indotto decine di agenti della polizia israeliana ad entrare nel recinto sacro ai musulmani: «Una profanazione dei Luoghi Sacri», denuncia il Waqf, l'Ente per la protezione dei beni islamici in Palestina. u.d.g.

## Fini in Israele? «Non era nei miei piani»

Io in Israele? Non ne sapevo niente. Così Gianfranco Fini commenta la notizia secondo cui ci sarebbe stato un quarto no a un suo viaggio in Israele. «Non c'è stato alcun viaggio annunciato e alcun viaggio smentito», taglia corto il leader di An. Dello stesso avviso non è Victor Magiar, esponente della Comunità ebraica di Roma e candidato alla Camera per l'Ulivo. «Una

lettera di invito indirizzata a Fini dal presidente della Fondazione Kav Lachayim, Tuja Jewinstein esiste - afferma Magiar - e la Comunità ebraica si è mossa, in accordo con le istituzioni israeliane, per impedire il viaggio». Alla manifestazione a cui avrebbe dovuto prendere parte Fini era prevista la partecipazione del capo dello Stato e del premier israeliani, Katzav e Sharon.



Un ultraortodosso con la figlia al Muro del pianto

Il voto di domani preludio a un referendum sulla secessione dalla Federazione Jugoslava? Belgrado: rispetteremo il verdetto ma attenti ai rischi di destabilizzazione

# Montenegro alle urne con la voglia di indipendenza

Gabriel Bertinetto

Meno di quattrocentocinquanta mila elettori chiamati domani alle urne: elezioni regionali? No, si scelgono i deputati della Repubblica di Montenegro, partner minore in quel che resta della Federazione jugoslava. La quale a sua volta, se il voto in Montenegro rispetterà le previsioni della vigilia, è destinata a scomparire entro breve tempo. Qualora prevalesse la coalizione capeggiata dall'attuale presidente montenegrino Milo Djukanovic, che i sondaggi danno per favorita, verrebbe infatti successivamente indetto un referendum popolare sull'indipendenza, nel quale, stando alle attese generali, prevalerebbero i sì. Dopo le secessioni di Slovenia, Croazia, Bosnia, Macedonia, si separerebbero allora gli ultimi due Stati rimasti assieme a dare sostanza istituzionale al termine Jugoslavia. E Belgrado a quel punto sarebbe capitale della Serbia e nient'altro.

Sedici partiti sono in lizza per 77 seggi. Ma la lotta è in realtà ristretta a due schieramenti: «Montenegro vincerà», capeggiato dall'indipendentista Djukanovic, e «Insieme per la Jugoslavia». Quest'ultimo fa capo ai socialisti di Predrag Bulatovic, che in passato erano alleati a Milosevic, ed ora sono vicini alla nuova leadership serba, l'eterogenea coalizione chiamata Dos. Bulatovic ed i dirigenti serbi sono concordi nella volontà di mantenere in vita la Jugoslavia, anche se tutti, a Podgorica come a Belgrado, dichiarano che la volontà popolare andrà rispettata, qualunque essa sia.

«Il governo serbo si impegna a rispettare le decisioni democratiche del Montenegro - ha detto ieri il premier serbo Zoran Djindjic. Con questo voglio dire che non faremo mai ricorso alla forza né a pressioni di alcun genere per con-



dizionare la volontà dell'elettorato». Giudizi simili ha espresso il presidente della federazione jugoslava Zoran Kostunica, avvertendo però che da una scelta separatista potrebbero derivare «nuovi conflitti, crisi e instabilità». Il timore, condiviso per altro dalle cancellerie di molti paesi interessati alle vicende balcaniche, è

quello di un effetto domino, cioè di un indiretto incoraggiamento alle spinte secessioniste degli albanesi in Kosovo, e magari, domani, degli ungheresi nella Vojvodina. Ed è ancora Djindjic, ieri in visita in Germania, ad appellarsi alla comunità internazionale perché si opponga con maggiore fermezza alle richieste di «ridisegnare» i con-

## Djukanovic l'indipendentista



Milo Djukanovic, 39 anni, è soprannominato britva (coltello a serramanico) per gli abituali duri affondi contro gli avversari politici. Entrò in politica alla fine degli anni ottanta, ricoprendo incarichi di vertice in seno alla Gioventù comunista. Dopo essere stato primo ministro per ben tre volte, con le proteste anti-regime del 1996-97, divenne duramente critico nei confronti di Milosevic. Nel frattempo, affermano i suoi oppositori, creava le premesse per una economia montenegrina indipendente sfruttando i traffici illegali lungo le coste dell'Adriatico, in particolare il contrabbando di sigarette. Eletto presidente nel 1997 Djukanovic ha cominciato a frequentare le cancellerie occidentali prendendo sempre più le distanze dal regime di Belgrado.

fini nella regione. Anche perché, secondo gli osservatori, l'effetto domino potrebbe andare ben oltre i confini della Serbia, considerate le recenti iniziative di estremisti croati e albanesi, rispettivamente in Bosnia e Macedonia. Gli ultimi sondaggi attribuiscono la vittoria all'alleanza che sostiene Djukanovic, e che ingloba due

## Bulatovic il federalista



Predrag Bulatovic, 45 anni, è stato inizialmente alleato di Djukanovic, all'epoca in cui entrambi erano nelle grazie di Milosevic. Divenuto presidente del Montenegro nel 1990, per ben tre volte nominò Djukanovic primo ministro sino alla rottura consumatasi nel biennio 1996-1997. Bulatovic predica il mantenimento della Federazione jugoslava, ma su termini paritari con la Serbia. Da consumatore di uomo di apparato, ha rifiutato i riflettori del premierato jugoslavo, quando gli fu offerto, preferendo continuare a lavorare nel suo partito e nel suo paese. Oggi guida il Partito socialista popolare, che si presenta alle elezioni assieme ad altri gruppi nella coalizione «Insieme per la Jugoslavia».

formazioni socialdemocratiche ed un partito liberale. Ben difficilmente però essa andrebbe oltre il cinquanta per cento dei consensi. Per questa ragione, considerato che il meccanismo per l'assegnazione dei seggi è proporzionale, non è affatto assicurata la stabilità politica del futuro governo. Rispetto al quaranta per cento circa attri-

buito alla coalizione di Djukanovic, i social-popolari di Bulatovic ed i loro alleati si attesterebbero intorno al trentare. Fra tante indagini demoscopiche di istituti locali, concordi nell'attribuire il successo agli indipendentisti, spicca però la survey condotta da un'agenzia inglese, Millennium, che va controcorrente, assegnando la vittoria a chi vuole mantenere il legame federale con Belgrado: 37% contro 33%.

Potrebbe essere determinante il voto della minoranza di religione islamica, circa il quindici per cento della popolazione. Una parte è orientata a favorire il distacco da Belgrado, per l'atteggiamento anti-serbo indotto nei musulmani dalle recenti tragiche esperienze bosniache. Ma la secessione significherebbe anche una spaccatura all'interno della comunità musulmana che abita nel Sangiaccato, un'area situata proprio a cavallo fra Serbia e Montenegro. Ecco perché c'è molta incertezza nel pronosticare il comportamento elettorale di questa consistente minoranza.

La campagna si è chiusa giovedì. Nell'ultimo comizio Djukanovic, parlando nella piazza centrale di Podgorica di fronte a quindicimila sostenitori, ha dichiarato che in caso di vittoria convocherà un referendum sull'indipendenza entro giugno. «Il Montenegro non può sopravvivere senza aprirsi al mondo», ha dichiarato il presidente. Ma gli avversari contestano che la via per inserirsi meglio nei circuiti politici e commerciali internazionali passi attraverso la secessione. Al contrario ritengono che proprio l'ancoraggio a Belgrado darebbe al Montenegro maggiore peso diplomatico e forza economica.

Si voterà dalle nove del mattino sino alle 21 in 1090 seggi. Saranno presenti 271 osservatori stranieri.

## Baghdad, bombe Usa sul Sud

BAGHDAD Aerei della forza multinazionale anglo-americana hanno ieri bombardato obiettivi iracheni nella regione meridionale del Paese senza però fare vittime né feriti. Lo ha annunciato in serata l'agenzia ufficiale irachena Ina citando un comunicato del ministero della difesa di Baghdad secondo cui «oggi alle 12:35 (le 10:35 in Italia) velivoli Usa e britannici hanno violato il nostro spazio aereo effettuando 12 incursioni delle loro basi in Arabia Saudita e otto dalle basi in Kuwait».

Gli aerei, secondo la fonte, «hanno sorvolato le province di Bassora, Dhi Qar, Muthanna, Qadisiya e Najaf ed hanno bombardato obiettivi ed impianti civili» prima che le batterie della contraerea irachena li costringessero a fare ritorno alle loro basi.

Non si è avuta però conferma dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna. La forza multinazionale Usa-Gb dalla Guerra del Golfo (1991) mantiene due zone di non sorvolo sull'Iraq, una a Nord a protezione della popolazione curda ed una a Sud per proteggere la minoranza sciita. Baghdad però non riconosce la no fly zone e nel 1998 giurò di rispondere alle ricognizioni con installazioni anti aeree. Ufficiali americani e britannici la settimana scorsa affermarono che i loro aerei avevano attaccato postazioni del Sud dopo essere stati colpiti durante voli di ricognizione.

## GAS: STOP A RINCARO BOLLETTE

ROMA Scongiurato, almeno per ora, per le famiglie italiane il rischio di un aumento delle bollette del gas intorno alle 40 mila lire su base annua e l'obbligo di restituzione di circa 53 mila lire 'una tantum'.

Il Consiglio di Stato ha infatti accolto il ricorso dell'Authority per l'Energia, sospendendo la decisione del Tar della Lombardia che aveva congelato, su richiesta di alcune aziende del gas, una riduzione tariffaria scattata all'inizio del 2000.

La parola definitiva sul possibile aumento e la restituzione da parte degli utenti arriverà comunque il 26 giugno prossimo.

Per quella data i giudici di Palazzo Spada hanno infatti fissato la decisione di merito, riservandosi la decisione definitiva.

Per ora dunque di certo c'è solo che fino a quella data le aziende non potranno applicare aumenti (ripresando cioè la riduzione in questione dell'authority) né richiedere la restituzione delle somme relative ai 15 mesi nei quali il taglio tariffario è stato applicato. La vicenda nasce da una delibera dell'Authority per l'energia che, a fine '99, aveva stabilito una riduzione di 23,5 lire al metro cubo della parte della tariffa relativa ai costi di trasporto. Una riduzione che, considerate anche le tasse, si è tradotta in un taglio di circa 28 lire a metro cubo del costo del metano.

La riduzione dell'autorità era stata però impugnata da alcune imprese, tra le quali Snam, Italgas ed Edison-gas, di fronte al Tar della Lombardia che nei mesi scorsi aveva accolto il ricorso, sospendendola.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Ecofin all'insegna dell'Euro. Ma dai politici viene un invito alla prudenza sui tassi

## Prodi: i conti dell'Italia vanno bene

«Non c'è alcun ammonimento speciale, sono tutte invenzioni»

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** I conti dell'Italia non preoccupano per nulla l'Europa. Da Malmö, dove partecipa ai lavori dell'Ecofin (la riunione a carattere informale dei ministri finanziari dell'Ue e dei governatori delle banche centrali), Romano Prodi, presidente della Commissione, taglia corto su tanta voglia di polemica. Parla da responsabile dell'esecutivo comunitario e, dunque, le sue parole devono considerarsi ben ponderate. «Non esiste - precisa - nessun ammonimento e nessuna preoccupazione di alcun tipo per l'Italia. Se c'è qualcuno che parla della necessità di manovre aggiuntive, si tratta di invenzioni. Nei riguardi dell'Italia non c'è alcun monito speciale». Anzi, come ben volentieri dichiara il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, nell'Unione che si lascia eccitare dal dilemma se la Bce debba o no abbassare i tassi sulla scia della Federal Reserve americana, «l'Italia e la Francia vanno bene e lo confermano anche i dati sulle produzioni industriali» diffusi ieri da Eurostat, l'istituto di statistica di Lussemburgo.

L'ottimismo di Prodi e Visco è, peraltro, confermato dagli «Orientamenti» di politica economica che la Commissione rilascerà mercoledì prossimo insieme alle rituali «previsioni di primave-

ra». Il documento sostiene che il «cammino dell'espansione economica tornerà ad accelerare di nuovo nel 2002 in accordo ad una previsione di ripresa dell'economia mondiale». La Commissione, in verità, invita anche l'Italia ad attenersi alla fine di quest'anno allo 0,8% nel rapporto del deficit con il Pil mentre Palazzo Chigi, ancora ieri, ha detto di sentirsi in perfetta tranquillità con una previsione dell'1%.

L'invito europeo mira anche a sollecitare il rispetto dell'impegno per un pareggio di bilancio a partire dal 2003, come già dichiarato, e a ricordare che eventuali iniziative di tagli alla tasse e di contributi sociali devono prevedere «un taglio alle spese». Il rapporto, che sarà pubblicato mercoledì prossimo, sollecita a cimentarsi anche nella riforma del mercato del lavoro. E insiste nel sottolineare, dal punto di vista salariale, la «differenza» nella produttività e nelle condizioni locali del mercato del lavoro.

Nella riunione di Malmö dell'Eurogruppo, durata un poco più del previsto, è riecheggiato anche il giudizio che la Commissione dà sulla situazione dell'economia europea. E, per quanto riguarda la moneta unica, la valutazione è tutt'altro che scoraggiante. «L'euro - si afferma - è ben piazzato e in grado di resistere agli sviluppi av-

versi». Non solo. L'entrata in circolazione di monete e biglietti «darà un nuovo impulso all'integrazione economica e farà dell'euro un fatto della vita di ogni giorno». Un diffuso ottimismo, insomma. E, tuttavia, mescolato con una sottile polemica sui tassi. Prodi ha negato che vi sia «alcuna pressione» sulla Banca centrale di Duisenberg, presente alla riunione mentre il belga Reynders ha insistito sulle necessità di un passo da compiere in favore della crescita. Ma il presidente di turno dell'Ecofin, Bosse Ringholm, ha fornito una risposta ferma alle critiche americane rappresentate dal segretario al Tesoro, Paul O'Neill il quale ha esortato a seguire l'esempio di Greenspan. «La verità è presto detta - ha precisato il ministro svedese - ed è che l'economia americana dice sempre meno perché l'Europa sta diventando più forte e meno dipendente. E ciò è un fatto che gli Usa scopriranno». La dichiarazione del ministro è stata ancora più significativa perché la Svezia non aderisce all'unione monetaria: «Penso che l'economia europea vada molto bene», ha tagliato corto.

È per questo che la Bce, secondo quanto sostenuto dal suo presidente, ha lo sguardo rivolto di più all'inflazione che al potenziamento dell'economia e non intende, per adesso, ridurre il costo del denaro.

Se. Ser.



Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco

Governo

Palazzo Chigi conferma  
«Non sarà necessaria  
una nuova manovra»

**ROMA** «È priva di ogni fondamento e da escludere l'ipotesi di interventi correttivi in corso d'anno». Palazzo Chigi scende direttamente in campo sull'andamento dei conti pubblici e, in una nota diffusa d'intesa con il Tesoro, conferma per l'anno in corso l'obiettivo di un rapporto fra indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni e Pil, pari all'1,0%.

Questa conferma, spiega la nota, «è motivata dal confortante andamento dei conti dello Stato e dall'elevato grado di controllo che nei loro confronti viene quotidianamente esercitato». Palazzo Chigi ammette che «motivi di apprensione derivano, invece, e sono stati più volte segnalati, dall'andamento delle spese a livello regionale». E sotto questo profilo, «sono in corso di attuazione le necessarie azioni amministrative intese a rendere rapidamente operative ed efficaci le modalità di controllo della spesa regionale - e, in particolare, della spesa sanitaria - contenute nella legge finanziaria per il 2001. La pronta attuazione di dette disposizioni di legge - conclude la nota - consentirà di garantire il rispetto degli obiettivi».

Sui conti pubblici dell'Italia «non ci sono problemi», e le voci relative a possibili manovre aggiuntive sono solamente «un allarmismo inutile». Così, il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, appena arrivato a Malmö per partecipare all'Ecofin informale, ha ribadito il no del Governo a possibili correzioni dei conti per far fronte allo sfioramento del rapporto deficit/pil. «Perché ci dovrebbe essere una manovra? - ha continuato Visco - andate a vedere tutte le previsioni fatte in passato e chi poi ha avuto ragione. Non capisco - ha concluso il ministro del Tesoro - da dove derivano queste preoccupazioni».

«Questa conferma è motivata dal confortante andamento dei conti dello Stato e dall'elevato grado di controllo che nei loro confronti viene quotidianamente esercitato. Motivi di apprensione derivano, invece, e sono stati più volte segnalati, dall'andamento delle spese a livello regionale. Sotto quest'ultimo profilo sono in corso di attuazione le necessarie azioni amministrative intese a rendere rapidamente operative ed efficaci le modalità di controllo della spesa regionale, e, in particolare, della spesa sanitaria, contenute nella Legge Finanziaria per il 2001. La pronta attuazione di dette disposizioni di legge consentirà di garantire il rispetto degli obiettivi».

## Piange il telefono, licenziamenti in massa Ericsson manda a casa 27mila lavoratori

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ancora conti in rosso e tagli al personale: sul fronte delle tlc continua ad allargarsi il terremoto ristrutturazioni. L'epicentro è stata ieri ancora una volta Stoccolma, dove i vertici Ericsson hanno annunciato prima 10mila licenziamenti (se ne aspettavano «solo» seimila) poi altri 2mila nel settore dei telefonini, e l'intenzione di ridurre il personale a meno di 90mila unità entro l'anno, rispetto ai 107mila dipendenti attuali. Dei tagli annunciati ieri (che sommati a quelli già noti e alla riduzione delle consulenze raggiungono la cifra di circa 22mila unità in meno) 5mila riguardano solo la Svezia, dove il colosso (terzo produttore mondiale di telefonini e primo di sistemi di comunicazione) conta 50mila dipendenti. Numeri altrettanto preoccupanti giungono dal Canada, dove Nortel, prima fornitrice mondiale di reti tlc, annuncia un ulteriore taglio di 5mila posti, portando a 20mila il numero di esuberanti totali.

Insomma, un'emorragia, dov-

ta soprattutto al tentativo di contenere i costi. In particolare Ericsson conta di «risparmiare» 20 miliardi di corone (2,2 miliardi di euro) con i tagli annunciati ieri. In effetti i numeri della trimestrale non lasciano spazio all'ottimismo: perdite lorde per quasi 5 miliardi di corone svedesi, fatturato in calo del 5% rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso a 55,9 miliardi di corone. Il margine operativo si è invece ridotto dell'8%. Conti in rosso anche per Nortel, con una perdita di 385 milioni di dollari. Ultimo annuncio dal bollettino di guerra di Stoccolma: impossibile fornire una previsione dei guadagni per la fine dell'anno. Si tratta del quinto «profit warning» nel giro di un anno.

Nulla di nuovo, dunque. Anzi, ormai è quasi un *refrain*. Solo Nokia ieri si è mostrata in controtendenza, annunciando risultati migliori del previsto: fatturato in aumento del 22% (8.007 milioni di euro). I vertici sprizzano di soddisfazione e, soprattutto, dalla Finlandia non arrivano annunci di tagli drastici al personale. E' assai probabile, co-

munque, che il leader mondiale di telefonini non abbia bisogno di «falcidiare» semplicemente perché ha già una struttura snella (60.300 addetti) rispetto ai suoi competitor.

Fatte i dovuti distinguo, dunque, resta la piaga licenziamenti nel comparto che fino a pochi mesi fa sembrava di punta per lo sviluppo. Se non si taglia per compiacere i mercati (la Borsa ieri ha penalizzato il titolo Ericsson), si taglia per ristrutturarsi. E a quanto pare lo stanno facendo (quasi) tutti nello stesso momento: Motorola, Ericsson, Cisco, Philips. A monte delle espulsioni c'è senz'altro la riduzione dei consumi che l'economia mondiale mostra. Ma cosa c'è a valle?

La risposta sta tutta nelle ultime 48 ore di Stoccolma. Prima l'annuncio dell'alleanza con Sony, poi i tagli. Segno che qualcosa di grosso si muove sullo scenario dei produttori di sistemi di tlc, ed i grandi si stanno riposizionando. L'accordo con Sony è stato salutato come una delle scelte migliori che il colosso svedese potesse fare per curare le sue ferite. Il Financial Times lo dice

chiaro e tondo: Ericsson ha un know-how tecnico da far invidia, ma non sa vendere i telefonini (come la sua antagonista per eccellenza Nokia). Che il tema cellulari sia una ferita aperta per gli svedesi lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate dopo l'annuncio sui tagli: un susseguirsi di rassicurazioni sull'intenzione di voler restare nel mercato dei telefonini. A differenza di Ericsson Sony è bravissima nel marketing. Ma quello che sa vendere meglio sono giochini elettronici e tutte le apparecchiature per musica e film. Mancano proprio i cellulari, in cui i giapponesi coprono solo il 2% del mercato globale, contro più del 10% degli svedesi. Dunque, unendo Ericsson e Sony...

Insomma, in vista c'è un colosso che non a caso unisce Europa e Giappone. Il Paese del Sol Levante vanta il primato in fatto di sistemi e connessioni informatiche. Inoltre sarà il primo Paese in cui si sperimenteranno i telefonini di terza generazione, quelli che potranno fornire connessioni Internet veloci e servizi i-mode. Il colosso DoCoMo



ne annuncia uno addirittura per il mese prossimo. Evidente che i «samurai» partono in anticipo rispetto al resto del mondo. Ma se su Internet sono leader, il primato sugli apparecchi di tlc è invece tutto euro-americano: Nokia, Motorola, Ericsson sono leader mondiali. Che oggi hanno come missione costruire apparecchi per trasportare voce,

domani il «focus» sarà su Internet. Di qui l'asse tra occidente e Giappone. Non a caso è di questi giorni l'annuncio (smentito) di un accordo Mitsubishi-Motorola. E ieri erano in molti ad aspettarsi un annuncio analogo da Nokia, che ha smentito comunque qualsiasi colloquio con partner stranieri.

Certo, non è detto che l'unica

strada per vincere la scommessa delle tlc sia quella degli accordi internazionali. Anzi. Quando si tratta di colossi, c'è sempre un rischio dietro l'angolo: quello della lentezza. E' lo stesso Financial Times a chiedersi: riuscirà l'unione Ericsson-Sony ad uguagliare la Nokia in velocità di decisione e innovazione del prodotto?

LOTTOMATICA

## Formalizzata la domanda di ammissione in Borsa

Lottomatica ha formalizzato ieri la domanda di ammissione al mercato telematico della Borsa. Lo ha reso noto un comunicato della stessa società, ricordando di aver dato seguito così all'iter che porterà al collocamento sul mercato di una propria quota del capitale sociale, deciso nell'assemblea dell'11 dicembre scorso (che deliberò anche un aumento di capitale a 24,3 milioni di euro). Azienda leader nel settore giochi in Italia (concessionaria del gioco del Lotto, che ha portato ad oltre 14,2 miliardi di incassi nel 2000), Lottomatica è impegnata anche nei servizi per i cittadini e le imprese (riscossione bollo auto, pagamento multe, pagamento canone Rai, ecc.).

UNIPOL

## Alla Reale Mutua il 3,24 per cento del capitale

La Reale Mutua Assicurazioni detiene il 3,24 per cento del capitale Unipol. Lo comunica la Consob precisando che la partecipazione è detenuta direttamente. L'operazione è stata effettuata il 12 aprile. Reale Mutua è tra gli azionisti di Finsoe, società che controlla Unipol con il 34,2 per cento del capitale.

HOPA

## Previsti per il 2001 100 miliardi di utile netto

Hopa, la società che controlla il gruppo Olivetti, conta di raggiungere i 100 miliardi di utile netto nel 2001. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Emilio Gnutti, nel corso dell'assemblea della società che si è svolta a Brescia. «Il trend di crescita di quest'anno - ha sottolineato Gnutti - non sarà certo uguale a quello del 2000 che si è chiuso con un utile netto di oltre 200 miliardi, ma sicuramente il risultato sarà largamente positivo».

INDUSTRIA FARMACEUTICA

## Un 2000 positivo Su fatturato e occupazione

Gode di buona salute l'industria farmaceutica in Italia. Il 2000 è stato di segno positivo per i fatturati, cresciuti del 5% rispetto al '99, gli investimenti in ricerca (+12,31%), e l'occupazione (+3,7%). A stilare il bilancio è la Farmindustria che riferisce, dati alla mano, tutti i numeri del 2000.

TORINO

## Nasce in Piemonte uno «sportello antimobbing»

L'iniziativa di Unionquadri, presentata ieri a Torino, si propone di tutelare i quadri e, più in generale, i lavoratori «over 40». In Italia le vittime del mobbing si aggirano intorno al 4,4% della forza-lavoro e appartengono in prevalenza alle professionalità medio-alte che, nell'ottica dell'azienda, costano il doppio di un impiegato di 25 anni.

OCCUPAZIONE

## È sempre la Lombardia la regione leader

La Lombardia è rimasta per tutti gli anni novanta la regina dell'economia e dell'occupazione. Nella Regione è concentrato il 18,52% dell'occupazione nazionale, il 20,15% del reddito, il 23,42% del terziario, 15,35% delle imprese e il 28,93% delle esportazioni. Non solo. Tra le Regioni italiane, la Lombardia è quella che nel corso del decennio ha fatto registrare il maggior incremento della forza lavoro occupata ed è seguita dalle regioni del Nordest, Veneto ed Emilia Romagna in particolare. I dati emergono da una ricerca elaborata per conto della Camera di commercio di Milano.

Acquedotto pugliese: botta e risposta tra Confindustria e Tesoro sull'acquisizione da parte dell'Enel

# Elettrogen, forse solo 5 i pretendenti



La centrale Enel di Civitavecchia

ROMA Api resta in corsa per l'acquisizione di Elettrogen, il primo dei tre gruppi di centrali messi in vendita dall'Enel. Lo ha dichiarato la compagnia americana nel giorno della presentazione delle fidejussioni bancarie da parte delle cordate interessate. Dopo l'uscita di scena della Texaco, quindi, i «pretendenti» alla Genco dovrebbero essere scesi da 8 a 7. Ma il numero, probabilmente, è destinato a scendere ancora, forse a quota cinque, se verranno formalizzate anche le rinunce (con la mancata consegna delle credenziali dei «garanti delle offerte vincolanti») degli ultimi due candidati Usa, Pseg e Aes.

Non si esclude che si formino nuovi raggruppamenti tra i partecipanti alla gara, anche se i tempi per formare le squadre sono strettissimi. La «binding offer», cioè l'offerta vincolante infatti dovrà essere inviata nel periodo tra il 14 ed il 18 maggio. Se si considera che le modifiche alla composizione dei consorzi devono essere sottoposte al vaglio all'Enel e dei consulenti 15

giorni prima dell'offerta, resta solo una decina di giorni.

Intanto per l'Enel si apre un nuovo fronte di polemiche sull'ipotesi di acquisizione dell'Acquedotto pugliese. Ad aprire il fuoco è stato il direttore generale della Confindustria Stefano Parisi, che punta il dito sul conflitto di interessi che sull'argomento, a suo avviso, c'è tra il ministero del Tesoro (primo azionista del gruppo elettrico) e quello dell'Industria.

«È una cosa incredibile l'idea che un'azienda, ancora a maggioranza pubblica, possa comprare, in barba a qualsiasi valutazione di mercato, l'acquedotto pugliese», ha detto Parisi. Secondo il direttore di Confindustria l'operazione «è incredibile» tenuto conto che i margini dell'Enel per questi obiettivi sono derivati dalla forte riduzione di investimenti nella rete elettrica e negli impianti. «E questo è un fatto molto grave». Riguardo al «conflitto di interessi» tra Tesoro e Industria, Parisi ha detto che legittimamente il tesoro intende

valorizzare le azioni dell'Enel. «Ma bisogna capire se in Italia decide il ministro del Tesoro o quello dell'Industria - ha concluso - Bisogna uscire da questo conflitto di interessi altrimenti rischiamo di avere una situazione assolutamente incompatibile con ogni direttiva comunitaria».

La replica di Visco non si è fatta attendere. Per il ministro «la legittima difesa di interessi privati non può e non deve arrivare al punto di disconoscere i fatti». In una nota il titolare del Tesoro ricorda come i limiti dell'azione del ministero sono stati fissati nel decreto che individua le modalità di privatizzazione dell'Enel. «Al dettato di quel decreto si deve far risalire l'attività degli advisor indipendenti - conclude la nota - alla valutazione della società e preliminarmente a ogni eventuale decisione di dimissioni».

Infine via XX Settembre fa sapere che nulla è stato ancora deciso riguardo alla vendita dell'acquedotto, poiché «l'iter valutativo è in via di conclusione».

# Rcs, Romiti presidente a tempo

## Gli azionisti di Hdp vogliono contare di più nel Corriere della sera

MILANO Cesare Romiti resterà, molto probabilmente, presidente della Rcs, la società che pubblica tra l'altro il Corriere della sera e la Gazzetta dello sport, ma sarà un presidente a tempo e con qualche potere in meno. Il tentativo di condizionare Romiti dovrebbe essere chiarito nella riunione di oggi del patto di sindacato di Hdp, la holding che controlla la Rcs, di cui fanno parte alcuni tra i maggiori gruppi industriali e finanziari italiani (Fiat, Generali, Mediobanca, Pirelli, Lucchini, la stessa Gemina di Romiti). La riunione dei grandi soci è propedeutica all'assemblea della Rcs del prossimo 27 aprile che dovrà approvare il bilancio 2000 e rinnovare il consiglio di amministrazione.

In altre occasioni l'assemblea dei soci della Rcs poteva essere una pura formalità tenuto conto che Hdp detiene il 100% del capitale, ma oggi le cose stanno cambiando: Hdp è destinata a mutare sostanzialmente assetto entro la fine di quest'anno, con la cessione delle attività della moda e dell'abbigliamento (Valentino, Fila, Gft Net), e a concentrarsi nelle attività editoriali, le uniche che, in questi ultimi anni di gestione di Maurizio Romiti, figlio di Cesare, si sono salvate e hanno dato qualche soddisfazione.

Che cosa succederà? Innanzitutto bisogna dire che i rapporti tra azionisti e management di Hdp, nonostante le pubbliche assicurazioni, non sono lineari né felici. La gestione di Maurizio Romiti è stata più volte duramente criticata, la decisione di disfarsi della moda è stata imposta dai grandi soci, in particolare dalla Fiat stanca di una conduzione a dir poco insufficiente. E adesso, in attesa di collocare la moda, si guarda alla «polpa», cioè all'editoria. Può restare Cesare Romiti alla presidenza della Rcs? Certo, ci mancherà.

Ma forse, dicono alcuni soci importanti, bisognerebbe ridefinire le regole di governo della casa editrice e riformulare, magari qualcuno pensa a ridimensionare, i poteri del presidente.

Poi c'è un altro problema: l'età di Romiti. L'ex presidente della Fiat è in splendida forma, ma ha 78 anni, un'età che potrebbe andar bene per assumere qualche incarico a Mediobanca. Tra gli azionisti di Hdp sta sorgendo qualche perplessità. Insomma, si dice, se perfino alla Fiat c'è il limite dei 75 anni per il presidente in carica, se in America fior di manager sono costretti ad abbandonare compiuti i 60 anni, perché alla Rcs non si pone qualche timido palletto? Così, si sta facendo strada l'ipotesi che Romiti possa restare alla presidenza di Rcs, se ci vuole restare naturalmente, fino al compimento degli 80 anni. Insomma, ancora un paio d'anni. Poi basta. Si vedrà.

Intanto il prossimo consiglio di amministrazione di Rcs dovrebbe cambiare radicalmente, con l'ingresso di autorevoli personalità del mondo dell'imprenditoria e della finanza, forse saranno gli stessi personaggi che oggi siedono in Hdp, cioè Paolo Cantarella, Marco Tronchetti Provera e compagnia. La questione è questa: se Hdp verrà progressivamente svuotata e magari successivamente fusa con la Rcs, il consiglio che conta è quello della casa editrice.

In attesa di questo cambiamento, che non è solo di uomini, dovrebbe restare vacante al momento la poltrona di amministratore delegato della Rcs, dopo l'ancora misterioso abbandono di Calabi. Un segno, forse, che i giochi più importanti per il futuro della Rcs e del Corriere della sera, la vera posta in gioco, si chiuderanno più avanti, magari dopo le elezioni.



Il presidente della Rcs, Cesare Romiti

## D'Amato cambia il Sole24ore

Grandi cambiamenti in Confindustria. A circa un anno di distanza dalla sua elezione al vertice degli imprenditori italiani, Antonio D'Amato mette mano al giocattolo più prezioso del regno confindustriale: il Sole 24 Ore. E' infatti imminente un giro di poltrone giornalistiche e manageriali che dovrebbe consentire all'importante quotidiano e all'impresa editoriale di essere più in sintonia con gli umori del presidente. L'attuale direttore del Sole 24 Ore, Ernesto Auci, già portavoce della Confindustria, già capo dell'ufficio della stampa della Fiat, lascerà il suo prestigioso incarico per abbracciare una carriera manageriale e diventare amministratore delegato del gruppo milanese. Auci prenderà il posto di Maurizio Galluzzo che, proprio ieri, celebrava i successi del Sole 24 Ore in un'intervista, che potrebbe avere il sapore dell'addio, al settimanale Panorama.

Chi andrà al posto di Auci? Alla direzione del più diffuso giornale economico italiano salirà Guido Gentili, attuale editorialista del Corriere della sera, già vice direttore del Mondo, una gavetta nello

stesso giornale della Confindustria. Gentili viene descritto come un giornalista in perfetta sintonia con D'Amato e non si fa fatica a crederlo: basta rileggersi alcuni suoi recenti interventi sul Corriere della sera.

Per la verità Gentili non era l'unico candidato alla guida del Sole. C'erano anche altri giornalisti papabili, ma non sono mancati chiari veti imposti da alcuni grandi gruppi industriali su questo o quel nome. D'altra parte anche tra gli industriali, nonostante il tentativo di dare sempre un'immagine unita, la dialettica, per non dire di peggio, è molto vivace.

C'è da chiedersi, a questo punto, se D'Amato, riformulata la squadra del Sole 24 ore, rititolererà fuori dal cassetto il progetto di quotazione del gruppo editoriale. Il suo predecessore Fossa, forse perché desiderava che qualcuno si ricordasse della sua presidenza in futuro, aveva avviato il processo di apertura del capitale. Ma, uscito Fossa, il piano Borsa è stato immediatamente accantonato. Peccato: D'Amato pontifica sempre di mercato e invece in casa sua...

Cancellati trecento posti. I residui chimici mettono a rischio la falda acquifera

## Pioltello, fallita la Sisas

MILANO Il tribunale di Milano ha deciso il fallimento della Sisas di Pioltello, una doccia fredda del tutto inattesa e ieri l'assemblea in fabbrica ha raccolto rabbia e amarezza dei trecento addetti (erano 450 prima della crisi) in cassa integrazione da metà dicembre. Il tribunale aveva avviato l'amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi per consentire una futura ripresa, una volta trovato l'acquirente, ed in questi quattro mesi i lavoratori hanno tenuto in efficienza gli impianti che prima producevano materie di base per la chimica, in particolare isoftalico per le plastiche.

Dice Giovanni Sartini, segretario Filcea Cgil: «L'amministrazione straordinaria era attesa anche dal ministero dell'Industria, oltre che da Regione e Provincia e persino dal commissario giudiziale e, tra i possibili acquirenti, qualcuno era pronto a farsi avanti, ma ora con il fallimento tutto sarà più difficile».

I rischi ora si moltiplicano. Primo: se nessuno si farà avanti per

l'acquisto, la Sisas diventerà un gigantesco rischio ambientale, in quanto - prosegue Sartini - per bonificare l'area si dice che servono almeno cento miliardi. Secondo: il fallimento provocherà un ulteriore fuggi fuggi ma con meno di trecento lavoratori lo stabilimento non potrà ripartire, perché funziona a ciclo continuo.

Ora il pericolo da anni temuto che la Sisas diventi una «bomba ecologica», diventa attuale a causa delle discariche abusive di residui chimici che si sono accumulati all'interno della fabbrica. Bisogna evitare ad ogni costo il contatto con la falda acquifera, ma il contatto sarà inevi-

tabile se si fermano le pompe che dal sottosuolo succhiano l'acqua usata nei processi produttivi. Dice Sartini: «La preoccupazione dilaga, ed è giustificata, basta chiederlo ai sindaci di Pioltello, Rodano e Pioltello. Se la falda si avvelena, si compromette l'acqua potabile e l'irrigazione agricola in tutto il Sud Milano, fino a Piacenza. Un bel guaio!». Occupazione e ambiente si intrecciano strettamente, come ribadisce Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro: «Per evitare la chiusura e i danni ambientali è urgente che la Regione si muova al più presto».

G.Lac.

Terminerà domani alle 14.30. Altre agitazioni la prossima settimana

## Sciopero dei capistazione Ucs Treni fermi dalle 21 di questa sera

MILANO Weekend e inizio settimana all'insegna delle agitazioni nel settore dei trasporti. Si comincia questa sera coi treni, che si fermeranno dalle 21 fino alle 14.30 di domani per lo sciopero dei capistazione proclamato dall'Ucs.

A questo si aggiunge lo sciopero indetto dai ferrovieri e dai marittimi del Fisast-Confail e confermato dopo il fallimento di ieri dell'incontro con il ministro dei Trasporti, Bersani. L'agitazione dei capistazione, che in un primo tempo avrebbe dovuto protrarsi per 24 ore, è stata ridotta in seguito all'intervento dello stesso ministro.

Quella dei ferrovieri non sarà

però l'unica agitazione a mettere a rischio gli spostamenti degli italiani nel periodo dei ponti del 25 aprile e del Primo maggio.

Il 23 aprile incrocerà per 24 ore le braccia il personale non viaggiante (officine, depositi, uffici, riparazioni) delle ferrovie aderente al sindacato autonomo Fisast-Confail, mentre il 27/28 aprile sarà la volta degli assistenti di volo Alitalia Team. A promuovere la protesta, questa volta, gli autonomi del Sulita. L'agitazione inizierà alle 11.30 del 27 aprile per concludersi alla stessa ora del giorno dopo.

Il 30 aprile sarà poi la volta degli addetti al soccorso autostradale aderenti a Fisast-Confail: si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

Il 4 maggio, infine, sciopero di quattro ore - dalle 12 alle 16 - dei dipendenti della compagnia aerea Meridiana aderenti a Fil Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Anpac e Anpav.

Tutte le agitazioni sono state finora confermate dalle rispettive organizzazioni sindacali.

### COMUNE DI TRIVENTO

(Provincia di Campobasso)

In esecuzione alla Determinazione Dirigenziale n. 65 del 13/04/2001, si pubblica quanto segue:

#### BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO

Stazione appaltante: Amministrazione Comunale di Trivento, Via Torretta n.6 86029 Trivento (CB) telefono 0874/87341 Fax 0874/871506; procedura di gara: pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni; luogo di esecuzione: Contrada Codacchi agro del Comune di Trivento; descrizione: Intervento urgente diretto a mitigare situazioni di rischio idrogeologico molto elevato nella frazione Codacchi. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): lire 2.195.026.348 euro 1.133.696.501

Categoria prevalente: S21; Importo 1.243.968.376 Classifica III; categorie non prevalenti: OG3; Importo 281.254.501 Classifica I; OGR: Importo 506.418.152 Classifica I

Ai fini del rilascio del certificato di esecuzione lavori previsto dall'art. 22 del D.P.R. 34/2000 si indicano le ulteriori categorie dell'appalto con il relativo importo: OSI: Importo 157.847.679 Classifica I; OG20: Importo 3.137.640 Classifica I; Compenso per l'espletamento della procedura espropriativa 2.400.000; Totale a base d'asta 2.195.026.348.

Termine di esecuzione: giorni 360 (trecentosessanta) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori; il disciplinare di gara; il bando e tutte le informazioni sono acquisibili presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Trivento via Torretta n.6 86029 Trivento (Prov. Campobasso) nei giorni dal lunedì al venerdì e nelle ore dalle 9,00 alle 12,00 e il lunedì pomeriggio dalle 15,30 alle 17,30. Termine per la ricezione delle offerte: ore 12,00 del giorno 14 maggio 2001 al seguente indirizzo: Comune di Trivento, Via Torretta n. 6 86029 Trivento (CB).

Trivento 0874/2001

Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Vincenzo Monetti

### AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

### RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 03/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCA AG 04/07, CCA AG 04/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCA MZ 07/04, CCA MZ 09/05, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCA MZ 07/04, CCA MZ 09/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BANCADREBERNARDINI TV, BANCADREBERNARDINI TV, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ILLICEMENTI 97/02 ZC, ILLICEMENTI 97/02 ZC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ILLICEMENTI 97/02 ZC, ILLICEMENTI 97/02 ZC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ILLICEMENTI 97/02 ZC, ILLICEMENTI 97/02 ZC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AZIONARI PRIMO, AZIONARI PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AZIONARI PRIMO, AZIONARI PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like RAS CONSUMER GOODS, RAS CONSUMER GOODS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like RAS CONSUMER GOODS, RAS CONSUMER GOODS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like QUADRIPOGGIO OBIS MS, QUADRIPOGGIO OBIS MS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like QUADRIPOGGIO OBIS MS, QUADRIPOGGIO OBIS MS, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like MDA OBBLI EURO R.A.T., MDA OBBLI EURO R.A.T., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like MDA OBBLI EURO R.A.T., MDA OBBLI EURO R.A.T., etc.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AZIONARI PRIMO, AZIONARI PRIMO, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AZIM INTERNET, AZIM INNOVATION, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ALFAPAZZANO, ALFAPAZZANO, etc.

AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ARTI, EUROPA, EUROPA, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AMERIGIOSUPICI, AMERIGIOSUPICI, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO FIDONAMIO, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ALFAZONA OBBLI, ALFAZONA OBBLI, etc.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO AREA YEN, AUREO AREA YEN, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like ARCA OBBLI PAESI EMER, ARCA OBBLI PAESI EMER, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire. Includes titles like AUREO BREVE TERMINE, AUREO BREVE TERMINE, etc.

<b>13,00</b> Tennis da Montecarlo ( <b>SportStream</b> )
<b>15,00</b> Calcio, Napoli-Brescia ( <b>Stream</b> )
<b>15,55</b> Volley, Asystel-Sisley gara1 ( <b>Rai3</b> )
<b>17,50</b> Basket, Telit-Paf ( <b>Rai2</b> )
<b>18,00</b> Tennis da Charleston ( <b>Eurosport</b> )
<b>19,00</b> Motomondiale, sint. prove ( <b>Eurosport</b> )
<b>20,30</b> Calcio, Inter-Fiorentina ( <b>Tele+Bianco</b> )
<b>00,45</b> Calcio, Celta-Deportivo ( <b>Tmc</b> )
<b>03,00</b> Boxe, Lewis-Rahman ( <b>Tele+Bianco</b> )

## Cragnotti vince: domani gli argentini in campo con la Lazio

Veron, Crespo, Simeone e Lopez con la loro nazionale da lunedì. Il presidente: «Basta con i cori razzisti»



Gli argentini della Lazio domani saranno in campo. Ieri, infatti, la Afa (Federazione calcistica argentina) ha accettato su richiesta della Fifa una eccezione al regolamento internazionale per cui i calciatori convocati dal c.t. Marcelo Bielsa per l'incontro di mercoledì con la Bolivia a La Paz giungano lunedì e non domenica. «Sottolineo che si tratta di una eccezione unica - ha detto Grondona - e che per il futuro intendiamo che le regole vengano rispettate in pieno». La Afa ha inviato al riguardo un fax alla Fifa in cui ufficializza la sua decisione che chiude quindi la crisi con la Lazio. Veron, Crespo, Lopez e Simeone arriveranno quindi a Buenos Aires alle prime ore dell'alba di lunedì. Intanto, preoccupato dal rischio squalifica per l'Olimpico, Cragnotti lancia un appello ai tifosi biancocelesti contro i cori razzisti. In un comunicato, il presidente della Lazio chiede a tutti i supporter biancocelesti di mettere fine a tutte «le manifestazioni di disdegno a sfondo razzista nei confronti dei giocatori di colore». A preoccupare il numero uno della Lazio è stata l'ennesima sanzione arrivata alla società dopo la gara di mercoledì con il Parma.

Oggi in campo Inter-Fiorentina (ore 15, arbitro Trentalange) e Napoli-Brescia (20,30, arbitro Rodomonti). I viola sono senza Rui Costa, Tardelli punta su Sukur. Per il Napoli, in campo Edmundo e Amoruso, mentre per il Brescia ci sarà Roby Baggio. Domani le altre sfide alle 15: Udinese-Roma (arbitro Farina), Bologna-Bari (Cassarà); Lazio-Vicenza (Tomblini); Lecce-Milan (Borriello); Perugia-Atalanta (Rosetti); Verona-Reggina (Avroldi); Parma-Juventus (ore 20,30) Stefano Braschi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Giocatori e politica, un amore che non c'è. Pochi ne parlano, molti si tirano fuori

# Se ti schieri sei in fuorigioco

### Di sinistra? Bocche cucite in vista delle elezioni

### Agropi «Magari poi vanno a giocare nel Milan...»

Aldo Quaglierini

ROMA Non parlano e se parlano è per smentire qualche giornale che infila la loro faccia dietro il simbolo di un partito. In politica, i calciatori non si sbilanciano più. L'hanno sempre fatto poco, a dire il vero, ma adesso, questa tendenza al «mutismo» è diventata davvero una abitudine generalizzata. I casi di una volta, Sollier, Montesi, Boranga, e pochissimi altri, non capitano quasi più. Abituati ai dribbling, alle mischie, ai contrasti duri sul terreno di gioco, evitano confronti politici, ma addirittura non parlano neanche delle loro simpatie per questo o quel personaggio politico. Dunque, Totti di sinistra? No. Forse è di destra. Probabilmente il contrario ma... Quasi fosse un pericolo da evitare accuratamente, qualsiasi voce viene subito smentita. «Non mi interessa di queste cose». La «politica non mi piace». «Non la capisco», le frasi più ricorrenti. Fermo restando il diritto alla privacy, fermo restando il diritto alla segretezza del voto, colpisce tutta questa equidistanza o tutto questo menefreghismo di facciata, atteggiamenti sbandierati quasi fossero un onore. Rimanere impassibili davanti alle sorti del paese non dovrebbe essere una cosa di cui vantarsi. Ma così fan tutti.



“Rispettiamoli. Qui basta poco e nascono polemiche e processi”

«No, bisogna carpirli. Sono personaggi pubblici... poi in Italia sono subito tutti pronti a farti i processi, magari in tv, a far nascere il caso del giorno, è un mondo fertile...»

**Possibile che i calciatori non abbiano idee politiche?**

«Ma no, è evidente che ce l'hanno»

Però resta il dubbio di un condizionamento. In sostanza, i calciatori, più che altri personaggi pubblici, sono condizionati dal mondo in cui vivono, dall'atmosfera che respirano sui campi sportivi e negli ambienti che abitualmente frequentano? Aldo Agropi, ex calciatore, stella del Torino e del Perugia, ex allenatore della Fiorentina, commentatore televisivo, grande esperto di calcio, ha vissuto e vive tutt'ora in mezzo al mondo del pallone. Naturale rivolgersi a lui per un parere.

**Allora, Agropi, saputo di Totti? Di sinistra, no di destra...**

«Lo capisco benissimo. Bisogna rispettare le sue idee».

**Ma lui non le ha espresse le sue idee...**

«Appunto, non vuole farle conoscere e dunque va rispettato».

**Ma non la colpisce tutta questa voglia dei calciatori di stare alla larga dalla politica?**

«No, bisogna carpirli. Sono personaggi pubblici... poi in Italia sono subito tutti pronti a farti i processi, magari in tv, a far nascere il caso del giorno, è un mondo fertile...»

**Possibile che i calciatori non abbiano idee politiche?**

«Ma no, è evidente che ce l'hanno»

## Totti: «Votai D'Alema, ma Berlusconi... Il mio colore? È soltanto giallorosso»

«A me la politica non è mai piaciuta, e in particolare in questo momento non voglio strumentalizzazioni. Dunque non gioco a sinistra, caso mai a tutto campo». Inserito dall'Espresso nella nazionale dell'Ulivo, Francesco Totti prende le distanze.

Comincia con un catenaccio inconsueto, lui che è giocatore d'attacco: «Non ci capisco niente - dice al telefono all'Ansa - non conosco partiti e programmi. Ed il mio impegno di solidarietà è del tutto personale, con gli ammalati ed i bambini, non tanto nell'urna».

Poi però il capitano della Roma prende confidenza. «Non so neppure se il 13 maggio andrò a votare - spiega - l'argomento davvero

non mi appassiona. Finora l'ho fatto una volta sola, ed è vero che la mia scelta è stata per l'Ulivo. D'Alema, sì, ora che mi ricordo, votai D'Alema. Ma ripeto che stavolta non ho neppure deciso se andare a votare, figurarsi se ho scelto chi. Certamente mi consiglierò con la mia famiglia, ma non è che loro siano molto più competenti di me sull'argomento. E comunque, visto che qualcuno è entrato, sbagliando, nel dettaglio, ci tengo a dire che Berlusconi come personaggio politico non mi dispiace affatto, anzi. Forza Italia o no, mi pare uno positivo, uno che fa. Quanto a me, i miei colori sono il giallo ed il rosso. Quelli della Roma, però...».

no, come chiunque altro. Solo che non vogliono parlarne».

**Beh, questo è comprensibile per i giocatori del Milan. Sa, per i rossoneri Berlusconi non è proprio uno qualunque... Ma gli altri?**

«Gli altri magari potrebbero finire a giocare proprio nel Milan...»

**Insomma, questo è l'ambiente...**

«Questo è l'ambiente, magari di una cosa, viene interpretata chissà come e i tifosi ci mettono poco a fischiarci, ad offenderti. Ne nasce un caso. Quindi è meglio non prendere rischi. D'altronde, se uno non vuole esprimere le proprie idee non vedo

proprio che cosa si debba fare. Il voto è segreto no?».

**Ci mancherebbe altro. Ma non è neanche un reato parlare di politica. Poi ci sono giocatori che sono anche impegnati nel sociale... Tommasi, lo stesso Totti, per citare i più conosciuti.**

«Fanno bene a farlo, ma difficilmente si lasciano andare a dichiarazioni politiche. E comunque, resta il fatto che ognuno ha le proprie idee e su questo terreno non c'è proprio niente da fare».

**Secondo lei, c'è un condizionamento dell'ambiente in cui vivono? In via confidenziale, un allenatore, tempo fa, ha detto "bisogna essere equilibrati, non**



Giovanna Melandri tra i capitani di Roma e Lazio, Francesco Totti e Alessandro Nesta

## segue dalla prima

Quei pochi che invece hanno idee politiche e decidono di renderle pubbliche vengono emarginati, marchiati come «rompicoglioni». Mi avevano affibbiato l'etichetta di comunista, sindacalista, rompicoglione solo perché a volte parlavo con i miei compagni dei diritti dei calciatori e anche dei doveri. Non facevo propaganda politica, figuriamoci, non avevo nemmeno la tessera del partito. Vive meglio uno che sa stare zitto: i dirigenti, a tutti i livelli, preferiscono avere a che fare con persone che non diano fastidio. E la semplice discussione dei problemi legati al mestiere di calciatore (pochi, ma ce ne sono) diventa elemento di noia. «Ma come? Guadagnate miliardi e avete pure il coraggio di protestare?» si sente dire in giro. Eppure guardate il caso del Ravenna, serie B. Società fallita e stipendi sospesi da molti mesi. Questo accade ora ma accadeva anche ai miei tempi. Ricordo Alessandro Zaninelli, portiere del Catanzaro degli anni 80, uno che ha fatto una carriera ben al di sotto dei propri meriti. Era bravo, molto bravo ma aveva il «torto» di girare con «l'Unità» in tasca, sempre. Nessuna società del nord l'ha mai voluto, eppure aveva tutte le carte in regola. L'unica voce fuori dal coro nel calcio attuale è quella di Damiano Tommasi, il giocatore della Roma che s'impenna moltissimo nel sociale (beneficenza, assistenza ai malati, ai carcerati, prese di posizione contro il razzismo e la violenza). Tommasi è eccezionale e la sua attività encomiabile. Però, in fondo, non dà fastidio a nessuno, non mette in pericolo chi comanda nella

## Com'è difficile schierarsi...

stanza dei bottoni». Il calciatore non viene riconosciuto come atleta «affidabile» nelle questioni sportive. Se non ci credete andate a guardare i nomi degli atleti e del tecnico entrati all'interno della Giunta del Coni decisa in settimana. Trovate rappresentanti di diverse discipline (atletica, scherma, canoa, tennis) ma non ce n'è uno che venga dal mondo del calcio. Ed è logico perché negli altri sport si vive anche al di fuori della propria attività, si intrattengono rapporti con l'esterno. E poi anche la spinta perché gli atleti partecipassero al governo dello sport non è venuta dal basso. È stata una decisione politica, per fortuna. Mi vengono in mente le discussioni con Platini. Michel diceva: «Se pensi solo allo sport, niente altro che allo sport, diventi bravo. Se fai altre cose, migliori come persona, ma giochi peggio». Io, ovviamente, non la pensavo allo stesso modo e mi arrabbiavo. E, terminata la carriera, la mia scelta di candidarmi sta lì a dimostrarlo. È reale l'imbarazzo dei calciatori miliardari di dichiarare il partito per cui voteranno. È come se i soldi compressero le idee. Se le hai te le tieni dentro. Perché rischiare di inimicarsi qualcuno che conta all'interno del Palazzo o incrinare il rapporto con i tifosi? Prendete l'esempio di Maradona. Fino a quando non ha rotto le scatole ai potenti tutto ciò che faceva al di fuori del calcio (che non era un mistero per nessuno) veniva volutamente ignorato. Non appena ha cominciato a dare fastidio a qualcuno in alto, per lui è finita.

Massimo Mauro

**aspettano altro per saltarmi addosso...**

«Beh, condizionamenti ci sono, è evidente. Qui sono tutti pronti a creare il caso, a fare processi. I calciatori sono personaggi pubblici e vogliono essere giudicati per quello che

fanno in campo. Oggi, basta una frase per scatenare un putiferio, polemiche, inchieste. Io, francamente, non mi meraviglio che non vogliano parlare. Chi non lo fa evidentemente vuole evitare condizionamenti di

ogni genere. Poi, è chiaro, sono uomini come tutti, hanno le loro opinioni. Non è neanche vero che sono in maggioranza di destra. Chissà che cosa votano... Hanno le loro idee, come tutti, come tutti noi».

Del Turco e Visco varano un decreto che dà l'ok alla cessione dell'impianto. Presto il bando. Tutto entro la fine dell'anno

## Via libera alla vendita dell'Olimpico

ROMA Via libera alla vendita del complesso dello Stadio Olimpico di Roma. I ministri delle Finanze Ottaviano Del Turco e del Tesoro Vincenzo Visco hanno firmato il decreto in base al quale sarà messo a punto il bando d'asta per la cessione dello stadio, di alcuni terreni e dipendenze nelle aree circostanti, da una villetta in via dei Gladiatori a «Le Casacce» in via della Pallacanestro. Il provvedimento prevede che la vendita - dal bando per l'asta all'incasso - dovrà essere ultimata entro il 31 dicembre di quest'anno.

L'annuncio viene dato da un comunicato del ministero delle Finanze nel quale si afferma che «come promesso in meno di 20 giorni è stato firmato il decreto che fornisce

la possibilità reale di mettere in vendita lo Stadio Olimpico e gli immobili annessi.

«Avevamo sostenuto da tempo - ha commentato il ministro Del Turco - che una struttura di queste dimensioni non poteva tollerare livelli di utilizzazione così bassi. Se il Metropolitan di New York fosse aperto un'ora e mezzo alla settimana avrebbe già chiuso da 50 anni. Ci sono state pigri e un'idea del rapporto tra sport e risorse pubbliche che vanno superate rapidamente».

Il decreto, firmato da Del Turco e Da Visco, è di due articoli e indica i beni in vendita e il tempo entro il quale deve essere completata la procedura. «Nel documento - spiega il ministero delle Finanze in un comu-

nicato - sono contenute anche le indicazioni per l'esercizio della prelazione per i soggetti che ne hanno diritto. Entro il 31 dicembre di quest'anno lo Stato potrà incassare le somme derivanti dall'asta pubblica».

L'asta, spiegano le Finanze, «partirà entro brevissimo tempo» e «le modalità per la partecipazione alla gara sono in corso di definizione».

L'elenco dei beni in vendita prevede, oltre allo Stadio Olimpico, una palazzina e dei capannoni in via dei Monti della Farnesina, una villetta in via dei Gladiatori, «le casacce» in via della Pallacanestro, terreni con vivai del Foro Italico e altre aree patrimoniali in via dello Stadio Olimpico.



Per l'amichevole con l'Italia scelto giocatore senza contratto. Esordio azzurro per Liverani e Materazzi

## Il Sudafrica convoca un disoccupato

Il 25 aprile, l'Italia scenderà in campo a Perugia per una amichevole contro il Sudafrica. Per quest'incontro il ct dei Bafana-bafana, il portoghese Carlos Queiroz, ha convocato un «disoccupato», Helman Mkhalele, da agosto senza contratto per il mancato rinnovo del legame con la squadra turca dell'Ankaragucu. La scelta del tecnico Queiroz è stata molto contestata: per molti commentatori, a causa dell'inattività forzata, Mkhalele è fuori forma. Ma i suoi sostenitori lo difendono e fanno notare che Mkhalele ha segnato più gol in nazionale di tanti giocatori impiegati «a tempo pieno». In campo ci sarà anche l'attaccante del Bari Phil Masinga. La formazione

sudafricana è di ottimo livello, tra le sue fila militano calciatori che giocano nel Santos (il portiere Andre Arendse), nello Stoccarda (Bradley Carnell), nel Chelsea (il difensore Pierre Issa), nel Manchester (il centrocampista Quinton Fortune) dall'Ajax (l'attaccante Pienaar) e nel Celta Vigo (l'attaccante McCarthy).

Nell'Italia ci saranno due esorditi. Giovanni Trapattoni ha infatti deciso di chiamare nel gruppo Fabio Liverani e Marco Materazzi. Il centrocampista e il difensore del Perugia sono gli unici nomi nuovi. Liverani, 25 anni, romano (figlio di un italiano e di una somala) è il primo atleta di colore a vestire i panni della nazionale mag-

giore. Marco Materazzi, 28 anni, ha dedicato la chiamata a Niccolò Galli, il giovane giocatore del Bologna scomparso in un incidente lo scorso 10 febbraio.

Questo l'elenco completo dei convocati. Portieri: Buffon (Parma) e Toldo (Fiorentina). Difensori: Adani (Fiorentina), Bertotto (Udinese), Cannavaro (Parma), Maldini (Milan), Materazzi (Perugia), Nesta e Pancaro (Lazio). Centrocampisti: Cocco (Milan), Di Livio (Fiorentina), Fiore (Udinese), Liverani (Perugia), Tacchinardi e Zambrotta (Juventus), Tommasi (Roma). Attaccanti: Del Piero e Inzaghi (Juventus), Chiesa (Fiorentina), Montella e Totti (Roma).

flash

## BRASILE

Grande sfida di ex: Zico-Socrates per la presidenza della Federcalcio

Arthur Antunes Coimbra, noto come Zico, ha annunciato la propria candidatura alla presidenza della potente Federcalcio brasiliana. L'attuale presidente, Ricardo Teixeira, giunto al 5° mandato consecutivo, è però inquisito dal Parlamento di Brasilia per presunte irregolarità gestionali e finanziarie, e da più parti se ne chiedono le dimissioni. È il caso di Socrates, altro ex campione, anche lui in lizza per rilevare la guida della Federazione.



## TENNIS, MONTE CARLO

Derby sudamericano in semifinale Kuerten contro l'argentino Coria

Il brasiliano Gustavo Kuerten si è qualificato per le semifinali del torneo «Masters Series» di Monte Carlo (montepremi di 2,9 milioni di dollari). Kuerten, testa di serie n.2, ha sconfitto l'olandese Sjien Schalken 6-7 6-2 6-4 e oggi affronta in semifinale l'argentino Guillermo Coria (vincitore sullo spagnolo Alberto Martin 6-3 4-6 6-3). L'altra semifinale mette di fronte il francese Sebastien Grosjean (6-4 6-3 allo svizzero Roger Federer) e il marocchino Hicham Arazi (7-6 2-6 7-6 all'inglese Tim Henman).

## CICLISMO, SETTIMANA LOMBARDA

Gontchar conquista tappa e maglia Ma si rivede anche Marco Pantani

L'ucraino Sergej Gontchar (Liquigas-Pata) ha vinto per distacco la terza tappa della 31ª Settimana Internazionale Lombarda, da Spezzano a Selvino, di 181,9 chilometri. Gontchar ha anche conquistato la maglia di leader. Marco Pantani è giunto con il gruppetto dei migliori. Il Pirata ha sfidato i disturbi respiratori uscendo finalmente allo scoperto. «Ma è un test non attendibile su una salita pedalabile e con un'andatura tranquilla, che non aggiunge o sottrae nulla nella ricerca della condizione per il Giro».

## TENNIS, «GRAZIATA» SILVIA FARINA

Rinviati a giudizio 15 atleti che rifiutarono la maglia azzurra

Rischiano la squalifica i tennisti dissidenti che hanno rifiutato la maglia azzurra in Davis e in Fed Cup. In 15 sono stati rinviati a giudizio davanti al giudice sportivo dal procuratore federale Giuseppe Di Noto, ma tra questi non c'è Silvia Farina, una delle azzurre che qualche giorno fa hanno respinto la convocazione per l'incontro con la Croazia. «Questo rifiuto è un fatto successivo alla mia inchiesta - spiega il procuratore - Quando l'ho sentita la Farina prese totalmente le distanze e anzi fece accuse anche gravi a Pozzi e agli altri».

## Tyson aspetta ancora la grande chance Il 2 giugno combatterà a Washington

Prima o poi le strade di Mike Tyson e Lennox Lewis si incroceranno. Prima o poi Showtime e Hbo, le televisioni che detengono i diritti dei due più forti pesi massimi del momento (Showtime per lo statunitense, Hbo per l'inglese), dovranno trovare un accordo. Perché Tyson-Lewis è il match che tutti vogliono vedere, l'unico in grado di rilanciare l'asfittico panorama della boxe mondiale. Sarebbe davvero la sfida del secolo, di quelle che garantiscono miliardi a palate a pugili, organizzatori, tv, casinò. Intanto, i due attesi protagonisti continuano la loro marcia di avvicinamento. Poco più di un mese dopo Lewis, sarà Tyson a salire sul ring. La prossima uscita di King Kong, infatti, è stata fissata per il 2 giugno, a Washington DC, contro il nigeriano David Izon. Non un avversario di comodo, ma neanche un uomo in gra-

do di spegnere le velleità di Iron Mike. Da quel "maledetto" 28 giugno del 1997, giorno del famigerato match con Evander Holyfield che è passato alla storia per il morso all'orecchio che ha causato la lunga squalifica, Tyson è tornato sul ring in cinque occasioni senza trovarsi mai di fronte pugili di grandissimo livello. Il 16 gennaio del 1999 l'ex campione del mondo ha sconfitto François Botha per ko alla quinta ripresa; il 23 ottobre del 1999 a finire al tappeto (a dire la verità un po' troppo presto) è Orlin Norris. Dura due round il match del 29 gennaio del 2000 contro Julius Francis (ko); Lou Savarese resiste una sola ripresa il 24 giugno dello scorso anno. Quindi l'ultima apparizione che risale allo scorso 20 ottobre: l'avversario si chiama Andrew Golota e s'arrende per ko tecnico dopo tre round.



Lo sfidante Hasim Rahman. A sinistra il momento decisivo del match Ali-Foreman del 1974. Sotto Lennox Lewis commemora i morti dello stadio Ellis Park

Ivo Romano

Più che brillare di luce propria, il campionato del mondo dei massimi (Wbc e Ibf) tra Lennox Lewis, il campione, Hasim Rahman, lo sfidante, è illuminato dalla luce riflessa di un illustre precedente. Più che destare interesse per i valori tecnici, riesce ad ammaliare per il ricordo che reca con sé. Lewis-Rahman come il mitico Ali-Foreman: un oltraggio sotto il profilo pugilistico, un paragone calzante per la collocazione geografica studiata ad arte dagli organizzatori. I protagonisti restano lontani anni luce per qualità, fascino, successi. L'importanza dei due match non è neppure minimamente comparabile. Così come la connotazione "socio-politica" degli eventi. Eppure il battage della grancassa pubblicitaria non ha fatto altro che battere su questo tasto. Perché il match va in scena domani (all'alba in Italia) in Sud Africa, a Carnival City, un tiro di schioppo da Johannesburg. E non è cosa da poco. Il circo itinerante e miliardario della grande boxe dei pesi massimi è uscito dalle direttrici abituali, dai fantasmagorici casinò della coloratissima Las Vegas o dalle immense arene britanniche, per tuffarsi nel continente nero, nella patria di De Klerk e di Mandela, della vecchia politica razzista e della nuova integrazione. E ci arriva per la prima volta, a quasi 27 anni di distanza da quel grande evento. Ali-Foreman andò in scena a Kinshasa, capitale dell'ex Zaire. Muhammad Ali era l'uomo che aveva sfidato l'America guerrafondaia e anti-vietnamita, e aveva pagato le conseguenze della strenua difesa delle sue idee. In sprezzo alla

Boxe. Ventisette anni dopo Clay-Foreman un incontro valevole per il mondiale dei massimi si disputa in Africa

## Lewis prova a imitare il grande Ali

A Johannesburg il campione inglese accolto come un eroe: «Mi ispirerò a Mandela»

discriminazione razziale, dimentico il suo vero nome (Cassius Clay) e abbracciò la religione dei "musulmani neri". Poi il rifiuto di vestire la divisa militare per la guerra in Vietnam gli costò tre anni di forzata inattività e il titolo mondiale. La lunga rincorsa per la riconquista si concluse a Kinshasa, il 30 ottobre 1974, col celebre "Rumble in the Jungle". Per quasi 8 round, Ali "ipnotizzò" il grande George Foreman, poi gli inflisse una punizione esemplare. Un autentico capolavoro. Ma il primo lo aveva compiuto nei giorni precedenti. Divenne il paladino dei neri, trasformò, con il suo brillante e istrionico eloquio, un mondiale di boxe in un evento "politico". «Sono stato uno schiavo 400 anni fa e ora torno a casa per combattere tra i miei fratelli» dichiarò al suo arrivo a Kinshasa. Chiaro l'intento, che avrebbe poi spiegato sul Newsweek: «Volevo stabilire una relazione tra i neri d'America e gli africani. In quei giorni non feci altro che visitare sobborghi e bidonville. Stabiliti un contatto con la gente: loro volevano vedermi e toccarmi, io ero felice di poterli abbracciare. Non fu solo un match di boxe. Fu qualcosa che aveva a che

fare con i problemi razziali e la guerra in Vietnam». Lennox Lewis allora era un ragazzino. Ma ne fu colpito: «Volevo imitare Ali, combattere un giorno in Africa. E ora eccomi qui». Sarà vero, oppure no. Fatto sta che Lewis a Johannesburg è stato accolto da eroe. A dargli il benvenuto una folla di neri, canti, balli zulu e perfino un cucciolo di leone. E lui ha rilanciato: «Mi ispirerò a Mandela». L'ha invitato a bordo ring (forse non ci sarà per impegni politici). Poi ha visitato i sobborghi di Soweto, ha partecipato alla cerimonia funebre per le vittime della tragedia dell'Ellis Park. Dieci giorni fa, quarantatré persone morirono schiacciate dalla folla, quando ventimila tifosi in più entrarono nell'impianto sportivo, mentre altre trentamila premevano da dietro. Le immagini terribili trasmesse dalla televisione sudafricana portarono alla memoria le stragi dell'Heysel e dello Sheffield, dove decine di persone morirono in circostanze analoghe.

Per tornare a Lennox Lewis, qualcuno lo vede fuori forma e dice che avrebbe fatto meglio ad allenarsi di più. Ma il semiconosciuto statunitense Rahman sembra solo la vittima sacrificale.



## Italia, rinviato match tra donne

È stato rinviato, al 3 o 4 maggio prossimo, l'incontro-esibizione di pugilato femminile superpiuma fra Maria Moroni di Foligno e la svizzera Cristina Frey che doveva svolgersi oggi al Palasport di Spoleto. Diversi i motivi del rinvio, ha spiegato Valentino Giacomelli, uno degli organizzatori ed allenatore di Moroni. Tra questi la volontà di rendere l'incontro il primo ufficiale che si disputa in Italia. Proprio il 3 maggio entrerà infatti in vigore la legge che autorizza lo svolgimento dei combattimenti tra donne nel nostro paese. Gli organizzatori, la Polisportiva Terzo Millennium, hanno poi spiegato che c'erano delle difficoltà anche per un altro incontro, stavolta di boxe maschile, inizialmente prevista all'interno della manifestazione. Nelle ultime ore l'avversario di Ottavio Barone, reduce dalle Olimpiadi di Sydney e che avrebbe dovuto debuttare da professionista proprio a Spoleto, non ha ricevuto il nulla osta dalla sua federazione.

## Motomondiale, prove Gp del Sudafrica Tra Rossi e Biaggi spunta Capirossi

Lo scontro non c'è stato, anche perché difficilmente le traiettorie di Biaggi e Rossi si potevano intrecciare nel primo turno di prove del Gran Premio del Sudafrica. Veloce Valentino, anche se non troppo; lento, suo malgrado, Max. Un duello improponibile, stile lepre e lumaca. Alla fine il meglio tempo l'ha ottenuto Loris Capirossi (Honda) con 1'35"618. Secondo Valentino (Honda) 1'36"183, solo decimo Biaggi (Yamaha) 1'37"043. Rossi, vincitore nel primo Gp della stagione, è comunque ottimista: «Ci siamo trovati subito abbastanza vicini ad una messa a punto soddisfacente. Adesso c'è ancora un po' di lavoro da fare, soprattutto per scegliere le gomme, ma nel complesso siamo

già piuttosto soddisfatti. Certo mi aspettavo che Capirossi facesse un buon tempo non che mi staccasse di mezzo secondo, è un po' troppo». Tempi duri per Biaggi: «Quello che ho sofferto nella prima sessione - ha raccontato il pilota romano - è stato davvero un gran bel problema. Mi saltellavano entrambe le ruote e non riuscivo a guidare». Nelle altre classi ottima prestazione di Marco Melandri (Aprilia) che ha ottenuto il miglior tempo con 1'37"936 davanti ad Harada (sempre su Aprilia) 1'38"129. Nelle 125 pole provvisoria per il giapponese Ui (Derbi) che con 1'43"087 ha staccato Ueda (Honda) 1'43"315 e Poggiali (Gilera) 1'43"411.

Basket. Kinder travolgente nella seconda gara delle finali di Eurolega. "Giallo" sulle condizioni dello statunitense: martedì era a posto ma non ha giocato

## Non solo Griffith, i segreti della rinascita Virtus

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Un Griffith ti allunga la vita, specialmente nel play-off. Può ben dirlo la Kinder che ha strapazzato il Tau nella seconda partita della finale Uleb, appoggiandosi alle spalle extralarge del colosso di Chicago. Il centro infatti ha spostato l'ago della bilancia dalla parte di Bologna, e non solo perché ci ha messo sopra i suoi 130 (abbondanti) chili. La Virtus ha così pareggiato il conto, strappando il servizio ai baschi che avevano fatto il colpaccio nel primo atto. Due giorni prima, di fronte a settimana bolognesi attoniti e inviperiti, la macchina da basket del serbo Dusko Ivanovic (comunque vada, rive-

lazione dell'anno in panchina) aveva infatti macinato senza pietà la Kinder che è andata in campo senza Rashard Griffith, ma soprattutto senza la fame che fino ad adesso l'ha spinto a dominare in Italia e in Europa. Nell'occasione, anzi, il Tau (che ha pareggiato l'impresa cittadina dell'Alaves, finalista in Coppa Uefa contro il Liverpool) ha tenuto sempre in pugno l'inertezza della partita, dominando sotto ai tabelloni (50-33 il conto dei rimbalzi per gli ospiti). Per questo il pubblico del Palamalguti ha invocato la presenza di Griffith per gara due, e il coach Ettore Messina a fine gara ha lanciato una palla avvelenata al proprio staff medico.

Griffith infatti è stato operato in

artroscopia al menisco del ginocchio destro, e in nove giorni è tornato in campo: un record assoluto, frutto di un'innovativa tecnica eseguita in sala operatoria dal dottor Alessandro Lelli. Solo che pur clinicamente guarito, il giocatore non ha avuto l'ok per scendere in campo martedì scorso. Ed è scoppiato subito un piccolo giallo, tutt'ora insoluto, visto che la Virtus si trincerava dietro la barriera della legge sulla privacy. Qualcuno parla di un'influenza lampo, altri hanno addirittura ipotizzato un focolaio di polmonite. La verità, al contrario di Battisti, non la scopriremo neppure vivendo, perché il caso è già stato archiviato. Nel frattempo però Rashard Griffith, il gigante dal cuore d'oro (sulla

spalla ha un tatuaggio col viso della nonna), è tornato a reggere la baracca. E la Kinder appunto ha pareggiato il conto col Tau, in una partita che è stata la fotocopia del primo atto, solo a parti invertite. Anche stavolta infatti l'equilibrio si è rotto nel giro di cinque minuti, e una squadra ha preso inesorabilmente il comando delle operazioni. L'altra volta era stata la Virtus a rincorrere inutilmente, stavolta è toccato al Tau. Il ritorno di Griffith però non spiega da solo la trasformazione della Kinder e il ribaltamento della situazione, e al proposito va sottolineato che invece nel Tau persisteva nella serie l'assenza del preziosissimo playmaker Chris Corchiani, ex dello Stivale. In poche pa-

role la Kinder ha fatto tutto il contrario di due giorni prima: ha giocato con rabbia, aggressività, lucidità e precisione. E ha avuto, come ciliegina sulla torta, una serata da Gassman di Antoine Rigau, il francese che si era preso una sera di "libera" in gara uno e invece l'altra notte ha firmato uno score da leccarsi i baffi: 23 punti, 6 su 7 nel tiro da 3 e il 73% globale al tiro. Alla fine Messina ha rivelato un segreto: «Dan Peterson ha detto che il Tau era preparato a tutto, ma non ad un pressing energico a tutto campo: ho seguito il suo consiglio, ho avuto ragione ancora una volta». Ora la carovana Uleb si sposta sotto ai Pirenei, dove l'1 e il 3 maggio si giocano le prossime due partite.

Itacucino

## TARANTATA

È l'unica donna negli Usa e in Italia a essersi specializzata nello studio delle percussioni, delle danze e del canto rituale nell'Italia meridionale: parliamo di Alessandra Belloni, insolita artista residente in America, che porta a Roma uno spettacolo sulla taranta tutto al femminile (in collaborazione con il mezzosoprano Alexandra Montano e la percussionista Jennifer Caputo). L'appuntamento è oggi, alle 11 e alle 17, presso la Fabbrica Peroni, via Reggio Emilia 54.

donne e tempo

## RAMPLING, BELLISSIMA CINQUANTENNE «SOTTO LA SABBIA»

Gabriella Gallozzi

Tolleranza. Accettazione degli altri. Consapevolezza che nella vita non si può sempre scegliere. E ancora, riflessioni sulla vecchiaia, sul tempo che passa. A sentirlo parlare Charlotte Rampling, icona dell'inquietudine femminile di tanto cinema d'autore (valga per tutte l'interpretazione ne «Il portiere di notte» della Cavani) si ha l'impressione di stare di fronte ad una bellissima cinquantenne (ne ha 56 portati divinamente) che ha raggiunto una serena maturità. Tanto che lei stessa ci scherza su: «Ora crederete che sono diventata buddista», ridacchia. Eppure, sul grande schermo, protagonista di «Sotto la sabbia» quarto film della nuova promessa del cinema francese, François Ozon - nelle sale dal prossimo 27 aprile -, Charlotte Rampling veste di nuovo i panni di una donna dolorosamente inquieta. Che si confronta con il mistero

assoluto della morte. O meglio con l'accettazione della morte del marito, «comparso» nel corso di una vacanza al mare. Incapace di far fronte al lutto, Marie - questo il nome del personaggio - continua la sua vita quotidiana al fianco del fantasma dell'uomo, che evoca come «dife-sa» contro la solitudine. «Marie sono io - spiega l'attrice - e mai un personaggio mi è assomigliato tanto. Ozon è riuscito a percepire il mio universo come attrice e come donna. L'età che avanza e la solitudine sono temi che ci accompagnano da sempre e che bisogna saper accettare e basta». Non per questo, però, l'attrice dice di essersi mai sentita prigioniera dei suoi personaggi: «Ho cominciato con delle commedie - racconta ripercorrendo il suo curriculum in cui figura anche «Yuppi Du» di Celentano -. Poi ho avuto

certi incontri. Visconti, Cavani e sono entrata a far parte di questo universo dal quale non ho voluto venire fuori. Nella vita le cose succedono così...». Scelta come madrina per il prossimo festival di Cannes, Charlotte Rampling accusa «la mancanza di idee del cinema di oggi. I tabù sono stati tutti eliminati e ai giovani registi non resta molto da raccontare». Lei, intanto, da splendida cinquantenne, ha ancora voglia di continuare nel suo lavoro. E se la prende con le trovate giornalistiche dei femminili che parlano di rinascita per le attrici della sua generazione: «Sono formule destinate a creare altri ghetti per le donne e che non ti lasciano libera di andare avanti nel tuo cammino professionale». Un cammino, il suo, che, almeno a stare al César alla carriera ricevuto di recente, sembra davvero inarrestabile.

web film

Il festival di Cannes apre per la prima volta al web. Cioè ai film per la rete. Il concorso sarà ospitato nella «Semaine de la critique», dove si disputeranno il titolo di «monsieurcinema.com» sette web film. Tra quelli selezionati ce n'è anche uno italiano: «The svuotcher» di Flavio Della Rocca e Mattia Pasquini, tre francesi, due americani e uno giapponese. Anche il pubblico da casa potrà votare, ovviamente via Internet: www.monsieurcinema.com

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

La segretaria di edizione era ubriaca, il regista è un analfabeta, il cinema Usa (l'abbiamo già detto) non è mai sceso così in basso

Alberto Crespi

ROMA Tanto per cominciare, dovrete osservare con attenzione il primo bisticcio fra Brad Pitt e Julia Roberts, che poi è anche la prima scena madre di *The Mexican*, l'attesissimo film con i due belli di Hollywood uscito nelle sale italiane.

Non è una scena qualsiasi: nessuno andrà al cinema per scoprire chi o che cosa è il «Mexican» del titolo (è una preziosa pistola antica: tra poco ne riparlamo), né per ammirare i paesaggi del Messico né per fare dotte disquisizioni sul fatto che nel film c'è un killer della mafia che si rivela gay e tenero di cuore. Nossignori.

Si va a vedere *The Mexican* per fare i guardoni con Brad e Julia: per vedere se e quando si baciano, litigano, si scambiano occhiate dolci, si sparano, fanno porcherie. Come ai bei tempi, quando c'erano le coppie storiche di Hollywood, da Humphrey Bogart-Lauren Bacall in giù. Siamo, quindi, al bisticcio.

Brad e Julia litigano per tutto il film perché lui è un idiota - l'ultima ruota del carro in un ingranaggio da racket: gli affidano improbabili missioni che lui manda puntualmente a rotoli - e lei è una rompiscatole. Sono fidanzati e lei sta addosso a lui in modo ossessivo. Così, quando lui le annuncia che deve andare in Messico a recuperare la preziosa pistola di cui sopra, lei si incizza di brutto. Lui sta sul marciapiede, sta per montare in macchina e partire; lei sul balcone, al secondo piano, e gli butta giù di tutto, valigie, calzini, scarpe; il classico scambio di idee fra innamorati.

Bene, passate sopra al livello davvero scadente dei dialoghi e osservate le inquadrature di Pitt, ripreso dall'alto (punto di vista della Roberts). Gli oggetti sparsi attorno a lui sul marciapiede cambiano di posizione ad ogni inquadratura, ovviamente senza che nessuno li sposti. Sono quelli che nel cinema si definiscono «errori di continuità», e che fanno la gioia dei cinefili pazzi che si divertono a individuarli in tutti i film.

Messi lì, nella scena d'apertura di un film che unisce i due sommi divi

Brad Pitt  
e Julia Roberts  
in una pausa  
della lavorazione  
di «The  
Mexican».  
In basso  
Humphrey Bogart  
e Lauren Bacall

Brad  
& Julia



Che  
barba  
amore  
mio

Esce «The Mexican»  
brutto copione, regia  
sciatta. La coppia d'oro  
non salva Hollywood

della Hollywood del terzo millennio, dimostrano tre cose: 1) che la segretaria d'edizione, addetta appunto alla continuità, era ubriaca; 2) che Gore Verbinski, regista del film, è un analfabeta; 3) che il cinema americano non è mai stato così sciatto e povero di ispirazione come in questo scorcio della sua storia, ma questo è ormai un nostro tormentone, quindi siete autorizzati a considerarci dei maniaci ossessivi (e metteteci pure l'invidia, del pene e del dollaro: l'idea che Brad e Julia, per girare una simile cioccola, abbiano percepito stipendi nell'ordine dei 30-40 miliardi di svalutate lirette ci fa andare in bestia).

La stagione 2000-2001, d'altronde, è piena di sostegni alla nostra tesi. Risibili

DIVI SOTTO LE STELLE  
E PARTNER NELL'OMBRA

Mariti famosi e mogli sconosciute, o viceversa. Sono tanti nel cinema gli esempi di coppie con il partner «invisibile». A cominciare da quella di uno dei più grandi registi del cinema di tutti i tempi: Alfred Hitchcock. Sua moglie Alma, infatti, la classica donnetta inglese (persino bruttina, dicono), non è mai voluta apparire in pubblico, scegliendo di vivere all'ombra del «mito». Conosciuta come montatrice dei suoi primi film, la signora Hitchcock, in realtà, rinunciò subito alla sua carriera professionale per dedicarsi a quella del marito. Di cui fu la vera artefice: lei decideva i film da fare. Lei aveva l'ultima parola sul cast. E lei vigilava sulle attrici che avrebbero potuto «moledare» Alfred. Insomma, pur nell'ombra, la signora Alma è stata la vera star della coppia. Ancora una moglie appartata è l'attuale amore del grande Sean Connery: la signora Micheline Roquebrune, invidiatissima consorte dell'uomo più amato e desiderato del mondo. Poi c'è anche la signora Marcia Lucas, moglie del celebre George. Una promettente montatrice con studi all'Università di Los Angeles che, dopo il matrimonio col geniale regista, ha scelto la strada della famiglia e della riservatezza. Nella categoria delle dive col marito «sconosciuto», invece, è sicuramente Madonna che, con il suo giovane cubano, Carlos, ha dato alla luce la celebre Maria Lourdes, offrendo per mesi spunti per il gossip internazionale. Ancora un esempio di moglie «invisibile», poi, è quello offerto da Flora Mastroianni, consorte di tutta una vita del grande Marcello, nonostante le numerose compagne dell'artista.

commedie del tipo *Prima o poi mi sposo*, con Jennifer Lopez, o *Miss Detective*, con Sandra Bullock, hanno ampiamente confermato la profonda crisi creativa che attanaglia gli sceneggiatori e tutti coloro che, a Hollywood, dovrebbero essere preposti al nostro divertimento. L'orgia di sequel da poco annunciata - con Schwarzenegger, addirittura, diviso fra l'ipotesi di girare *Terminator 3* o

## GILBERT-GARBO

I grandi antenati dell'esperimento Pitt/Roberts? Sono millanta, che tutta notte canta. Hollywood si è sempre divertita a creare sullo schermo coppie celebri che poi a volte sconfinavano nella vita. Per risalire ai tempi del muto, potremmo partire dalla coppia Mary Pickford/Douglas Fairbanks - che poi, appunto, si sposarono - a quella composta da Greta Garbo e John Gilbert. Che non erano marito e moglie, ma forse ci fu del tenero nel loro rapporto professionale, e che furono costretti a separarsi dall'avvento del sonoro. La scusa ufficiale fu che John Gilbert aveva una brutta voce, ma doveva esserci motivi più seri (e inconfessabili): abbiamo sentito Gilbert parlare e possiamo assicurarvi che aveva una voce normalissima.



## TRACY-HEPBURN

«Spence e Kate» formarono la coppia più affiatata e curiosa del cinema americano dagli anni '40 in poi. Sullo schermo, sembravano nati per recitare assieme: si incontrarono per la prima volta nel film «La donna del giorno» (1942), dove lui è un cronista sportivo e lei una anchor-woman che si occupa di politica. L'amore nel film coincide con l'amore nella vita. Ma non furono mai una coppia ufficiale: Tracy era già sposato e, da fervente cattolico, non prese mai in considerazione l'idea del divorzio. Così, un po' come Vittorio De Sica, portò avanti una specie di doppia vita e Kate lo aspettò sempre con inalterato affetto. E intanto fecero altri 9 film, fra cui «La costola d'Adamo», «Mare d'erba» e «Indovina chi viene a cena

## BACALL-BOGART

Questa, invece, divenne la coppia più solida e indistruttibile di Hollywood. «Bogie» era già un divo famoso (e reduce da ben tre matrimoni!) quando Howard Hawks lo chiamò ad interpretare un film tratto da un racconto di Hemingway, «Acque del Sud». Nel ruolo della ragazza, Marie, Hawks scelse un'esordiente che aveva visto in fotografia: Lauren Bacall, giovanissima, secca, molto seducente e - nel film - molto sfrontata (ricordate la celebre battuta «se mi vuoi fammi un fischio»). Fu amore al primo ciao, sotto l'occhio sorridente di Hawks, felicissimo perché la scintilla fra i due migliorava, e di molto!, le loro scene. Tanto che il regista li volle di nuovo nel suo film successivo, «Il grande sonno»: il film della loro leggenda.

to in modo abnorme.

Per chi non lo sapesse, quel che Hitchcock chiamava il *MacGuffin* è la scusa, l'oggetto misterioso intorno al quale si costruisce la narrazione, la classica valigia che nessuno sa cosa contiene: dal *MacGuffin* si fa partire la trama, e la sfida è tenere viva la curiosità del pubblico finché esso si appassiona al destino dei personaggi e non si domanda più cosa c'è nella valigia.

In *The Mexican*, il *MacGuffin* è la pistola. Già di per sé, è un *MacGuffin* debole: perché mai un boss mafioso di Los Angeles dovrebbe tenere tanto a un'antica pistola messicana, e al tempo stesso spendere un mentecatto come Jerry (Pitt) a recuperarla? Il problema, però, è che Wyman e Verbinsky, alla fine, ci spiegano tutto: noi non vi toglieremo il gusto (?) della sorpresa (???), ma vi anticipiamo che vi cascheranno le braccia e anche qualcos'altro.

Per non parlare di un finale che mescola Sergio Leone e John Woo in modo disarticolato, cercando di creare suspense e ironia là dove, ormai, ha trionfato solo la noia. Ciliegina sulla torta: Brad Pitt e Julia Roberts non hanno mai recitato così male come in questo film. Per lui francamente non è una novità, ma lei dovrebbe restituire l'Oscar.

Piccola consolazione: partito fortissimo nel primo week-end (la «chiamata» dei due divi era troppo potente), *The Mexican* si è attestato per ora negli Usa su una settantina di milioni di dollari, che crediamo coprano a malapena il cachet dei due ragazzi. Ben gli sta.

in video

**ULISSE**  
*Il settimanale di di Piero e Alberto Angela, dedicherà la puntata alla più alta cima del mondo: l'Everest. Basta un dato per capire le difficoltà di scalare l'Everest: ogni 6 alpinisti che ci provano uno muore.*  
 Raitre 20.45

**TG 2 DOSSIER**  
*Puntata dedicata ai bambini, visti nel loro ambiente: in famiglia, a scuola. E poi, i loro giochi, il rapporto con la tv e con Internet, talvolta a rischio.*  
 Raidue 22.40



**SIAMO UOMINI O CAPORALI?**  
 Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Poalo Stoppa. Italia 1955. 94 minuti.  
*Totò Esposito finisce in manicomio per aver minacciato un prepotente capocampese. Tutto il film gira intorno al genio di Totò.*  
 Tmc 21.00



**ED WOOD**  
 Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Martin Landau, Bill Murray. Usa 1994. 124 minuti.  
*Una ricca corte di miracoli, tra cui spicca un Bela Lugosi giunto alla fine, circonda la vita di un regista squattrinato e senza talento. Un elogio al cinema scomparso.*  
 Raiuno 23.25

Radiotre 12.00  
**UOMINI E PROFETI**  
*Escono in Italia le lettere scritte da Flannery O'Connor ai suoi amici e il programma dedica la puntata alla scrittrice dal cattolicesimo integralista ma "eversivo" rispetto al protestantesimo conformista del Sud degli Stati Uniti.*  
 Radiouno 20.09

**RADIOGAMES**  
*Si parla dell'hula hop, il cerchio che negli anni '50 divenne un gioco simbolo in tutto il mondo.*

in audio

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
<b>giorno</b>	6.00 EURONEWS. Notiziario 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Figli grandi, grandi pensieri" 7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno: Shelby Woo, indagini al computer. Telefilm. "Il pirata della strada" 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Ciao, io sono Barbara" 10.30 TUTTOBENESSERE. Rubrica 11.25 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica 12.30 CHECK-UP. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 EASY DRIVER. Rubrica 14.30 LINEA BLU. Rubrica "Ischia" 15.20 SPECIALE EUROPA: MAROCCO. Rubrica 15.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 15.55 RAIUNO SPOT 16.15 MADE IN ITALY. Rubrica 17.00 TG 1. Notiziario 17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Le ragioni della speranza" 18.30 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus	6.40 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 6.45 SPECIALE ANIMA 7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Roberta Capua. All'interno: 8.00-9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S. 10.00 TG 2 - MATTINA 10.05 SPECIALE EUROPA. Documenti. "Nord-Sud - La comunità tunisina in Belgio" 10.30 RAIDUE PER VOI 10.35 TERZO MILLENNIO 11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Con Tiberio Timperi, Roberta Capua, Marcello, Adriana Volpe 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica 14.00 TOP OF THE POPS. Musicale 14.55 SHOUT - URLATORI 15.25 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "Quarkzilla" 16.00 SABATO DISNEY. Contenitore 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "A sangue freddo"	7.00 PAIDEIA: LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI. Rubrica 8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica 9.20 SFIDE. Rubrica (R) 10.10 SPECIALE TG 3. Rubrica "Restauro del Cavallo di Francesco Messina" 10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica 11.30 GEO & GEO. Documentario. "I leoni del Kalahari" 11.30 TG3 NORDEST. Attualità. "Per le regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige" 12.00 TG 3. Notiziario 12.30 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica 13.00 TG 3 BELLITALIA. Rubrica 13.25 OKKUPATI. Rubrica — / — APPUNTAMENTO AL CINEMA 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Contenitore. All'interno: Campionato Italiano maschile. Volley. Finale. Gara 1; Gran Premio del Sudafrica. Motociclismo. Prove 17.50 CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE. Basket 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez 6.40 SAVANNAH. Telefilm. "Ingiuste nozze" 7.30 SENZA PECCATO. Telenovela 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) 8.35 MURDER CALL. Telefilm. "Matrimoni misti" 9.40 ESERALDA. Telenovela 10.30 SABATO 4 DUEMILA. Show 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Show 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica 16.00 SABATO VIP. Show 17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica 18.00 BRAVO BRAVISSIMO CLUB. Show 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.35 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 SUPERPARTES. Attualità. "Programma di comunicazione politica" 10.00 GLI AMICI DELLA MONTAGNA. Film Tv. Con James McDaniel, Mel Harris. Regia di Ernest Thompson. All'interno: 10.55 Meteo 5 12.00 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 DON LUCA. Telefilm. "Venerdì 17". Con Paolo Ferrari, Luca Laurenti 14.10 AMICI. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.00 VENDESI MIRACOLO. Film (USA, 1992). Con James Brolin, Bryn Thayer, Lolita Davidovich, Liam Neeson. All'interno: 16.55 Meteo 5 18.00 CELEBRATE. Show. Con Silvana Giacobini 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini	10.05 JOHNNY & CLYDE DUE AMICI IN MEZZO AI GUAI. Film Tv. Con John P. Whitecloud, Michael Rooker, Diana Reis 11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 LA TATA. Telefilm. "Francesca e il professore" 13.20 DA DOVE DGT. Rubrica. Conduce Francesca Roveda 14.00 SUPER. Musicale. Conduce Elenoire Casalegno 15.00 BON JOVI "ONE WILD NIGHT". Musicale. "Anteprima del nuovo video" 15.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie torna a scuola" - "Concerto rock" 17.30 PENSACOLA - SQUADRA SPECIALE TOP GUN. Telefilm. "Gioco pericoloso". Con James Brolin, Bryn Thayer 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi	8.40 DI CHE SEGNO SEI? 8.50 SIMON & SIMON. Telefilm 9.45 CLASSE 1999 - 2. Film Tv 11.40 DI CHE SEGNO SEI? 11.45 ...E' MODA. Rubrica (R) 12.30 TMC SOLDI. Rubrica 12.45 TMC NEWS / METEO 13.00 TMC MOTORI. Rubrica (R) 13.35 BLU & BLU. Rubrica 14.15 ATTILA. Film (Italia, 1954). Con Anthony Quinn 16.15 OPERAZIONI PIRATI. Film (Hong Kong, 1983). Con Jackie Chan 17.45 CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Motociclismo. Superpole 18.40 TMC NEWS / METEO. Notiziario 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità 19.00 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 21.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI? Film (Italia, 1955). Con Toto. Regia di Camillo Mastrocinque 22.45 TMC NEWS. Notiziario 23.05 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità 23.15 GOLEADA. Rubrica 0.45 LIGA SPAGNOLA. Calcio
<b>sera</b>	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva 20.40 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi. Con Valeria Mazza. Regia di Michele Guardì 23.15 TG 1. Notiziario 23.25 ED WOOD. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp, Martin Landau, Sarah Jessica Parker, Bill Murray. All'interno: 0.15 Tg 1 - Notte. Notiziario 1.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.55 ABO, COLLAUDI D'ARTE. Rubrica "Jackson Pollock" 2.00 LUNA PIENA	20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 INTRIGO A BERLINO. Film Tv. Thriller. Con Sammi Davis, Dominic Raacke. Regia di Tony Randel 22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni 23.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.05 PALCOSCENICO. Musicale. All'interno: 1 due Foscari. Teatro. Con Leo Nucci, Vincenzo La Scala, Alexandrina Pendatchanska. A cura di Giuseppe Verdi 2.00 ITALIA INTERROGA	20.00 RAI SPORT. Rubrica 20.30 BLOB. Attualità. 20.45 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica. "Everest la grande sfida". Con Piero e Alberto Angela. Regia di Luca Romani. 22.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 23.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 2.00 SATIRICOSISSIMO. Film (Italia, 1970). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Edwige Fenech. 3.30 TODO MODO. Film (Italia, 1976). Con Gian Maria Volontè, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato. All'interno: 4.25 Meteo.	20.35 IL TORMENTO E L'ESTASI. Film biografico (GB/USA, 1965). Con Charlton Heston, Rex Harrison, Tomas Milian. Regia di Carol Reed. All'interno: 21.40 Meteo 23.35 L'UNICA VIA D'USCITA. Film Tv drammatico. Con Cynda Williams. Regia di Mika Kaurismaki. All'interno: 0.10 Meteo 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 2.00 SATIRICOSISSIMO. Film (Italia, 1970). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Edwige Fenech. 3.30 TODO MODO. Film (Italia, 1976). Con Gian Maria Volontè, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato. All'interno: 4.25 Meteo.	20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis 21.00 LA SAI L'ULTIMA? Show. Conduce Gigi Sabani. Con Natalia Estrada 23.30 TERRA! Attualità 0.30 NONSOLOMODA. Rubrica (R) 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R) 2.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "Il re degli zingari" 3.00 TG 5. Notiziario. (R)	20.40 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Odio razziale". Con Sammo Hung, Kelly Hu 22.30 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello 24.00 VOX POPULI. Attualità 0.30 STUDIO SPORT. Rubrica 0.55 CIAK SPECIALE. Rubrica "Il nemico alle porte" 1.05 MARATONA POLANSKI. All'interno: — / — L'INQUILINO DEL 3° PIANO. Film (Francia, 1976). Con Roman Polanski, Isabelle Adjani, Melvyn Douglas 3.15 MACBETH. Film (GB, 1971). Con Jon Finch, Francesca Annis, Martin Shaw, John Stride	14.00 FLASH. Notiziario 14.10 CARTOONIA. Musicale. "Videoclip musicali di animazione" 16.40 ROXY BAR. Musicale. Conduce Red Ronnie. (R) 19.00 CARTOONIA. Musicale 20.40 FLASH. Notiziario 20.50 CARTOONIA. Musicale 23.00 TMC 2 SPORT. Notiziario sportivo 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: — / — Snowboard. Rubrica 0.15 CARTOONIA. Musicale "Videoclip musicali di animazione"
<b>radio</b>	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.10 NON SOLO VERDE 6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 7.40 SPORTLANDIA 8.25 GR 1 SPORT 8.35 INVIATO SPECIALE 9.00 GR 1 - CULTURA 9.35 SPECIALE AGRICOLTURA 10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE 10.10 GR 1 - IN EUROPA. Con Tiziana Di Simone e Umberto Broccoli 11.00 GR 1 - ARTICOLO 21	12.05 DIVERSI DA CHI? 12.35 FANTASTICAMENTE 13.20 GR 1 SPORT 14.05 TAM TAM LAVORO 14.10 SABATO SPORT 14.50 GR 1 CALCIO 19.50 GR 1 CALCIO 19.55 MONDOMOTORI 19.55 GR 1 MAGAZINE 20.09 RADIOGAMES 20.20 ASCOLTA, SI FA SERA 20.25 GR 1 CALCIO 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO	RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Silvia Boschero 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. DOVE' LA FESTA. Regia di Alex Alongi 9.00 LE PAROLE CHE NON TI HO CHIESTO. Regia di Vittorio Altamante 9.33 BLACK OUT 10.37 GLI STRAFALCIONI 12.00 FEGIZ FILES 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 TEST A TEST	13.40 GIOCANDO. Regia di Sergio Fedele. A cura di Vissia Bachleca 15.00 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresà 16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. A cura di Andrea Angeli Bufalini. All'interno: Top 40 Singles dal programma di Raidue "Top of the Pops" 18.00 ROBBIE WILLIAMS IN CONCERTO. Conduce Federica Gentile (R) 19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI" 19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 LIBRO OGGETTO 20.37 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi	21.38 ULTRASUONI COCKTAIL. Con Francesco Adinolfi. A cura di Federica Tripanera 23.00 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca e Luca De Gennaro. A cura di Federica Tripanera 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 DUE DI NOTTE. Con Aura D'Angelo e Franco Solfiti. Regia di Vivi Zizzo	7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA. A cura di Paola De Monte 9.01 MATTINOTRE 10.00 L'ARCIMBOLDO 10.50 MATTINOTRE. All'interno: Stagione Sinfonica 2000/2001 del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino 12.00 UOMINI E PROFETI. "Domande". Regia di Roberto Bernardi 12.45 LA SCENA INVISIBILE. Regia di Lucia Rosei. A cura di Annarita Caroli 14.00 GRAMMELO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Fontana. Regia di Elio Sabella	14.30 LE RAGIONI DI GURDULU 17.00 ATTO UNICO PRESENTE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini 19.01 IL NOVECENTO RACCONTA. "Mario Luzi. Intervista di Giovanni Piccioni" 19.45 RADIOTRE SUITE. Conduce Guido Barberi. Regia di Alessandra D'Angelo. A cura di Emma Cagliano 20.30 TEATRO DELL'OPERA DI ROMA 23.30 ANTEPRIMA DI ESERCIZI DI MEMORIA. Conduce Enrico Quattrocchi 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Massimo Billi, Maddalena Gnisci. A cura di Flavia Pesetti

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI** Nord: molto nuvoloso o coperto, con piogge sparse, anche temporalesche. Al centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare a tratti intensa. Al sud e sulla Sicilia: al mattino nuvolosità irregolare.

**DOMANI** Al nord: nuvolosità irregolare a tratti intensa, con locali temporali. Al centro e sulla Sardegna: nuvolosità intensa con precipitazioni. Al sud e sulla Sicilia: nuvolosità a tratti intensa.

**LA SITUAZIONE** Situazione: una serie di veloci perturbazioni stanno interessando le regioni italiane determinando condizioni di diffusa instabilità che si presenterà più marcata sulle regioni centro-meridionali e lungo l'arco alpino

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	4 5	VERONA	9 15	AOSTA	3 12
TRIESTE	12 17	VENEZIA	8 16	MILANO	8 9
TORINO	6 8	MONDOVI	5 8	CUNEO	5 14
GENOVA	3 15	IMPERIA	11 13	BOLAGNA	11 16
FIRENZE	10 12	PISA	8 15	ANCONA	8 14
PERUGIA	8 11	PESCARA	8 16	L'AQUILA	5 8
ROMA	10 13	CAMPOMASSO	7 12	BARI	11 16
NAPOLI	8 15	POTENZA	8 15	S. M. DI LEUCA	14 15
R. CALABRIA	16 26	PALERMO	15 18	MESSINA	16 26
CATANIA	13 20	CAGLIARI	11 18	ALGERO	9 15

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0 5	OSLO	-1 2	STOCOLMA	0 7
COPENAGHEN	1 5	MOSCA	6 15	BERLINO	2 8
VARSAVIA	3 10	LONDRA	1 9	BRUXELLES	1 9
BONN	2 8	FRANCOFORTE	-1 8	PARIGI	0 10
VIENNA	4 14	MONACO	1 11	ZURIGO	2 11
GINEVRA	4 12	BELGRADO	8 15	PRAGA	0 9
BARCELONA	8 15	ISTANBUL	10 14	MADRID	3 16
LISBONA	11 22	ATENE	14 20	AMSTERDAM	2 8
ALGERI	6 21	MALTA	18 23	BUCAREST	3 12

primo maggio

Pino Daniele, Alex Britti, Elisa, Compay Segundo. Sono gli artisti che saliranno sul palco del grande concerto del primo maggio a Roma. A loro se ne aggiungeranno molti altri con i quali l'organizzazione della kermesse è in trattative in questi giorni. Intanto dopo le ultime polemiche, è stato confermato che la manifestazione si svolgerà nella storica piazza di San Giovanni. Per l'occasione è stato garantito il funzionamento sia della metro che dei bus per tutto il giorno.

onda su onda

## TRACCE DI CATERPILLAR DA OGGI NELLA SPACE STATION

Alberto Gedda

Piella, sega, martello e colla sono nell'infinito spazio: da oggi sulla Space Station "Alfa" c'è il Cd con le tracce sonore del millennio realizzato dalla trasmissione radiofonica "Caterpillar" (Raidue, dal lunedì al venerdì, ore 18) quale antologia del millennio. «Nel passaggio fra il 1999 e il 2000 con tutta la spasmodica attesa di chissà che alle faticose soglie del Terzo Millennio - spiega Filippo Solibello voce del programma con Massimo Cirri e Federico Bianco - chiedemmo agli ascoltatori di inviarcene un loro documento sonoro da consegnare alla memoria infinita dello spazio: un minuto imperdibile del Novecento che avremmo raccolto in un'antologia da affidare all'Umbertone». L'Umbertone è Guidoni, italiano che è nello spazio da giovedì e che oggi passerà dallo

Shuttle alla Stazione spaziale internazionale con gli altri sei astronauti che inizieranno a costruire la cittadella dell'universo con i moduli realizzati in Italia. In un angolo prestigioso della stazione, magari nel tinello marrone, ci sarà una vetrinetta con il Cd di Caterpillar le cui tracce propongono davvero di tutto. Come i rumori della bottega di falegnameria, con gli attrezzi del mestiere, inviati da una coppia di restauratori che hanno voluto consegnare alla storia la loro quotidianità minacciata di estinzione dalla tecnologia di bit e plastica. Oppure un frammento del discorso di Che Guevara all'Onu, i suoni di una vacanza, l'urlo di Nando Martellini dell'82 in Spagna («Campioni del Mondo! Campioni del Mondo!»), la ricetta della torta Sacher, la voce di Massimo

Troisi, gli strilli dei neonati... «Ci hanno presi tutti sul serio - dice Solibello, voce di Caterpillar con Massimo Cirri e Federico Bianco - non solo i nostri ascoltatori ma anche l'Umbertone e persino la Nasa che ha certificato il Cd per la missione spaziale...». L'appello per la memoria ha dunque colto nel segno soprattutto per il continuo dialogo fra chi è davanti ai microfoni e chi ascolta: un dialogo che si è evoluto, dai tempi delle terribili dediche all'interattività di oggi, passando per i programmi di servizio che hanno avuto in Corrado Guerzoni l'intelligente ispiratore e curatore. Oggi la radio è ben oltre l'altoparlante: un rincorrersi continuo di parole e pensieri dal telefono al fax, dall'e-mail agli sms, ai microfoni. Un flusso che può

essere piacevolmente creativo, tanto da far diventare il pubblico la "spalla" ideale del programma così come avviene ne «Il Ruggito del Coniglio» (ancora Raidue, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11) dove Marco Presta e Antonello Dose lanciano continue provocazioni agli ascoltatori che le raccolgono e rilanciano in un divertente delirio. Come per la «Coppa Rimetti», ovvero l'ascolto del disco più brutto che si ha in casa in un crescendo di spazzatura musicale che diventa cult: «Una giapponese a Roma», «Torero», «La bagna cauda»... Ed è da quest'interscambio che, per la prima volta, un pezzo di radio italiana è entrata in orbita come traccia di memoria. Da Guglielmo Marconi a Umberto Guidoni.

# Signore e signori, il circo è morto, viva il circo

Teatro, danza, mimo, giocoleria: sotto il tendone, tutto. Un festival a Brescia e la Biennale scopre il piacere delle arti meticce

Rossella Battisti

Il circo è sogno, direbbe Calderón. Ma anche sangue, sudore e arena. Un luogo fisico, per niente virtuale, dove gli artisti vanno in pista dal vivo e spesso senza rete di protezione. E allo stesso tempo, un luogo di incanti e illusioni, di forme cangianti, di meraviglie che meravigliano ripetendosi uguali giorno dopo giorno. È la spettacolarità fatta spettacolo, il paradiso dell'esibizione. Eppure, in Italia, il fascino del circo ha subito un certo declino negli ultimi anni. Dici circo e ti vengono in mente tendoni di periferia, quattro leoni che sbadigliano, l'odore forte della segatura bagnata. Roba da quadrucchio triste col pagliaccio con la lacrima. E quanto di più lontano dalla vera potenzialità di un genere che in Francia sta vivendo un'esplosiva rinascita. *Nouveau cirque*, lo chiamano, un miscela inestricabile di arti, dove sono confluiti musica, danza e teatro. Spettacolo totale, come nemmeno Wagner si sarebbe immaginato, magmatico, effervescente e, soprattutto, imprevedibile: ogni rappresentazione è a sé, diversa dalle altre, perché prevede una regia, una sorta di copione drammaturgico, un'idea intorno alla quale abbarbicare quel virtuosismo di cui il circo è portatore sano. Fra gli antesignani si potrebbero considerare gli spettacoli equestri di Bartabas, il fascino gitano (per sua elezione) che con *Zingaro* ha stregato le platee di mezzo mondo. O la colorata eterogeneità del canadese Cirque du Soleil, il «circo invisibile» fra illusionismo e clownerie della figlia di Chaplin, Victoria, e Jean-Baptiste Thiérrée.

Fatto sta che il fenomeno non è passato inosservato e in Francia - con la premurosa attenzione delle istituzioni - sono rapidamente sorte scuole, centri di forma-

zione, nuove compagnie, la cui fama ha passato i confini e sta solleticando l'Italia. L'appuntamento più evidente è quello di Brescia, dove dal 1 al 15 luglio va in pista il Festival del Circo Contemporaneo diretto da Gigi Cristoforetti. Una seconda edizione che va sul sicuro dopo il successo riscontrato lo scorso anno. Al Festival risponde anche Giorgio Barberio Corsetti dalla Biennale di Venezia, che ha coprodotto lo spettacolo *Ombra di luna*, percorso meticcio di linguaggi dove attori, artisti di strada, circensi, cantanti e danzatori si intersecano per raccontare la storia visionaria di Gilgamesh. Mentre Romaeuropa inaugurerà il suo Festival a settembre con l'«importazione» di un debutto di Brescia: *La Tribu Iota*, spettacolo di fine anno del Centre National des Arts du Cirque affidato alla regia-coreografia (o *mise-en-scène*, come dicono i francesi) di Francesca Lattuada.

Che il «nuovo circo» sia più di uno spunto di cartellone, lo dimostrano anche l'interesse dell'Etì che a Pontedera promuove delle giornate di laboratorio dal 6 al 9 giugno e il regista Massimo Castri fa sapere che inaugurerà la prossima stagione dello Stabile di Torino con uno spettacolo circense. La strada è aperta, i riflettori sono puntati. Il circo - una delle cenerentole dello spettacolo in Italia (l'altra, si sa, è la danza) - sta per infilare la scarpina giusta. Per farlo, dovrà mutar pelle, accettare il nuovo che incalza, rinunciare all'uso degli animali più esotici. Forse, persino mettere da parte i lamenti (è di qualche settimana fa l'angoscioso annuncio di Egidio Palmiri, direttore dell'Accademia del Circo a Cosenatico, di una possibile chiusura), se è vero - come afferma Rossana Rummo, la responsabile del Dipartimento Spettacolo - che le istituzioni sono orientate a sostenere la formazione, raffor-



zando le strutture e sollecitandole a una maggiore contaminazione con le altre arti.

Il circo del futuro è meticcio, pronto a scambiare tecniche e corpi. L'emozione immediata dello spettacolo in diretta con la strategia meditata della regia. Pronto ad accettare nel suo cuore rotondo la presenza di artisti altri, di linguaggi estranei, la sfida di incontrare un pubblico che - come dice Cristoforetti - «forse non è andato al circo, ma solo a teatro, o viceversa. Oppure non è andato a teatro e neppure al circo».



Alcune immagini degli spettacoli di «nouveau cirque» presenti al Festival di Brescia

### Il cartellone

Se andate in vacanza a luglio, segnatevi in agenda qualche data del Festival del Circo Contemporaneo di Brescia: è un cartellone adatto a nonni, bimbi e adulti, promette mirabile (acrobatiche e non) e propone inedite miscele spettacolari. Tra gli appuntamenti la festa d'inaugurazione con il *Transe Express Circus* e le sue attrazioni «aeree», l'«Houdini» proposto il 3 e 4 luglio da Marco Berri, noto, per chi vede la tv, come conduttore delle lene e insospettabilmente esperto illusionista, nonché uno dei più grandi studiosi di Houdini, del quale replica la quasi totalità degli esperimenti in condizioni originali (gli sconsigliamo, però, quello in catene dentro all'acqua che fu fatale al celebre mago), il recital del clown David Larible (9-10 luglio) o la performance di Jérôme Thomas, il caposcuola della giocoleria contemporanea in Europa (6-8 luglio). Mentre se non riuscite a vedere lo spettacolo «Ombra di luna» (8-11) avete una seconda opportunità a Venezia a settembre (14-20). Stesso rimando settembrino per «La tribu Iota», ispirato agli usi e costumi dei nomadi indiani, che va in scena a Brescia dal 2 al 5 luglio e a Roma a settembre. E ancora, il circo-cabaret di Gosh, con gli spettatori seduti ai tavoli di un insolito café-chantant (12-15 luglio), l'ironia surreale dei Dahrus, «misteriose» creature che assomigliano al sarciapone di Walter Chiari, Les Bigbrozeurs, quattro «gemelli» giganti di 2 metri e mezzo con colli lunghi tre, per vedere da lontano.

r. b.

## Vita e miracoli da clown: l'importanza di avere un grosso naso rosso

Gli ridono gli occhi, di un azzurro smagliante. Da cielo aperto, da uomo senza confini. Meglio, da clown senza confini, perché David Larible è una star acclamata da Montecarlo (Clown d'oro del 1999) a Broadway, dove ha concluso una tournée di due anni del suo *Barnum's Kaleidoscape*, o in Cina dove ha ricevuto un Leone d'oro. Adesso sta partecipando alle riprese di *Ocean 11* di Barrie Levinson, il film del prossimo Natale, accanto a Julia Roberts, George Clooney e Bruce Willis. Ma a lasciare il circo non ci pensa: è una passione più forte di tutto.

Nel suo caso, poi, è anche questione di dna, per il fatto di venire da una famiglia

circense da sette generazioni. «Sono nato e cresciuto in un circo - racconta - e credo sia la cosa più bella che possa capitare a un bambino: ogni giorno un paesaggio diverso, un'infinità di incontri. Il circo è come una barca che va avanti, e ti fa scoprire orizzonti nuovi. A quattro-cinque anni giocavo con bambini africani o cinesi, imparavo a comunicare in più lingue e soprattutto a prendere la gente per quello che è davvero e non per ciò che appare». Come si svolge la vita in un circo? «Non ci sono regole. Esistono tantissime varietà di circhi e altrettanti modi di vivere. Un conto è il piccolo circo di famiglia che gira di paese in paese in Sicilia, un altro è il Nou-

veau Cirque in Francia. Personalmente, passo un paio d'ore di palestra e di danza al giorno, ma devo dedicare parte del tempo anche per interviste o conferenze stampa». Un aspetto, questo, molto moderno per la vita di un clown, ma - ahimé dice David - necessario per lavorare. «È anche vero, però - precisa - che uno che fa circo non lo fa per quattrini, altrimenti, metterebbe su una fabbrichetta. Certo, se poi hai successo, arrivano anche i soldi. Ma è un'arte che richiede impegno e dedizione. Il pubblico viene a vederti perché sei fatto di carne e ossa, però fai cose che a un comune mortale sembrano impossibili. L'arte del circo è elevare all'eccellenza qual-

siasi attività, anche la più umile, come far volteggiare nell'aria le palline. O riuscire a fare le cose più incredibili con assoluta e disarmante facilità. Siamo artisti e allo stesso tempo degli artigiani, perché le nostre «opere d'arte» le dobbiamo ripetere ogni giorno: un salto mortale non si esegue una sola volta. È come se Leonardo dipingesse la Gioconda per ogni spettatore che si trovasse davanti».

Cosa la affascina di più del circo quando era piccolo? «Il clown. Per quel potere positivo che hanno di creare curiosità, sorrisi e malinconia. Un clown, se è bravo, tocca tutte le corde dell'anima, dalla comicità grassa alla poesia più delicata.

E poi è un anarchico: non gli si può dire devi fare questo o devi fare quello, perché farà il contrario. Forse per questo, tutti amano il clown. Per quello che vorremmo fare e non possiamo, come tirare una secchiata d'acqua al proprio datore di lavoro». Tradizione o contemporaneità: cosa serve al circo del futuro? «L'una non può esistere senza l'altra. Le innovazioni fanno crescere, la tradizione crea delle memorie: se porto mio figlio al circo e vedo il clown con il naso rosso, ricordo che era così anche ai miei tempi. Creare dei ricordi comuni è qualcosa che serve in tutto, non solo al circo».

«Lezione» del musicista davanti agli studenti della Statale. Un appello ad aiutare i cileni detenuti per aver combattuto Pinochet e un po' di buona musica

## Manu Chao: politici, voi uccidete la politica e la destra avanza

Bruno Vecchi

MILANO Ore 11: aula 1 di Scienze Politiche. Comincia la lezione di pensieri. Relatore Manu Chao, professione musicista; vocazione: uomo libero. Non è un uomo qualunque e neppure un rocker qualunque: è uno che senza alcuna promozione, ha venduto oltre due milioni di copie del suo primo disco, *Clandestino*. Lo ha aiutato solo il tam tam delle radio non controllate dalle major. Il disco era ed è, davvero, bellissimo. Dietro la cattedra, a dirigere il traffico delle domande, insieme alla docente di filosofia della politica, c'è Alessandro Robecchi, autore di una lunga biografia del musicista («Manu Chao», Sperling & Kupfer). Nell'aula grande e fredda, gli studenti della facoltà arrivano in ordine sparso. Con la loro cartella di

curiosità. Fuori piove. Dentro non vola una mosca. «Nell'ultimo anno ho girato l'America Latina. Il dramma è che di anno in anno la situazione si degrada. Anche in paesi, come l'Argentina, dove la situazione economica era più tranquilla». Ecco il tema dell'incontro e il «professor» Manu Chao comincia la lezione. «Le ragioni di questo degrado sono mille. Quello che mi spaventa è che non c'è un posto dove le cose vadano meglio». Non c'è che dire, un quadro sconsolante, che sembra non lasciare spazio alla speranza. «Un piccolo raggio di speranza l'ho visto. Ho visto una reazione a questa realtà. Ma sono gocce». In un mare di desolazione sempre più profondo: «Molta gente, negli Stati Uniti, va in giro a dire che in Sud America si sta meglio, perché non c'è più la dittatura. Il fatto è che gli americani, le dittature le avevano aiutate ad imporsi. E



quanto alla democrazia, adesso al posto dei militari, dietro ogni potere latinoamericano, c'è la mafia».

Gli studenti si guardano. Anche i giornalisti, arrivati a presenziare all'avvenimento, si guardano. Forse prima o poi si parlerà di musica, ronzano i passi parole degli addetti ai lavori. Forse prima o poi qualcosa dirà del nuovo disco, «Proxima Estación: Esperanza» (Virgin Record, in uscita il 4 giugno). Due parole, in effetti, Manu Chao le dice: «L'album è il desiderio di mandare un messaggio positivo». Di mettere in musica, insomma, la luce di speranza che ha visto nel buio dell'America del Sud. «Come è nato, però, non lo so». Ecco, la musica è finita. E partono le domande. Altra musica.

Il Chapas? «Credo in loro. Trovo che sia una causa pulita. Senza il Chapas non ci sarebbe stata Seattle, né ci sarebbero le ma-

nifestazioni contro il vertice del Quebec». La politica nella tua musica? «È un problema che non mi è chiaro. «Clandestino», per i latino americani era un album politico, per i tedeschi un disco pop esotico. Comunque, non voglio fare delle mie idee politiche uno strumento commerciale. Molti, invece, usano la ribellione come marketing per vendere di più». I clandestini? In Italia, sottolinea uno studente, spesso vengono usati da alcuni come caprio espiatorio per sviare i veri problemi. «L'Europa e l'America dicono di non volerli. In realtà li vogliono, eccome. Sono senza documenti, non possono rivendicare diritti e possono essere trattati come schiavi». I politici? «In tutto il mondo, sono responsabili della scarsa fiducia che la gente ha in loro. Ma è molto pericoloso, perché lascia spazio ai populisti. Per questo la destra avanza e rinascono le set-

te». Quasi viene giù l'aula, dall'applauso. Ancora un giro, ancora un pensiero: «Per i detenuti politici cileni. Scontano pene dai 90 ai 120 anni, perché si sono opposti a Pinochet. Sono rinchiusi da 10 anni. Tecnicamente potrebbero uscire. Ma il governo, che si dice di sinistra, non fa nulla per non inimicarsi i militari. Loro, però, continuano a lanciare messaggi di speranza». La lezione è finita. La pioggia anche. Prima che le lezioni riprendano ad essere le solite, Manu Chao lancia un messaggio: «Aiutiamo i detenuti del Cile. Sul mio sito (www.manuchao.net) c'è scritto come». Segue un arrivi in musica.

Perché in fondo, al di là della «lezione» politica di stamattina, lui resta un musicista. Anzi: «Un artigiano della musica. Che non sa cosa sta cercando, ma continua a muoversi».

**trame**

**Il tempo dei cavalli ubriachi**

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferrzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Chimera**

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sweet november**

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlyze Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

**Thirteen days**

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

**Il mistero dell'acqua**

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

**MILANO**

**AMBASCIATORI**  
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti  
**Chimera**  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

**sala Duemila**  
2000 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman Bergman, con L. Endre, E. Josephson  
15.45 (€ 9.000) 19.00-22.00 (€ 12.000)

**sala Quattromila**  
4000 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20 (€ 9.000) 16.15-18.20-20.30-22.30 (€ 12.000)

**APOLLO**

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**ARCOBALENO**

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1**  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
**I cento passi**  
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burchiano, L. Sardo  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**  
**La ligre e il dragone**  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Liam**  
drammatico di S. Freas, con I. Hart, C. Hackett, A. Burrows  
15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO**

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 13.000)

**BRERA**

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
**Tabu - Gohatto**  
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**CAVOUR**

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (€ 9.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
**Together**  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

**sala 2**  
**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scioi, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 12.000)

**COLOSSEO**

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**sala Chaplin**  
198 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bieglow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**sala Visconti**  
666 posti  
**RKO 281**  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**CORALLO**

Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
3800 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**DUCALE**

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1**  
359 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
128 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**  
116 posti  
**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 4**  
116 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**ELISEO**

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
594 posti  
**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhbar-Dini, A. Ekhbar-Dini  
16.30 (€ 9.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

**EXCELSIOR**

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior**  
588 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**sala Mignon**  
313 posti  
**La Comandante - Ingrid all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuña  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**GLORIA**

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo**  
316 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**MAESTOSO**

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**MEDIOLANUM**

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
249 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

**MEXICO**

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**L'Orchestra**  
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes  
20.10-22.30 (€ 9.000)

**NUOVO ARTI**

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**NUOVO CINEMA CORSICA**

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Amici Ahrarara**  
comico di F. Amari, con Fichi d'India  
15.00-17.30-19.30-22.00 (€ 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**Amoresperos**  
commedia di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.30-19.30-22.30 (€ 12.000)

**ODEON**

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
**sala 1**  
1169 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.50-17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)

**sala 2**  
537 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

**sala 3**  
250 posti  
**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45-19.15-22.20 (€ 13.000)

**sala 4**

143 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
16.00-19.25-22.25 (€ 13.000)

**sala 5**

171 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

**sala 6**

162 posti  
**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

**sala 7**

144 posti  
**Big Mama**  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.20 (€ 13.000)

**What women want - Quello che le donne vogliono**  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
17.20-19.50-22.35 (€ 13.000)

**sala 8**

100 posti  
**Snatch - Lo strappo**  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

**sala 9**

133 posti  
**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
14.45-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

**sala 10**

124 posti  
**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
14.45-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

**ORFEO**

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**PALESTRINA**

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda**  
animazione di G. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans  
15.30 (€ 10.000)

**Anarsi può darsi**  
commedia di A. Taraglio, con C. Gerini, C. Santamaria, L. Poli  
18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)

**PASQUIROLO**

Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
**sala 1**  
438 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**

249 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**

249 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman Bergman, con L. Endre, E. Josephson  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

**sala 4**

249 posti  
**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 5**

141 posti  
**Il gesto degli altri**  
commedia di A. Jajou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PRESIDENT**

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Storie**  
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwirth, J. Bierbichler  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
552 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**sala 1**

180 posti  
**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**

180 posti  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**

Via Cammadedda, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
**Vedi allegato**  
(€ 8.000)

**SANLORENZO**

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
165 posti  
**Layla, ma raison**  
di T. Louches  
21.00 (€ 7.000)

**ABBIATEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
14.45-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.10-22.30

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
21.00

**ARCORE**

**NIUNO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.30-22.30

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Corso Vico, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00

**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
20.00-22.30

**BIASSONO**

**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
21.15

**BINASCO**

**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
**Prima o poi mi sposo - The wedding planner**  
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McCaughey  
21.15

**BOLLATE**

## Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

### CONCOREZZO

**S. LUIGI**  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.4048  
860 posti

Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
21,30

### CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Digimon: Il film  
animazione di M. M. Huxoda  
21,30

### CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti

Digimon: Il film  
animazione di M. M. Huxoda

### CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
21,00

### DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20,30  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connelly, F. Murray Abraham  
22,30

### GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Visnena, 2 Tel. 02.99.59.403  
215 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,30-22,45

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti

Spettacolo teatrale

### GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Mattiotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti

Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connelly, F. Murray Abraham  
21,00

### LAINATE

**ARISTON**  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
830 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,00-22,30

### LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
20,00-22,30

### GOLDEN

Via M. Vanegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti

La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,20-22,30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15,00-16,40-18,15  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
20,00-22,20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti

Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colognani, 3 Tel. 039.24.57.233  
700 posti

Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
21,15

### LODI

**DEL VIALE**  
Viale Riforme, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20,30  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20,00-22,30

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,00-22,30

### MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
20,00-22,30

### MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
16,15-18,15-20,15-22,30  
sala 2  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15,30-17,50-20,05-22,30

### MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
21,00

### MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
270 posti

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

### CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.92.13.37  
361 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,15-22,30

### MELZO

## teatri

### ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 21.00 **Sognando sognando sotto un cielo di stelle E io un'idea l'avrei**

### ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.15 **Il piaggio** di Riccardo Mini regia di Valentina Colorni con Fausto Bernardinello, Alle Bonicazzi, Anthony Hampton, Silvia Mercuriali presentato da Teatro Aresnale

### CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Bronzolon** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shamamah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerò, Milvia Marigliano

### CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 21.00 **Libertà a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tito Piccitelli con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

### FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorosi

### FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Domani ore 11.00. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. **Sssst! Arlecchino racconta La scatola magica** con Liana Casarelli, Francesco Cordella, Giorgio Minnici, Candida Neri

### GREGO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Oggi ore 21.00 **Integration** laboratorio teatrale di Alberto Bortoletti presentato da The Limelight Theatre Company

### INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767  
Oggi ore 21.00 **Fiorella Mannoia in concerto**

### LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126  
Oggi ore 21.00 **La scarnebia** di Davide Giandirini regia di Davide Giandirini con Davide Giandirini

### MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285  
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattioli con Maurizio Micheli, Benedetta Boccioni, Elio Veller

### NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

L.go Creppi, 1 - Tel. 02.72333  
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccarinelli con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Prevati, Valentina Sperli

### OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanna, Eugenio De Giorgi,

### ORIONE

Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Oggi ore 20.45 **Il ritorno dalla villeggiatura** di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

### OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 **Concerto del I KAIRO'S**

### OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282  
Oggi ore 21.00 **Umano troppo umano** di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Giamucci, Michela Gragori, Valentino Infuso, Elena Linzagola, Pippo Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

### PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ròcconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

### PIAZZA S. GIUSEPPE

Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300  
Oggi ore 21.00 **Serata di cabaret** con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guida

### SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Oggi ore 20.45 **Amleto** di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggiotti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

### SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk

### SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

### ARCADIA MULTIPLEX

Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

2001 - *Odissea nello spazio*  
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15,00-16,40-18,15  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti

Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colognani, 3 Tel. 039.24.57.233  
700 posti

Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
21,15

### LODI

**DEL VIALE**  
Viale Riforme, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20,30  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20,00-22,30

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,00-22,30

### MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
20,00-22,30

### MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
16,15-18,15-20,15-22,30  
sala 2  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15,30-17,50-20,05-22,30

### MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
21,00

### MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
270 posti

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

### CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.92.13.37  
361 posti

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,15-22,30

### MELZO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** (Deiitti Cult) - Anno Quarto regia di Rocco Di Girola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco Di Girola, Giuseppe Milneo, Elena Meerarini, Tina Fasanò, Andrea Simone

### TEATRO DELLA «EMEA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.85211900  
Oggi ore 21.00 **Due Barbone** - **Ona ferrovia** di Vanni Mingardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazzarella, Rino Siliveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biemmesi srl

### MARCO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Riposo

### TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Oggi ore 16.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette di Gianni e Cosetta Colla

### TEATRO LA CRETA

Via Alodola, 5 - Tel. 02.41534

# BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03

*Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza ..... località ..... cap .....

Ecco i miei dati:

nome cognome .....

via/piazza ..... località ..... cap .....

tel ..... fax ..... e-mail .....

titolo di studio ..... professione .....

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile .....

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.*

ex libris

Socrate: Non rimuginare sempre tra te e te il pensiero; rilassa un po' la mente, falla spaziare per l'aere, come fosse uno scarabeo col piede legato a un filo

Aristofane, «Le nuvole»

communitas

## CITTÀ OGGETTO DI COMPRA-VENDITA. ELETTORALE

Sergio Givone

Niente come i manifesti elettorali che stanno invadendo strade e piazze dicono che cosa siano diventate le nostre città. Luoghi da attraversare sbirciando con la coda dell'occhio di qua e di là. E quindi non-luoghi, spazi in vendita, tristi quinte scenografiche per una messinscena pubblicitaria in cui politica e mercato celebrano il loro accoppiamento contro natura. Chi è quello? Un venditore o un candidato? Uno che vende un prodotto o vende se stesso? Non fa nessuna differenza. Semmai la farà la cifra investita nell'autopromozione. E dire che le città erano sorte perché i loro abitanti potessero sostare insieme: e insieme giudicare del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito, e decidere di conseguenza, con tutto quel che ne derivava, quanto a

riti, feste, spettacoli, che esprimevano il senso di qualcosa per cui valeva la pena vivere e magari anche morire. Tale era il centro della città, il suo cuore antico, il suo fondamento irriducibilmente religioso. Quel centro che non c'è più se non come icona turistica. Ma che la televisione ha riprodotto a suo modo. In ogni casa. Dove gli abitanti della città ritrovano, in quei non-luoghi che sono le abitazioni dominate dalla tv, ciò che si sono appena lasciati fuori dell'uscio. Se lo ritrovano a parti invertite. Non più loro in movimento, e giganteschi imbonitori a osservarli, ma il contrario.

Però la sostanza è la stessa. Immagini che scorrono sullo schermo, immagini prive di contenuto, immagini che non hanno altro scopo se non quello



di catturare l'attenzione di uno spettatore distratto. Distratto e in fuga, ma in realtà già da sempre prigioniero.

E con ciò il cerchio si chiude. Intorno a qualcuno che, a furia di tante piccole distrazioni, rischia di venire a trovarsi dove mai e poi mai se lo sarebbe aspettato e tantomeno voleva. Nel paese in cui capiterà di risvegliarsi da un sogno per ripiombare in un incubo. Unicamente un fatto percettivo. Per l'appunto, percezione distratta. Ma è proprio questo che fa paura.

P.S. Non era (non è) la politica l'arte del governo della città? Ma allora come giudicare e che trattamento riservare a chi considera la città, e con la città i cittadini, oggetto di compra-vendita?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Riccardo Reim

## Feuilleton in pillole

Alcuni brani da altrettanti «Misteri». Qui di seguito esempi di scrittura, il primo dei quali è preso dai «Misteri di Parigi» di Eugène Sue, capostipite di tanti «misteri» italiani. E tra i numerosi estensori troviamo anche Benito Mussolini.

«...I barbari di cui parliamo, si trovano in mezzo a noi; possiamo incontrarli se ci avventuriamo nei covi in cui vivono, si raccolgono per concertare la morte, il furto, per spartirsi le spoglie delle loro vittime».

da I Misteri di Parigi di Eugène Sue

«...Juanita prese posto vicino al capezzale del ferito. Poco lungi dal letto stava, sopra un tavolo, il libro di Pellico, e la fanciulla or su quello, or sull'umile giaciglio che sorreggeva il volontario, teneva fisso lo sguardo».

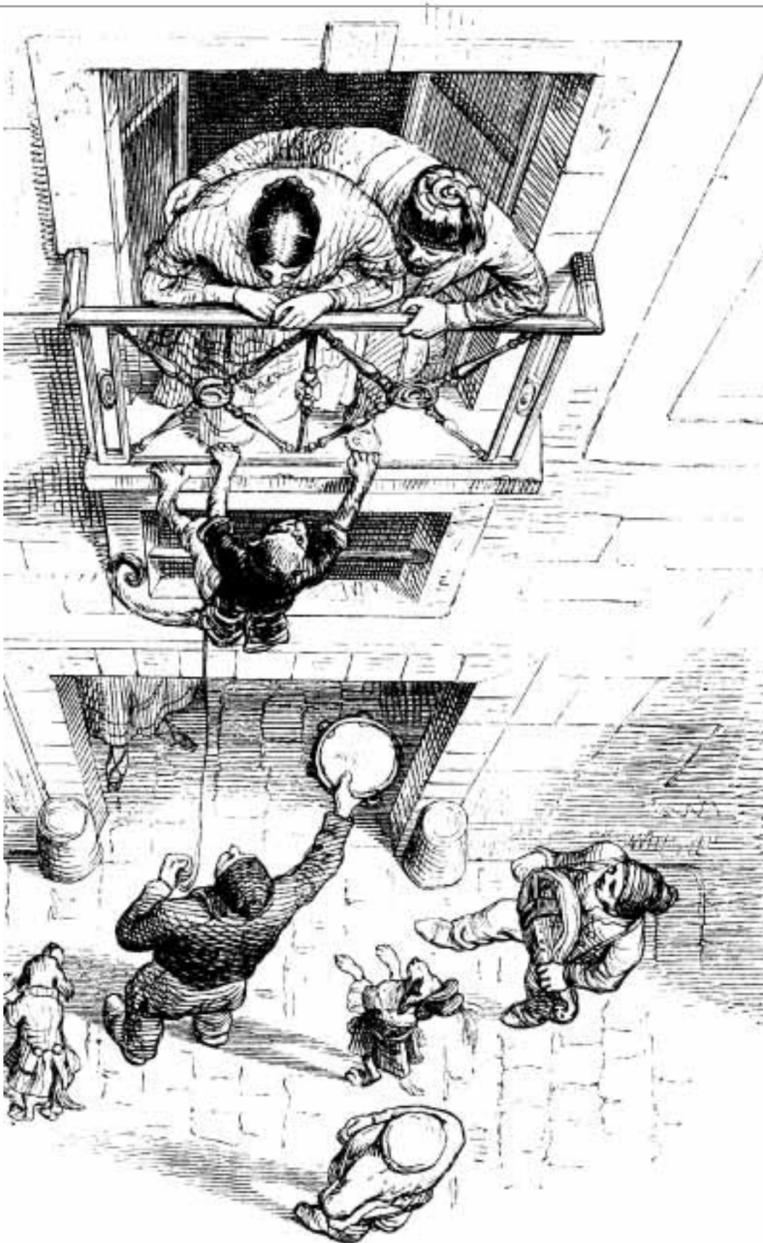
da I Misteri di Firenze di Egidio Maccanti

«...Oh, i misteri terribili, sanguinosi, da lasciare inorriditi, che si celano in certi orribili tuguri dove le belle signore della Torino elegante non vi starebbero neppure dipinte! La vita delle misere creature che ivi tentano di rimanere oneste, è un vero sacerdozio».

da Raffaella o i Misteri del Vecchio Mercato di Carolina Invernizio

«...E la donna dalle nudità lungamente agognate, quali appaiono nei furori di un erotismo coartato ai forzati della castità, la donna bella e impudica che domani gli avrebbe gettato le braccia al collo, Claudia dagli occhi neri come quelli del diavolo, dagli omeri rotondi, dai capelli odorosi, dalla bocca paradisiaca, dalla pelle bianca e tenera, Claudia la cortigiana turbo il sonno di don Benizio, coll'incubo dei desideri insoddisfatti, colla speranza di carezze ignorate, di voluttà ineffabili sino all'esaurimento, sino all'esasperazione...».

da Claudia Particella o L'Amante del Cardinale di Benito Mussolini



ni di Tarchetti e vari romanzi dell'infaticabile Invernizio, come i Misteri delle soffitte. I Misteri delle cantine, Raffaella o i Misteri del vecchio mercato... Ma al feuilleton eroico-romantico e ai Mystères si riallacciano anche, più o meno apertamente, romanzi come L'ebreo di Verona dell'abate Antonio Bresciani (apparso sulle dispense di Civiltà cattolica nel 1850-'51), appendice di segno assolutamente opposto a quello di Sue, animata da una vera e propria furia clericale e reazionaria; Clelia o il governo dei preti di Giuseppe Garibaldi, (1861); La plebe di Vittorio Bersezio, apparso sulla Gazzetta Piemontese nel 1867-'69; La folla di Paolo Valera (1901) e perfino Claudia Particella o l'amante del cardinale di Benito Mussolini, scritto nel 1910, nonché le opere del siciliano Luigi Natoli, soprattutto i Beati Paoli.

Si tenta, insomma, una «via italiana» ai Mystères, alla città tentacolare e ai suoi aspetti segreti. Ma una via più cauta e borghese da quella battuta da Sue: tra appendici, almanacchi e stremine, i «distinti lettori» e le «lettrici felicissime» provano qualche moderato brivido con i più casalinghi Misteri che si svolgono a due passi dalla loro rassicurante abitazione. La quiete delle case borghesi del secondo Ottocento, piena della «morta sontuosità delle suppellettili», come nota Walter Benjamin, «diventa davvero confortevole solo in presenza della salma». Proprio per questo, dunque, è sempre così eccitante seguire il bel supereroe tra sordide viuzze, bettole e stamberge alla scoperta di terribili verità... «Il lettore, così prevenuto sull'itinerario che gli proponiamo di intraprendere fra gli indigeni di questa razza infernale che popola le prigioni, i bagni penali e il cui sangue arrossa i patiboli... il lettore acconsentirà forse a seguirci». Sono parole di Sue, nel suo «avertissement» all'inizio del romanzo: il lettore acconsente, certo; anzi, non chiede di meglio... Ma per gli autori nostrani, «seguirci» dove? La sola eccezione è rappresentata, come si diceva, da Mastriani con i suoi Misteri di Napoli. E se Mastriani riesce, sia pure a tratti, ad avere una scrittura efficace e incisiva, il resto è davvero tabula rasa o poco meno. Se ne salva la Invernizio, che miscelando abilmente nero e rosa elaborerà nell'Italietta postunitaria una ricetta tutta sua, lucidamente mistificatoria e apolitica; e se ne salva, con grazia e autoironia - Carlo Lorenzini nei suoi Misteri di Firenze, che ammette «l'impossibilità italiana ai Misteri», indicando senza mezzi termini la difficoltà di acclimatazione del romanzo popolare in Italia, o almeno di quel romanzo popolare legato alle ideologie quarantottesche, di cui parla Gramsci. Certi «spettri» di rinovamenti sociali che si aggirano per l'Europa sono lontanissimi dal tranquillo e faccendiero granducato: Firenze, afferma Collodi, è una città «senza misteri», dove «due terzi delle cose si sanno, l'altro terzo si tira a indovinare, e, occorrendo, s'inventa». E dunque? Dunque queste migliaia di pagine di Misteri nostrani ci appaiono oggi come un enorme repertorio kitsch (ma non sempre) percorso da ambigue e malcelate inquietudini: le inquietudini della nuova Italia e della sua coscienza sporca, che non vuole correre rischi nemmeno per sognare a occhi aperti, appagandosi di qualche mediocre fascicolo a buon mercato come si appagherà in futuro della tv-spazzatura; senza neppure sospettare che quell'assenza di misteri, proprio perché così netta e palese, qualche vero mistero doveva (e deve ancora oggi) nascondere di sicuro.

Tra il 1850 e il 1851 «a dispense riccamente illustrate» vede la luce, a Firenze, (priva del nome dello stampatore) la prima «edizione popolare» dei Mystères de Paris di Eugène Sue, già apparso in traduzione italiana, a dire il vero, due anni prima, «in tomo», presso la Tipografia Elvetica di Capolago, su sollecitazione, tra gli altri, di Giuseppe Mazzini. Da allora fino alla Grande Guerra (fra le tante cose rimaste sotto quelle macerie ci fu anche il feuilleton) si registrano circa una ventina di edizioni del romanzo, e anche le altre opere di Sue conoscono in Italia un successo quasi pari a quello ottenuto in patria: Le Juif errant nel 1848 è addirittura tradotto (con enorme fortuna) da Francesco Domenico Guerrazzi, e il monumentale Les Mystères du peuple viene pubblicato a fascicoli a Torino, senza indicazione di editore, tra il 1850 e il 1858...

Le date, insomma, parlano chiaro, indicando gli anni tra il 1850 e il 1851 - con la punta di diamante dei Mystères de Paris, capolavoro insuperato nel suo genere - come quelli della diffusione del microcosmo di Sue in Italia. Il successo, anche se non plebiscitario come in Francia (gli italiani, in fondo, continueranno a preferirgli Dumas) è lo stesso enorme: Rodolphe de Gerolstein, Fleur-de-Marie, Rigolette, tutta la selva di maschere e di tipi al tempo stesso falsi ed esemplari che si agita nel fluviale romanzo diviene in breve tempo familiare anche presso i nostri lettori: la paura - tramite la rivelazione di terribili condizioni sociali che generano, con la miseria, l'abbruttimento e il delitto - trova la via della città, luogo conosciuto, sì, ma anche misterioso, dal ventre infetto e bruciante, sede del vizio e della degradazione umana, a pochi passi dalle eleganti strade del centro. L'Italia spezzettata dei regni e dei granducati, che neppure vent'anni prima si era commossa leggendo Le mie prigioni di Silvio Pellico preferisce ora infiammarsi, tra curiosità e orrore, sul cauto socialismo di Sue, rivoluzionario in apparenza ma in realtà blandamente riformista, con i suoi rimedi che sanno di sentimentalismo, di utopismo e, soprattutto, di paternalismo: si predica un'illuminata carità, una legislazione più umana che sollevi le masse proletarie dall'indicibile miseria in cui versano... «Truffa ideologica», come affermano Marx ed Engels? «Motivi filosofici assurdi al massimo grado», come nota Poe? «Filisteismo costituzionale piccolo-borghese», come osserva Belinskij?... Accuse fondatissime e almeno in gran parte vere; ma non è altrettanto vero quel che asserisce Jean-Louis Bory quando scrive che «Sue, è innegabile, ha una responsabilità certa nella rivoluzione del febbraio 1848»?... Forse vede meglio di tutti Umberto Eco dicendo che il problema è più arduo, e che ai Mystères accade ancora una volta ciò che accade a tutti i messaggi in un circuito di massa: «venivano letti in chiavi diverse», e quindi «che la rivolta fosse ambigua e mistificata, non conta, sono sottigliezze da filosofo; per certuni rimase solo il grido, l'indice di Sue che additava lo scandalo della miseria. Le idee, anche se sbagliate, una volta diffuse marciano da sole. Non si sa mai esattamente dove arrivino».

Così, il feuilleton (antenato di tanta odierna tv) diviene l'eco dei grandi problemi del momento, il portavoce delle speranze e delle indignazioni degli strati popolari: per alcuni decenni in Francia e in quasi tutta l'Europa si assiste a una vera esplosione di Misteri: misteri di Londra, di Berlino, di Vienna, di Marsiglia, di Bruxelles, della Cina... In Italia, come osserva giustamente Enrico Ghidetti, il mo-

Dai «Misteri di Parigi» a quelli di Napoli, Firenze, Livorno... Eugène Sue e i suoi epigoni: un fascino lungo 150 anni

# Il feuilleton infinito

dello di Sue giunge sull'onda del successo francese, ma praticamente «sterilizzato di significati politici e sociali». La risonanza di quel successo è però tale che dal sottobosco letterario sorge una schiera di imitatori e scribacchini decisi a sfruttare fino in fondo il filone di moda. Francesco Mastriani, «le plus notable feuilletoniste d'Italie» come ebbe a definirlo la Revue de Paris,

annotava nel 1875: «la maggior parte dei romanzi si dettero a scavare nelle fognie della società per mettere in evidenza tutto ciò che nei diversi centri di civili popolazioni è di più laido e nefando». Quando scrive queste parole, Mastriani (sul quale esprimeranno giudizi positivi critici come Croce e Gramsci) ha già al suo attivo decine di romanzi - tra cui i Misteri di Napoli. Ma la moda dei Misteri, sia pure in diversa misura, coinvolge tutti. Ed ecco che per tutta la seconda metà del secolo fino ai primi decenni del Novecento la narrativa d'appendice italiana sforna instancabilmente Misteri cittadini di ogni tipo: nel 1853 compare i Misteri di Livorno, ro-

manzo originale di Cesare Monteverde, e nel 1854 i Misteri di Firenze, scene moderne di Angiolo Panzani; nel 1857 ecco ancora dei Misteri di Firenze di Carlo Lorenzini, futuro Collodi (interrotto al primo volume) e i Misteri di Milano di Alessandro Sauli; nel 1861 escono, anonimi, i Misteri di Roma, i Misteri di Grosseto e i Misteri di Torino, nel 1867 i Misteri di Genova di Anton Giulio Barrili, tra il '69 e il '70 i Misteri di Napoli di Francesco Mastriani, nel 1884 dei nuovi Misteri di Firenze di Egidio Maccanti, tra il 1903 e il 1904 la trilogia Torino misteriosa di Carolina Invernizio. E non basta: in chiave «storica» compaiono nel 1860, anonimi, i

Misteri della vita intima dei Borboni, nel 1877 Antiodo Agnolucci pubblica Pietro Leopoldo o i Misteri dei conventi di Toscana, e Lorenzo Antonini, nel 1885, i Misteri di Palazzo Pitti. Al filone più dichiaratamente «sociale», invece, appartengono ancora il Materialista ovvero i Misteri della scienza del prolificissimo Mastriani, Paolina, Mistero del Coperto Figli-

## Oggi si chiama telenovela (o soap opera o sceneggiato)

Oggi, nell'era del cyberpunk, della globalizzazione e degli organismi geneticamente modificati, il «feuilleton-feuilleton» non è del tutto morto. Basta dare un'occhiata al catalogo delle edizioni Lucchi di Milano dove Carolina Invernizio regna con quarantasei titoli. E ancora: sempre della «verde» Invernizio, la casa editrice Mursia ha ristampato cinque titoli. Il fascino della puntata rimane intatto ancora oggi: che sia fumetto, fotoromanzo, romanzo rosa o sceneggiato televisivo. L'eredità del «feuilleton» infatti è passata quasi in blocco alla televisione, se escludiamo alcuni vecchi esperimenti a puntate cinematografici, come il «ciclo» sulla principessa Sissy. La prima telenovela sudamericana, «La schiava Isaura», nasce proprio da un romanzo rosa a puntate. Dalla «Schiava Isaura» in poi, la storia della televisione è stata lastricata di storie a puntate (infinite) che hanno costretto milioni di persone all'appuntamento quotidiano davanti alla televisione. Dalle antenate «Dancing Days» e «Mama Linda» alle più recenti «Vivere», o la nostrana «Un posto al sole».

matamento del romanzo popolare in Italia, o almeno di quel romanzo popolare legato alle ideologie quarantottesche, di cui parla Gramsci. Certi «spettri» di rinovamenti sociali che si aggirano per l'Europa sono lontanissimi dal tranquillo e faccendiero granducato: Firenze, afferma Collodi, è una città «senza misteri», dove «due terzi delle cose si sanno, l'altro terzo si tira a indovinare, e, occorrendo, s'inventa». E dunque? Dunque queste migliaia di pagine di Misteri nostrani ci appaiono oggi come un enorme repertorio kitsch (ma non sempre) percorso da ambigue e malcelate inquietudini: le inquietudini della nuova Italia e della sua coscienza sporca, che non vuole correre rischi nemmeno per sognare a occhi aperti, appagandosi di qualche mediocre fascicolo a buon mercato come si appagherà in futuro della tv-spazzatura; senza neppure sospettare che quell'assenza di misteri, proprio perché così netta e palese, qualche vero mistero doveva (e deve ancora oggi) nascondere di sicuro.

## DA AURO I MESSAGGI DI PACE DI DANILO DOLCI

Gabriele B. Fallica

«Per riuscire a costruire un nuovo mondo di pace, occorre il coraggio, lo slancio di mettersi col nuovo per scomodo e pericoloso che possa essere, o sembrare, il buttarsi in imprese più grandi di noi». È uno dei tanti messaggi di pace lanciati dallo scrittore Danilo Dolci, al quale il centro sociale Auro di Catania ha dedicato una mostra. «Auro», dal canto suo, combatte in pace la sua battaglia contro lo sgombero ordinato dal comune (guidato dal sindaco di Forza Italia Scapagnini): mentre ieri nei suoi locali si inaugurava la mostra, davanti al municipio veniva organizzato un presidio. L'omaggio a Dolci è stato organizzato dal Centro Studi e iniziative per uno sviluppo creativo di Partitico (fondato da Dolci), dall'archivio Storico degli Anarchici Siciliani di Ragusa con la collaborazione

del Museo per la Pace di Paternò: in 34 pannelli, immagini dello scrittore e poeta triestino, alcuni suoi testi, le riproduzioni dei quadri che i suoi amici pittori (Garigliano, Milluzzo, Guttuso) venderono per finanziare la sua attività, ritagli di giornali storici del movimento anarchico (*Risveglio anarchico*, *Agitazione del Sud*, *Il libertario*, *Umanità nuova* e *Seme anarchico*) e le lettere programmatiche che Dolci spediva e riceveva. Il curatore della mostra, Natale Musarra, ha parlato di Danilo Dolci come dell'ideatore di un sistema di vita sociale che non fa riferimento né al capitalismo occidentale né al comunismo sovietico bensì di un sistema che parte dal basso, dalla volontà popolare che, gli uomini politici devono rispettare, quello dei comitati popolari. Dolci ha messo in pratica le sue idee nella Sicilia occiden-

tale, a Partitico e a Tappeto. La scelta dell'isola derivò dalla meraviglia che il mare di Sicilia ed i siti archeologici di Segesta e Selinunte provocarono in lui. La sua idea di non-violenza, ricavata dalla conoscenza di Aldo Capitini, fondatore del movimento italiano per la non-violenza, lo vide, nel 1943, «renitente alla leva» poiché la sua coscienza gli impediva di uccidere. Dopo pochi anni uscirà *L'ascesa della felicità*, un volume di riflessioni su una più nitida e profonda esistenza. La sua personale ricerca di unificare vita e coscienza lo riportò in Sicilia nel 1952, a Trappeto, dove iniziò il suo primo digiuno affinché le autorità intervenissero per dare lavoro alla cittadinanza.

Una figura immersa sin dalla gioventù nei dolorosi problemi sociali della Sicilia: il lavoro, l'acqua, la terra, la

mafia. Una figura dal valore morale elevatissimo riconosciuto in tutta Italia: Dolci nel 1958 venne arrestato durante lo «sciopero alla rovescia» di Partitico ma subito scarcerato perché «i moventi erano di particolare valore morale». La sua dedizione alla lotta in difesa dei diritti civili dell'uomo lo ha portato a scrivere numerosi testi con i quali vinse il «Premio Lenin per la pace» nel 1958. Con i soldi del premio Dolci fondò il Centro Studi di Partitico che divenne il punto di lancio della «nuova società», che divenne la generazione del '68. All'interno del Centro Sociale Auro è stata organizzata anche la proiezione del film *Terra dell'uomo* (un documentario intervista a Danilo Dolci) diretto da Gianfranco Mingozzi che ne ha autorizzato la proiezione: l'opera, di proprietà di Raitre, non è mai stata trasmessa in tv.

premi

Giorgio Bocca vince il Premio Biella

Con «Il secolo sbagliato» Giorgio Bocca ha vinto il Premio Biella, neonato riconoscimento dedicato a opere italiane (narrativa o saggistica) che desciva o analizza momenti e modelli di trasformazione della società italiana. La giuria del Biella è composta da Raffaele Crovi (presidente), Giancarlo Ferretti, Giovanni Pacchiano, Massimo Onofri, Nico Orengo, Roberto Righetto e P.F. Gasparatto

centri sociali

# Il mondo in pacchi

## Christo lascia gli alberi dei boulevard

### In mostra i nuovi progetti dell'artista

Paolo Campiglio

Il mondo intero, in fondo, è una scultura, una sfera policroma che gravita nello spazio celeste, se visto con l'occhio di chi cerca nelle forme della natura continui motivi per introdurre una variazione nell'ecosistema, per lasciare una traccia. L'esistente può diventare arte. Soprattutto quando l'artefice si fa ingegnere, architetto dello spazio, manager della comunicazione pur di concretizzare il proprio ambizioso progetto. È il caso di Christo e dei suoi noti impacchettamenti. Dagli anni Sessanta, infatti, e da quel clima tutto parigino di reazione allo spontaneismo dell'informale che riportava artisti e scrittori dalle atmosfere asfittiche d'atelier alla realtà sociale, con una nuova attenzione al mondo dei media, l'artista bulgaro trapiantato a Parigi non fa che immaginare e progettare interventi che modifichino lo stato delle cose del mondo, perché è convinto che anche le forme della natura siano alla pari di oggetti, oggetti comuni appartenenti alla sfera della percezione quotidiana, a volte stereotipata. Così gli alberi di un parco, ad esempio, quelli che fiancheggiano i viali che percorriamo tutti i giorni, finiscono per apparire morti nella quiete del loro sacrificio quotidiano di esistere, degradati ad oggetti d'arredo urbano e come tali suscettibili di un intervento di copertura o impacchettamento con grandi teloni e centinaia di metri di corda: in tal modo la loro natura di oggetti è palesemente dichiarata e diviene un pretesto per una deformazione artificiale che trasforma

gli alberi in grandi sculture. I drappaggi di seta dei *Wrapped Trees*, i colori sgargianti, le masse sconvolte e bloccate in quella essenza totemica sostituiscono per poco tempo la visione quotidiana della passeggiata, spingendoci a gridare di rabbia se ne abbiamo voglia, o ad inaugurare per l'occasione una inedita formula di devozione verso santuari di un mondo artificiale.

Una mostra a Brescia promossa dalla Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea nell'elegante Palazzo Bonoris (fino al 20 maggio) offre la possibilità di analizzare in modo esaustivo i diversi momenti della vicenda creativa di Christo, consentendoci di porre in relazione la sua attività con quella della moglie Jeanne - Claude, fin dai primi anni collaboratrice artistica e manager di primaria importanza.

Gli esordi parigini dell'artista fanno riflettere sul carattere simbolico attribuito fin dall'inizio al rito dell'impacchettamento, evidente nei *Packages* e nei *Wrapped objects* del 1958: negare la forma agli oggetti quotidiani, separare significante e significato, una volta per tutte, dividere la fisicità del mondo dall'

immagine che noi ci formiamo per abitudine e che conserviamo a livello inconscio; ma, al tempo stesso, vive, in quel gesto di apparente negazione, una forte carica contestataria nei confronti della società dei consumi, contro l'invasione degli oggetti nella nostra vita. Una tensione ideale più esplicita nel primo intervento urbano realizzato nella stretta Rue Visconti (1962) che la coppia di artisti aveva chiuso con più di duecento barili di benzina, impilati in senso orizzontale, proprio quando a Parigi si susseguivano le manifestazioni di protesta contro il muro di Berlino. Richiamare l'attenzione su un problema, determinare una frizione nella percezione del paesaggio urbano, agire sui luoghi comuni, appaiono gli

imperativi che la coppia si prefigge fin dall'inizio, anche grazie all'approdo newyorkese a metà degli anni Sessanta. La loro opera - poiché l'intervento reale è fruibile per un periodo circoscritto o non si verifica in tempi brevi, ma solo dopo anni di faticosa attesa - è costituita soprattutto di progetti, grandi collage colorati, dove è palpabile il processo di immedesimazione nel lavoro, nella



Christo assieme alla moglie Jeanne-Claude davanti a «The Wall» del 1999. A sinistra un disegno del progetto di impacchettamento degli alberi dei viali parigini

nel famoso *Wrapped Coast, Little Bay* (1969), un progetto realizzato a Sidney che prevedeva la copertura di un'intera baia della costa australiana, fino ai recenti *Wrapped del Pont Neuf* a Parigi e del Reichstag a Berlino, opere realizzate negli anni Novanta con idee risalenti agli anni Settanta. Come spesso accade, col passare del tempo viene meno quella carica contestataria degli esordi, per una suggestione sempre più attiva a livello formale (qualcuno ha paragonato gli ultimi impacchettamenti al drappaggio della scultura fidiaca). Il caso Christo e Jeanne-Claude, come appare evidente dalla mostra bresciana e dal catalogo Skira, risulta forse meno interessante dal versante estetico, che in ogni intervento ha una formalizzazione sempre suggestiva, quanto dal lato del progetto, ovvero dell'arte che si fa progetto: sia dal punto di vista "manageriale", sia da quello del riferimento dei fondi o della vendita finale del prodotto, che, a operazione conclusa risulta costituito da filmati, fotografie (realizzate dal fedele Wolfgang Volz), progetti preliminari. L'opera è in realtà non solo il prodotto finito, ma l'intero coinvolgimento dei media attorno all'evento, secondo una prassi che sembra divenuta, con una buona dose di cinismo, patrimonio genetico delle ultime generazioni di artisti. Per l'occasione è stata tradotta in edizione italiana una curiosa biografia della coppia a cura di Burt Chernow e Wolfgang Volz, edita nel 1999 a Colonia, che rappresenta una prima fonte, di agile consultazione, per ripercorrere la vicenda dei due artisti e comprendere il contesto artistico in cui ha trovato fortuna la loro opera.

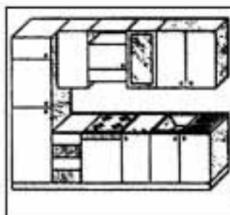
conduzione di una idea, in una dimensione di totalità progettuale paragonabile a quella di un architetto. Le operazioni si rivolgono al territorio, ai monumenti simbolici di una città, alla natura incontaminata da foto cartolina, preten-

dendo di impacchettare anche l'aria, come nel famoso progetto *5.600 Cubic Meter Package* realizzato per l'edizione di Documenta a Kassel nel 1968. Da questo momento i loro interventi si misurano con spazi sempre più grandi, come



TECON 2000 ...

gia' CITTA' del MOBILE ROSSETTI - Sabato e Domenica APERTO tutto il giorno



CUCINA

£. 1.990.000

o rate a partire da £. 52.400 mensili\*

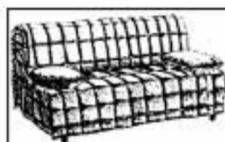
Cameretta a ponte

£. 890.000

£. 23.600 mensili\*

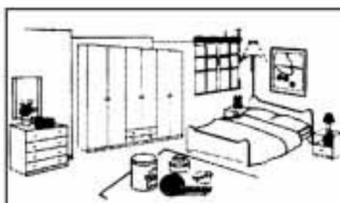


PROSCIUTTO - PORCHETTA  
VINO E TANTI REGALI  
A TUTTI I VISITATORI



Divano pronto letto

£. 330.000

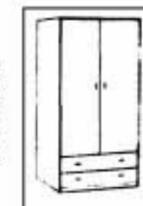


Camera da letto noce

£. 1.290.000

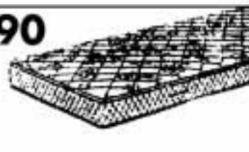
oppure £. 34.100 mensili

Camerette a partire da  
£. 650.000



Armadio 2 ante con cassetti  
£. 220.000

Materasso 160x190 ortopedico  
£. 190.000



GRANDI OCCASIONI:

Libreria mt. 1.50 x 1.80	£. 190.000
Mobile 1 anta con cassetto	£. 59.000
Scarpiera a partire da	£. 79.000
Camera da letto in Arte Povera	£. 1.990.000
Letto imbottito matrimoniale	£. 790.000
Lampadari 3 luci	£. 95.000
Armadio stagionale 6 ante	£. 1.290.000

NUOVO REPARTO CASALINGHI  
AMPIA ESPOSIZIONE ARTE POVERA

VISITATE IL REPARTO "FAI DA TE"  
MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

Via Salaria Km. 19.600 - Tel. 06/88588126

PRESTITEMPO

prodotti finanziati dal gruppo DeutscheBank 24 mesi senza interessi

## Ansa

- 1-L'odore dei soldi di Veltri e Travaglio Editori Riuniti  
2-Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli  
3-Figli del Nilo di Wilbur Smith Longanesi  
4-Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli  
5-Non siamo capaci di

ascoltarli di Paolo Crepet Einaudi

## I primi tre italiani

- 1-Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli  
2-Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli  
3-Baudolino di Umberto Eco Bompiani

## l'Unità

- 1-Orlando Furioso di Ludovico Ariosto Rizzoli  
2-Il falò delle vanità di Tom Wolfe Mondadori  
3-La casa del padre di Giorgio Montefoschi Bompiani  
4-Che ve ne sembra dell'America? di William Saroyan Mondadori  
5-Un cielo così sporco di Franco Mimmi Diabasis

## Edoardo Sanguineti

- 1-Battito animale di Giuseppe Caliceti Marsilio  
2-Epigrammi veneziani di J. Wolfgang Goethe Mondadori  
3-Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci Einaudi  
4-De rerum natura di Lucrezio Caro Tito Mondadori  
5-L'ideologia tedesca di K. Marx e F. Engels Editori Riuniti

Il nemico negli occhi di Eraldo Affinati Mondadori pagine 313, lire 32.000

Il nuovo sentiero per la cascata. Poesie di Raymond Carver minimum fax pagine 239, lire 26.000

Marcos: il signore degli specchi di Manuel Vázquez Montalbán Frassinelli pagine 278, lire 29.000

Storie di Dublino di Autori Vari Guanda pagine 259, lire 26.000

I racconti dell'arcobaleno di William T. Vollmann Fanucci Editore pagine 640, lire 34.000

Lo strappacuore di Boris Vian Marcos y Marcos pagine 248, lire 25.000

scelti da...

scelti da...

in libreria

## critica letteraria

UMANO TROPPO UMANO  
SHAKESPEARE SECONDO  
BLOOM E STEINER

FILIPPO LA PORTA

Ha ancora senso leggere Shakespeare? Ci si può ancora identificare con i suoi personaggi? Forse siamo tutti diventati così poco complicati, così simili ai due manichini virtuali dello spot pubblicitario, che una identificazione del genere appare assai ardua... Rispondere a domande del genere non questione che riguardi solo la letteratura. E anzi in tempi di pensiero unico e di angusti specialismi può accadere che proprio la critica letteraria ci costringa a riflettere sulle premesse della nostra civiltà, sulla trasformazione dell'esperienza e sul concetto stesso di «umano». Due fondamentali libri di critica - *Shakespeare* di Harold Bloom e *Linguaggio e silenzio* di George Steiner - si interrogano drammaticamente, con alcune tangenze significative e con un comune debito nei confronti del giudaismo, sul nostro presente, sul valore che ancora può avere per noi la tradizione letteraria, sui destini della parola e della cultura scritta.

Le pagine di Bloom costituiscono una delle migliori introduzioni all'intera opera shakespeariana, filologicamente ineccepibili ma nient'affatto accademiche. Non soltanto il grande critico di Yale ci mostra come i personaggi del drammatologo configurino la mitologia della modernità, ma ce li fa rivivere, li reinterpreta con acume e passione straordinari. E forse più di ogni altro quell'ingombrante Falstaff - Groucho Marx, patafisco e irriverente, che appartiene all'ordine del gioco e che contesta i valori morali - sempre rigidi - attraverso la continua reinvenzione del linguaggio e i giochi di parole. Bloom, spesso sferzante verso i cosiddetti «cultural studies» (ultraideologici e malati di risentimento) e contro la stessa psicanalisi («Shakespeare è il primo psicologo e Freud il retore tardivo») esplora in maniera approfondita 17 opere del Bardo (notevoli i capitoli su *Re Lear* e sulla Dodicesima notte) e illustra la sua invenzione dell'umano (ovvero della psiche, della personalità), come noi lo conosciamo; infine ci mette in guardia verso la attuale liquidazione dell'individualità che, tra l'altro, comprometterebbe la possibilità di leggere lo stesso Shakespeare.

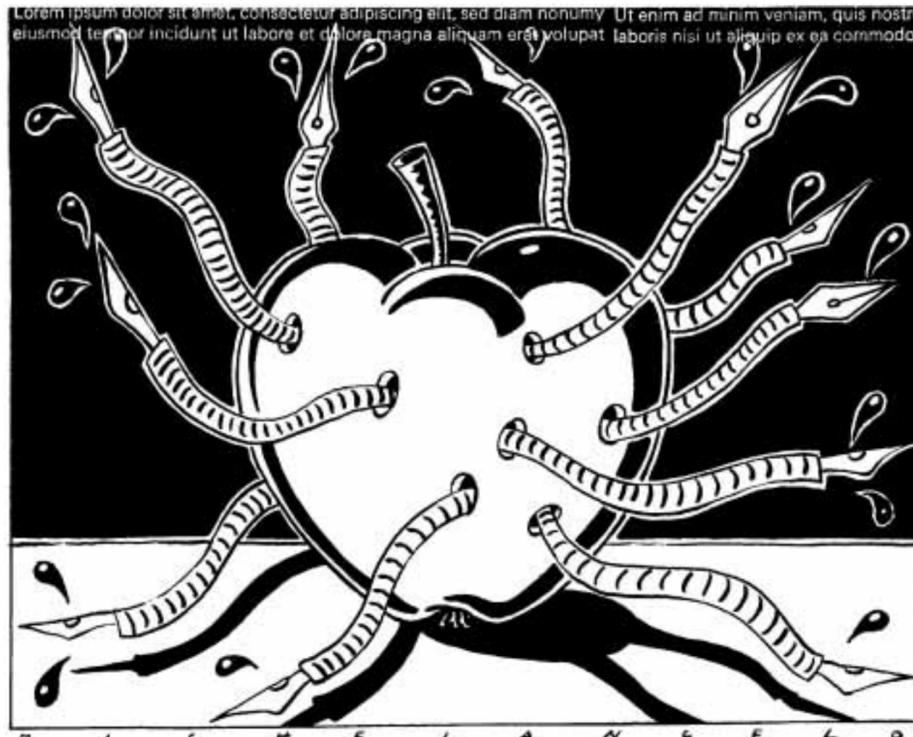
A proposito dell'immortale autore di Amleto Steiner concorda indirettamente con Bloom, ritenendolo «il più grande scrittore mai esistito», ma anche lui mostra una certa apprensione a proposito del rischio che un giorno le sue opere «diventerebbero comprensibili soltanto a una casta specializzata di interpreti». Tutto il bellissimo libro di Steiner (scritto nel '67, e qui tralasciamo l'ulteriore sviluppo in senso teologico di alcune sue posizioni) ruota intorno ad un interrogativo ineludibile, pur spaziando su autori e temi molto diversi tra loro: se davvero la cultura ha fallito - almeno qui, in Occidente - se non è riuscita a ostacolare la barbarie del XX secolo ma anzi l'ha celebrata, come liberarne oggi il suo nucleo critico-utopico? Non occorre essere degli apocalittici dall'umore cinereo per condividere un po' delle fondate preoccupazioni espresse in questi libri. La semi-cultura dominante, per quanto enormemente diffusa e «democratizzata», ha sviluppato una «capacità di leggere e percepire in un campo assai limitato e utilitaristico». Chi infatti legge ancora, come auspica Steiner, permettendo alle opere di possederci e modificarci? L'umanità attuale, mutante e smemorata, tende a consumare un libro come un qualsiasi altro prodotto. Potrà ancora leggere Shakespeare e le grandi opere del passato. Ma gli servirà a qualcosa? E soprattutto: riuscirà a ricavarne rinnovate energie morali e conoscitive? Ci ostiniamo a pensare che, di fronte all'ipertrofia della tecnica e all'affinamento delle scienze esatte, la letteratura contenga ancora un tipo di verità per noi preziosa, insostituibile. Ma dipende proprio da noi saperla riconoscere. E non è solo che, come dice Steiner, c'è più penetrazione dell'umano in Shakespeare e in Dostoevskij che in tutta quanta la neurologia e la statistica.

Dopo la lettura incrociata (e inquietante) di Bloom e Steiner limitiamoci ad una considerazione conclusiva non priva di qualche speranza. Si paventa un oltrepassamento dell'umano, di una modalità cioè pluriscolare di percezione delle cose. Ma il punto è che tutta la cultura umanistica, che ha convissuto così bene con genocidi e regimi totalitari, si fonda su troppi autoinganni e rimozioni, per non dover essere radicalmente riformulata. La incessante verbalizzazione dell'umano (propria della letteratura), raccomandata da Steiner nell'epoca della fuga dalla parola, ha il compito di abbracciare zone della realtà e dell'esperienza sempre più ampie. Né dovremmo chiedere alle opere di essere gradevoli e illimitatamente friendly, come impone il Kitsch attuale. Va bene, i diritti del lettore sono innumerevoli, come ci ricorda qualcuno. Ma chi gli ricorderà i suoi doveri? Quando prendiamo in mano una qualsiasi opera letteraria (Camilleri o Tolstoj) dovremmo sapere di correre gravi rischi, di rendere vulnerabile la nostra identità.

La mutazione antropologica in atto potrebbe svuotare gran parte della tradizione culturale. Ma si può ragionevolmente ipotizzare che l'«uomo» di cui ci parla l'opera shakespeariana appare così variegato, metamorfico, mobile, proteiforme, da poter contenere entro i propri confini perfino la post-umanità del futuro.

**Shakespeare**  
di Harold Bloom  
Rizzoli  
pagine 549, lire 39.000

**Linguaggio e silenzio**  
di George Steiner  
ristampa Garzanti  
pagine 331, lire 42.000

Il mondo? È una commedia  
Così parlò Bernini

«È proprio vero, per noi che diamo vita alle immagini, il teatro è il luogo dove possiamo provare e riprovare, ma anche controllare l'accoglienza del pubblico. Tanti pensano che le macchine si fanno per imitare il naturale o per giocare, ma ricordate, signor Menghini, che l'ingegno e il disegno sono l'arte magica di cui si serve l'artista per stupire. Dove è naturalezza è artificio. Ricordate anche che sul palcoscenico non facciamo cose diverse da quelle di ogni giorno ma rispecchiamo la vita stessa perché (l'ho detto io stesso in una battuta) "El mondo non è altro che una commedia"».

«Da più di mezzo secolo, moltiplico le mie invenzioni nelle feste della corte romana: la mia fama è arrivata all'Europa, ma gli apparati effimeri continuano a rimanere per me un grande enigma. Non sai mai se la festa riuscirà, se i "focarioli" saranno all'altezza del loro compito, se gli specialisti della "cartapista" eseguiranno in tempo il loro lavoro, se argentieri e cuochi saranno in grado di operare bene e nei tempi assegnati. Ogni volta, la stessa paura. È meglio scolpire una statua o progettare un edificio cheappare una festa: costa più di un edificio, e può anche non sortire l'effetto sperato...»

**L'immagine al potere**  
Vita di Giovan Lorenzo Bernini  
di Maurizio Fagiolo Dell'Arco  
Editori Laterza  
pagine 420, lire 45.000

## Ma Dickens non abita più qui

Tra Inghilterra e America una storia di abbandono e povertà nel nuovo romanzo di McGrath

Sergio Pent

Forse l'etichetta di riepilogatore del romanzo gotico cominciava a pesargli come una caratterizzazione ingabbiante, che prima o poi avrebbe potuto sminuire l'entità delle sue narrazioni contorte, malsane, inquietanti, mettendolo fuori tempo, se non fuori gioco. Fatto sta che Patrick McGrath, uno dei tanti miracolati da Santa Adelphi - uno dei più meritevoli, se non altro - non ha trovato di meglio che improvvisarsi nelle nuove vesti di un Dickens del terzo millennio, con tanto di dolore, povertà, abbandono, tragedia. Una svolta da definire suicida, come minimo. Il rischio di McGrath, tuttavia, ci pare abilmente calcolato in una dimensione anche cinematografica, considerando le frequenti rispolverate hollywoodiane in direzione kolossal, e non vediamo come Julia Roberts o la spalvalda Nicole Kidman non

potrebbero indossare i panni lerci e avviliti della splendida rossa londinese Martha Peake, eroina del romanzo.

Le componenti messe in risalto sono esemplari nella loro struttura classica: una dimora tenebrosa e in disfacimento appena fuori Londra, dove il narrante Ambrose si trova messo a parte di un remoto segreto dalle parole spente del vecchio zio William; un passato che ritorna a galla, dove la figura più rilevante è quella del gigantesco contrabbandiere-poeta-ubriacone Harry Peake, rimasto gobbo e deforme dopo aver tentato di salvare moglie e figli dall'incendio della casa causato da una sua sventatezza alcolica; la fanciulla che soffre, cresce e si abbarbica all'ideale di un padre che l'ama ma che

saprà solo farla patire, fino alla disperata fuga di lei nel lontano eden delle colonie americane. Dickens, dicevamo, ma anche Hugo, sapientemente calibrati in un gioco di attese e di rimandi, dove la modernità del calligrafo sa fondere i germi del noir e dell'effetto spettacolare con la dimensione tipica del feuilleton, tanto che i luoghi comuni su cui è fondato l'intero romanzo non diventano mai una stinta fotocopia del passato, ma vivono di una luce moderna che l'autore riesce a manovrare come un abile direttore di scena.

La storia è lineare e crudele, e se nella prima parte emerge soprattutto l'imponente brutalità del gobbo Harry in una Londra fatiscante e pestilenziale, nella seconda è la rossa e attraente Martha a delinearsi in primo piano,

tra il dolore per l'addio a un padre che l'ha violentata e ingravidata e le speranze a cielo aperto di un paese, l'America, dove troverà l'amore e la morte, diventando involontaria eroina della rivolta dei coloni contro la madre-matrigna Inghilterra. Sono pagine ricche di accurate descrizioni psicologiche e ambientali, dove l'amore tra Martha e Adam Rind deve superare gli ostacoli della grettezza popolare, anche se sarà necessario il sacrificio della ragazza per dar vita a un postumo affetto collettivo. E poi c'è il segreto, svelato in un accorto finale con un pizzico di Poe, in cui tutte le ombre del passato ritrovano la loro dimensione nella dimora di Drogo Hall, dove la storia di Martha ha preso corpo, tra le memorie del vecchio William e le ipotesi del nipote Ambrose, ricavate dalle briciole di alcune remote lettere della ragazza. Il segreto di Harry Peake è ancora lì, nelle brume della campagna inglese, e il suo grido di dolore per la perdita

della figlia echeggia come un'eco senza tempo, oltre ogni insidia del destino.

Questa nuova veste di McGrath non ci rivela nulla di più di un narratore esperto e accattivante, ma ci lascia vagamente insoddisfatti sulla soglia del dubbio: non sappiamo, infatti, se le sue ispirazioni siano genuine - necessarie o invece abilmente pilotate sulla sponda di un possibile plauso popolare, poiché di belle storie venute di feuilleton anche il pubblico moderno non è stanco. Il dubbio rimane, ma anche - e non è poco - il piacere di una buona lettura dei tempi andati, con nostalgia di camini accesi, nebbie e porte cigolanti nel buio. Un'unica, piccola pecca: se Martha Peake è un bel personaggio, il vero protagonista - ingombrante, eccessivo, commovente - rimane comunque suo padre Harry. Erano queste le intenzioni di McGrath, o il Grande Gobbo ha giocato anche l'autore, rubando la scena alla povera Martha?

Martha Peake

di Patrick McGrath  
Bompiani  
pagine 372, lire 32.000

**Narrativa.** Il tema dell'immigrazione in «Luce profuga» di Aioli

L'operaio straniero  
e il piccolo padrone

«A vete presente il pomeriggio d'inverno nella piana di sesto Fiorentino, con la via provinciale già intasata in tutti e due i sensi di marcia ancor prima dell'ora di chiusura delle fabbriche e il puzzo dei gas di scarico che si infiltra anche attraverso le finestre chiuse?». Che la vostra risposta a questa domanda sia affermativa o negativa poco importa, continuate in ogni caso a leggere *Luce profuga* di Valerio Aioli, di cui la frase riportata è l'incipit. Protagonista di *Luce profuga* è Pietro, proprietario di una piccola ditta di legnami, in difficoltà finanziarie e sentimentali;

Luce profuga

di Valerio Aioli  
Edizioni e/o  
pagine 160, lire 25.000

un giovane profugo bosniaco, Goran. La presenza del nuovo arrivato desta subito scompiglio nell'azienda. Sarà Goran a mettere finalmente in funzione un costoso macchinario per l'imballaggio automatizzato delle tavole che giaceva da tempo inutilizzato per inerzia del personale e che sarà

all'origine di tutta una serie di problemi, fino alla tragedia finale della morte dell'uomo. Non c'è retorica nell'approccio di Aioli al tema dell'immigrazione. L'autore fa parlare i fatti o, per usare un'espressione di Valery, fa «cantare le idee», a partire da una rappresentazione il più oggettiva possibile della realtà, con attenzione alla superficie e ai particolari. Ma - come scriveva Italo Calvino nel 1981 a proposito dell'esordio di Andrea De Carlo - anche qui lo scrittore «proiettato come è sul "fuori" non è escluso che riesca a farci intravedere qualcosa del "dentro"».

Roberto Carnero

**Narrativa.** New York e gli anni Sessanta nel romanzo di Chevalier

Quadri d'amore  
da Vermeer a Griet

La ragazza con l'orecchino di perla è un romanzo denso di sensualità. L'autrice, Tracy Chevalier, è americana di Washington ma vive in Inghilterra dove per lungo tempo ha lavorato come editor. La storia, ambientata a Delft nel '64, ha come protagonisti il pittore olandese Vermeer e

grandi occhi di Griet e la sua bocca carnosa sono l'espressione del desiderio e della sensualità che i due protagonisti vivono. Questa ospitalità che Griet offre ai desideri artistici di lui è l'incanto di un amore profondo, che scava nell'anima dell'amato, che ne carpisce il nucleo vitale. Un amore che vive

La ragazza con l'orecchino di perla

di Tracy Chevalier  
Neri Pozza  
pagine 236, lire 28.000

Griet, la giovanfiglia del miglior decoratore di stoffe della città, costretto alla cecità da un incidente sul lavoro. A causa di ciò, Griet viene mandata a servizio a casa dei Vermeer, suo compito è quello di tenere pulito l'atelier del noto pittore. Johannes Vermeer è affascinato dalle doti artistiche di Griet e tra i due nasce una passione. L'eroticità è un'arte, quell'arte di suscitare emozioni vive, di vibrare attraverso uno sguardo, e il rapporto tra Griet e Vermeer è denso di sguardi che approderanno al ritratto che lui le farà, quel famoso dal titolo *La ragazza col turbante*. Un ritratto di luce, in cui i

di luce, di colori impastati, di movenze leggere. Vermeer venderà il ritratto al suo mecenate Van Ruijven, ma quando Griet lascerà la sua casa, lo rivorrà nel suo atelier, per osservare fino alla morte il volto di lei, illuminato dalla luce che entra dalla finestra e dallo sflogorio di quell'orecchino di perla che Griet indossa. È un romanzo che va giù tutto d'un fiato; la Chevalier narra di una passione in modo lieve ma intenso, dimostrando così di aver colto il senso dell'eroticità, che risiede nell'immaginario, nel pensiero che avanza denso nella percezione dei corpi e degli sguardi.

Tina Cosmai

# Malato, cioè povero?

*Se dovesse affermarsi la destra gli emarginati e i meno abbienti avranno soltanto garanzie pensate per evitare il verificarsi di rivolte sociali. Tutti gli altri potranno solo sperare di non trovarsi mai con problemi «seri» di salute*

FERDINANDO TERRANOVA\*

Pochi giorni mancano per sapere del nuovo Governo, di quelli che sono i suoi obiettivi ed i suoi programmi per la salute dei cittadini italiani.

È opportuno, in questo lasso di tempo, presentare una promemoria delle «questioni» che fanno della sanità un «problema nazionale».

Qualunque sia lo schieramento vincente delle risposte vanno date, salvo che nel Polo della Libertà si affermi una totale ed indiscussa egemonia di Berlusconi.

In tal caso, avendo egli dichiarato all'Assemblea della Confindustria di Parma che sposa completamente il programma di tale Associazione imprenditoriale, si avrà - secondo i deliberati di tale Associazione - un Servizio sanitario pubblico che garantirà i poveri e gli emarginati affinché, collocandosi in piena cultura ottocentesca, non abbiano a verificarsi rivolte sociali (la sanità come «instrumentum regni»); tutti gli altri cittadini saranno assicurati obbligatoriamente (che novità per l'Italia!) e avranno uno status qualitativo relativo alle prestazioni ed ai luoghi dove esse si svolgeranno, legato all'ulteriore «pagamento volontario» che ciascuno deciderà di fare aderendo ad una «mutua integrativa».

Non si parlerà più della reciproca influenza fra biologia ed ambiente e con essa della prevenzione della sanità pubblica, di un ordinamento sanitario programmato. Bensì tutto si ridurrà a transazioni economiche che hanno quale pilastro il «Bonus», vale a dire l'assegnazione annua di risorse da poter spendere per prestazioni sanitarie; sfondato il tetto tutto cadrà sulle spalle dell'individuo.

Qualsiasi malattia «seria» condurrà la persona e la sua famiglia in condizione di povertà. Solo allora il Servizio pubblico interverrà con l'obiettivo più politico che clinico di tranquillizzare l'individuo-paziente ed i suoi familiari.

C'è da augurarsi che le componenti cattoliche e quelle laico-popolari del Polo, in caso di vittoria di tale coalizione abbiano una buona affermazione per contenere lo scenario neoliberale del «compassionevole» Berlusconi (modello fortemente esaltato da Bush).

In questo caso e nel caso di vittoria de l'Ulivo subito dopo le elezioni occorre trattare alcune questioni che altrimenti, potrebbero avere effetti devastanti sul Servizio Sanitario Nazionale. In sintesi:

1) il federalismo in sanità. Se passa la linea di Bossi-Formigoni-Storace, la gestione esclusivamente regionale della sanità accrescerà le disuguaglianze sociali e territoriali degli italiani. Le Regioni oggi più dotate per effetto della «migrazione sanitaria» vedranno accrescere la loro offerta, soprattutto a livello qualitativo, con un corrispondente peggioramento dei livelli di salute delle regioni meridionali;

2) il rapporto di parità fra pubblico e privato, così come ha deliberato la Regione Lombardia e la Regione Lazio senza chiedere al privato alcun adeguamento degli standards sanitari e di personale imposti dalla normativa igienica e contrattuale al servizio pubblico ha significato «regalare» senza colpo ferire alla ospedalità privata del Lazio una cifra di 550

miliardi di lire; 3) la questione del personale dev'essere affrontata seriamente sia sul versante di un adeguamento retribu-

tivo che di un innalzamento dei livelli di formazione professionale. L'intramoenia si sta rivelando per quella che è: una scelta classista nel

lavoro medico. L'esistenza di due liste d'attesa per l'accesso alle prestazioni specialistiche il cui discrimine è il pagamento delle stesse sulla base

di un prezzo concorrenziale, rende odioso l'accettazione di questo principio di disuguaglianza;

4) la questione ospedaliera che immobilizza circa il 60% dell'intera spesa sanitaria. L'autorevolezza dell'architetto Piano e la legittimazione del Ministro Veronesi rende possibile, quanto già lungamente elaborato in sede tecnica, l'affermazione del nuovo modello di ospedale tutto centrato sull'innovazione scientifico-tecnologica, su quella organizzativa (ospedale di giorno) a bassa composizione di posti letto di degenza. Un ospedale proiettato sul territorio come un sistema a rete che superi l'attuale scollamento fra i vari livelli ospedalieri. Le risorse per gli investimenti sono presenti nel bilancio dello Stato sempre che l'ultima tranche del Piano straordinario per l'edilizia sanitaria (ex art. 20 della Legge finanziaria del 1988) venga vincolato ed orientato all'acquisto di tecnologie biomedicali e alla riconversione in strutture territoriali ed ospedali di giorno della miriade di ospedali o presunti tali, inadeguati per l'esercizio della clinica, visti unicamente come fonte di lavoro e non certo di cura. Si tratta di operare in una direzione che è tutta l'opposto di quella finora sponsorizzata dalle Regioni.

5) queste ultime hanno svolto un ruolo notarile, fortemente negativo per la sanità pubblica italiana. Il toccasana dell'aziendalizzazione e dell'autorità monocratica del Direttore Generale ha mostrato la sua piena inconsistenza: la spesa sanitaria continua a crescere sia quella pubblica che quella delle famiglie. Una distanza incolmabile vi è fra l'Asl e i cittadini. Perlopiù quando la sanità era governata dai rappresentanti delle comunità locali i bisogni sanitari dei cittadini erano individuati e il lavoro dei servizi sanitari soggetto alle valutazioni degli stessi fruitori. Si scriveva a vanvera che la politica aveva lottizzato la sanità. Ebbene si vada a vedere che razza di *spoils system* è messo in atto dalle Regioni e come avviene la selezione dei Direttori Generali! I veri lottizzatori sono i Formigoni, gli Storace nonché l'intera genia dei cosiddetti «Governatori», salvo le ovvie (pochissime) eccezioni;

6) Vi sono questioni che coinvolgono emozionalmente l'opinione pubblica, quali: i malati terminali, il disadattamento degli adolescenti, l'abbandono degli anziani, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Queste ed altre questioni richiedono grandi campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che vanno di pari passo con la crescita della coesione sociale delle comunità locali. Il ruolo dei Comuni è determinante per la capacità d'individuare i bisogni socio-sanitari, di concorre assieme alle Asl al finanziamento dei servizi, di canalizzare l'intera comunità e le sue componenti di volontariato ad operare affinché si diano risposte concrete ai bisogni ma, soprattutto, a prevenire situazioni che potrebbero degenerare in disagio e patologia per l'individuo, per la sua famiglia e più in generale per la collettività.

\*Dipartimento innovazione tecnologica nell'architettura e cultura dell'ambiente



## Ponte sullo Stretto, il rischio-mafia sul mercato

PAOLO BERDINI e SERGIO GENTILI

Il Consiglio dei ministri ha deciso, a maggioranza, che il ponte sullo Stretto di Messina si farà alla sola condizione che il mercato sia favorevole, cioè che i gruppi privati sborsino il 50% del costo, oltre 5 mila miliardi. Si dà per scontata la necessità, sia la sua realizzabilità tecnica. Ma è proprio tutto risolto? Una grande opera si pensa e si realizza se è utile, se non danneggia le popolazioni nella salute e nelle attività economiche, se non degrada l'ambiente. E, ovviamente, se ci sono le condizioni tecniche per la sua realizzazione. Delegare la scelta al mercato, che non dà di per sé nessuna delle garanzie richieste, è una inutile scortocopia.

Le priorità strutturali per il Mezzogiorno, riconosciute da tempo dalle forze dell'Ulivo, riguardano la messa in sicurezza del territorio; la costruzione di un'efficiente rete idrica in grado di portare l'acqua nelle case, tutti i giorni e in tutte le ore; la rete ferroviaria per merci e persone; l'autostrada Salerno-Reggio C. e il collegamento ionico, il potenziamento del sistema portuale, la creazione di un sistema aeroportuale moderno (la Sicilia con cinque milioni di abitanti ha solo due scali). Con queste opere si avrà una maggiore e più sicura occupazione in settori forti dell'economia nazionale dal turismo all'agricoltura, dai servizi all'innovazione di prodotti, dalla ricerca alla formazione. C'è di più, la stessa relazione tecnica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dice onestamente che per alcune decine di giorni l'anno, il ponte sarà impraticabile a causa delle condizioni climatiche e sismiche, ad oscillazioni orizzontali di circa 30 metri e verticali di 12 metri: un bel ballo ad 80 metri di altezza. Rimane, dunque, l'esigenza di un servizio di traghettamento potenziato efficiente e

moderno. Qualche mese fa abbiamo avuto l'opportunità di assistere ad un'interessante discussione «tecnica» sulla relazione, redatta circa due anni fa dal Consiglio Superiore, che ha preso in esame il «Progetto del Ponte». Gli aspetti tecnici non risolti indicati dalla relazione del Consiglio, che ha dato parere positivo, sono molti e seriissimi. Ne indichiamo alcuni. La campata più lunga mai realizzata nel mondo è quella di un ponte giapponese che è meno della metà di quella prevista per lo «stretto» che è lunga 3.300 metri, domanda: sarà possi-

bile il «raddoppio» della campata, non un aumento di qualche centinaio di metri, che già non sarebbe poco, utilizzando le attuali tecnologie e materiali? Certamente il progresso tecnologico arriverà a sciogliere tutte le incertezze del progetto e gli impedimenti, ma quando? Il principio di precauzione e il buonsenso, ci dicono che sarebbe troppo rischioso considerare il «ponte dello stretto» una sperimentazione sul campo dagli esiti incerti. Ci vorranno almeno cinque anni per realizzare cavi lunghi circa 5 mila metri, di diametro di oltre un metro, composti da oltre 44 mila picco-

li fili di acciaio, che poi vanno saldati tra loro in loco, avvolti e, poi, stesi ad un'altezza di quasi 400 metri. Con quali tecniche si opererà il montaggio, quale sarà la resistenza dei cavi in presenza di giunture a saldatura? Ci sono solo calcoli teorici. Il progetto prevede, per l'ancoraggio dei cavi, 329 mila metri cubi di cemento in Sicilia e di altri 237 mila in Calabria: vere e proprie colline di cemento che mureranno per sempre il paesaggio storico della costa. La valutazione sulla resistenza generale del ponte viene poi messa seriamente in dubbio dalla scelta di assemblare con

chilometri di saldatura l'impalcato a traliccio che sostiene i due cassoni sottostanti le corsie stradali e quello sottostante la sede ferroviaria. Anche qui, solo calcoli teorici, nessuna esperienza paragonabile. Per evitare condense che provocherebbero la ruggine, tutte le parti chiuse dell'impalcato dovranno essere, permanentemente, mantenute a temperatura costante da oltre un centinaio di condizionatori d'aria. Anche per i territori calabresi e siciliani le cose non sono meno semplici. L'accesso al ponte dalla Sicilia prevede una galleria con curve lunga 14-15 km. Poiché il viadotto è

sospeso a 80 metri di altezza mentre le attuali infrastrutture sono a livello costiero. La galleria è appoggiata a terra e, quindi, si tratta di perforare delle colline e, poiché queste hanno una composizione ghiaiosa e cedevole, vanno irrobustite con altro cemento e dentro questo blocco andrà scavata la galleria. Dalla parte calabrese è prevista una analoga galleria.

La valutazione d'impatto ambientale presentata non è sufficiente. Tuttavia conosciamo abbastanza gli effetti della costruzione del ponte: profondi scassi del terreno, creazione di colline di cemento armato, piloni giganteschi di centinaia di metri, vaste aree destinate ai cantieri con relativi scassi per depositi, strade, infrastrutture funzionali ai cantieri, viadotti di decine di chilometri che tagliano bellissime vallate, territorio e paesaggio storico stravolto ecc... Le previsioni economiche, poi, ipotizzano un guadagno netto da pedaggi di circa 600 mld l'anno, di cui 500 ricavato dal traffico locale.

Come possono gruppi finanziari seri trovare utile e conveniente un investimento di 5 mila miliardi in circa venti anni di lavoro (tale è la previsione) che solo per essere ammortizzato richiede un periodo di almeno venti anni (dieci per la costruzione e altrettanti per recuperare l'investimento iniziale)? Oppure, è da prendere seriamente in considerazione l'ipotesi avanzata da «la Stampa» del 19 aprile, che scrive che i privati «potranno contare più che sui pedaggi ferroviari e automobilistici soprattutto sulla messa a valore delle aree metropolitane coinvolte, a partire da quella di Messina? Saranno la rendita e la speculazione fondiaria, quindi, con tutti i pericoli d'inquinamento mafioso, a finanziare il ponte?

### Mala Tempora di Moni Ovadia

#### Un bell'ebreo e uno carino

Un forestiero arriva in una cittadina ebraica della Russia zarista, ferma il primo passante che incontra e gli domanda: «Scusi, io cerco Zamel Pinski lei conosce lui?». «Zamel Pinski ?? Qvale Zamel Pinski??» interroga perplesso il passante. «Qvel Zamel Pinski che ce l'ha un grande verucca sul naso». «Zamel Pinski con verucca sul naso? Non conosco». «Ma sii! Qvel Zamel Pinski che ce l'ha un gobba così grande che va sopra il suo testa». «Zamel Pinski con gobba così grande? Non ricordo». «Ma come è possibile che lei non ricorda?? Qvel Zamel Pinski che ce li ha li occhi strabici!». «Zamel Pinski? Occhi strabici? Davvero non so». «Ma io non posso credere, lei non sa?? Zamel Pinski che ce l'ha un orecchio molto più grande di altro!!!». «Zamel Pinski che ce l'ha un orecchio più grande? Io proprio non posso lei aiutare». «Gvardi... io sono sterefatto! Pensi bene: quel Zamel Pinski che ce l'ha un gamba più corta di altra...». «Aahahaa!!! Qvel Zamel Pinski! Che ce l'ha un verucca sul naso, il gobba, li occhi strabici, orecchio più grande e il gamba più corta??? Ma certo! Davvero un bel ebreo!». In yiddish, l'espressione a shey-

ner yid, «un bell'ebreo», si riferisce unicamente alla bellezza interiore, l'unica eticamente rilevante per la Torah. Questo

tipo di «bell'ebreo» è sempre più raro: le forze oscure di questo mondo lo odiavano e ne hanno programmato l'estinzione. I pochi sopravvissuti, consumano con dignità gli ultimi bagliori del loro crepuscolo. Le condizioni di turnover generazionale per lo sheyner yid sono sfavorevoli in quest'epoca bassamente mercantile quindi, ha fatto la comparsa di recente la figura garbata dell'ebreo carino, con zucchetto guerriero, aspetto assai a modo, molto ricercato da post-fascisti, ex-fascisti, cripto-fascisti e fascistazzi vari per operazioni di maquillage istituzionale. Farsi ritrarre accanto a lui, costituisce una preziosa foto opportunity per cattedeggiare la propria fedina morale. Nei giorni dell'antisemitismo virile della grande Vienna fece furore lo *selbsthass*, l'odio verso se stessi, fenomeno psicopatologico di cui fu apologeta l'ebreo Otto Weininger che, coerentemente, finì col suicidarsi. Forza Nuova adorerebbe annoverare nelle proprie file quel tipo di ebreo, ma ahimè, si dovrà accontentare dell'ebreo carino a corno di memoria.



### cara unità...

#### Marcenaro confonde sadismo e masochismo?

Pasquale Cascella

Caro direttore, sarà che il brillante Andrea Marcenaro confonde il sadismo con il masochismo? Nella sua ultima lettera quotidiana a «Il foglio» ha così chiosato il titolo de l'Unità di giovedì sui moderati del Polo in via d'estinzione: «È una cazzata, speriamo tutti, se restano solo i nazi sono cazzi loro». Suoi no?

#### La statura di Bossi e quella dei «nani»

Marco Sessa

Io sono un nano o per meglio dire un acondroplastico, ovvero un individuo soggetto a una forma di nanismo. Nella mia vita (ho 33 anni) ne ho sentite dire tantissime su di me e sulla mia malformazione per cui certe affermazioni non

mi colpiscono più, ma non l'ho mai sentita «aggettivare». Non so se il Senator sia così perspicace da capire le diverse interpretazioni che scaturiscono dalla sua affermazione. Vediamo di chiarirgli un po' le idee.

Partiamo dal presupposto, credo falso, che per l'Umbert (scusate ma chiamarlo onorevole mi viene molto difficile) l'essere nani non sia una discriminante; se così fosse, si è rivolto in quel modo al Presidente del Consiglio Amato per sottolineare la sua statura. Benissimo, ma a questo punto non mi spiego la necessità di offendere nello stesso tempo la maggior parte degli italiani (vedi Berlusconi stesso) vista la altezza media del nostro paese e, partendo dal presupposto che non sia discriminante, il significato non cambia se invece che nano avesse dunque detto «miope nazista» o «nasone nazista» o cose del genere, quindi senza nessun senso se non quello di fare scalpore.

Se invece per il Senator essere nani è discriminante, be' la cosa allora è più grave visto che lui è uno dei candidati a governare. Evidentemente governerà solo per gli interessi degli ariani del nord che ce l'hanno duro, e non per gli interessi di tutti gli alti e i bassi, i biondi e i neri, i ricchi e i poveri. Oltretutto è grave perché offende chi lo è davvero e quotidianamente si scontra e lotta con persone come Bossi per affermare la propria identità al di là della propria statura. La frase dell'altro giorno ha reso ancora più difficile la nostra quotidianità perché gli

effetti inconsci che ha prodotto sulle persone come lui saranno maggiori del significato vuoto della frase stessa.

Evidentemente se vincerà la casa delle libertà per tutti coloro che non avranno determinate caratteristiche la vita diventerà ancora più difficile. Dalle mie parti (Milano) i nostri nonni usavano dire: «Gran, Gross, Ciula e Baloss».

#### È giusto usare di più le energie dei giovani

Aldo Bacchiocchi

Sindaco di San Lazzaro di Savena Vice-Presidente Anci Emilia Romagna

Desidero esprimere, con un apprezzamento generale all'Unità, la mia piena condivisione con l'articolo pubblicato dal Professor Giovanni Bollea.

Questo intervento è un contributo effettivo per suscitare e scoprire tante energie nel mondo dell'adolescenza e dei giovani che sono oggi rattrappite e non utilizzate in modo adeguato dai Comuni e dalle Province.

Mi impegnerò, come Sindaco, ma anche nell'ambito dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia a far conoscere le argomentazioni del Professor Bollea e a nche a lavorare perché queste proposte del voto a sedici anni per i Comuni e le

Province e del voto a diciotto anni per le questioni Regionali e Nazionali sia fatto proprio dai Governi locali.

Sento il dovere di ringraziare il giornale da lei diretto, per essere stato tramite intelligente di proposte di grande valore civico.

#### Un tocco di rosso sulla scrivania

Giuliana Vivo

Caro Unità, grazie per esserci. Sapere che ci sono persone che ti leggono mi ha fatto tornare a sognare... Quel tocco di rosso ogni mattina sulla scrivania è un respiro di speranza. Buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Caro Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Anche il Tg5 scende in campo a fianco dell'editore intervistando «gente della strada»

Guarda caso, va in onda un solo elettore dell'Ulivo. C'è da dirlo? È un «comunista»

Nei titoli del Tg5 il 17 aprile Lamberto Sposini ha dichiarato: «bufera in Rai... sul titolo scelto da Adriano Celentano per il proprio programma, il più pubblicizzato nella storia della Tv».

L'affermazione è stata poi ripetuta nel servizio all'interno del telegiornale. Come chiunque può capire si tratta di una affermazione completamente falsa. Non solo perché nella «storia della Tv» vi sono tanti programmi più «pubblicizzati» di questo ma perché è evidente che, ad esempio, un programma come «Il Grande fratello» ha avuto una promozione enormemente maggiore, ha riempito pagine di giornali per mesi prima di andare su Canale 5.

Non si tratta di essere pignoli, si tratta di capire perché il giornalista Sposini, o il redattore che scrive i testi da leggere, si lasci andare ad affermazioni così evidentemente false e perché il direttore Enrico Mentana le approvi.

Domenica otto aprile Studio Aperto, il notiziario di Italia 1, ha affermato in un altro servizio su Celentano: «Per festeggiare degnamente il suo ritorno con i miliardi degli abbonati ha voluto lo studio più grande del mondo». Non occorre essere degli esperti per capire che anche questa è una affermazione priva di senso, vuoi che negli Usa non ci sia uno studio più grande di quello di Brugherio? Insomma sembra quasi che le reti Mediaset realizzino tanti servizi sul programma di Celentano per poter poi sostenere che è molto «promozionato» e che a questo scopo utilizza espressioni immaginifiche come «il più grande del mondo», il «più promozionato nella storia della Tv», etc.

La faccenda non è per niente elegante. Le reti e i telegiornali Mediaset stanno parlando ed esprimendo giudizi sul programma di un concorrente.

Probabilmente l'Autorità per le garanzie sul mercato e la concorrenza potrebbe essere chiamata dalla Rai ad intervenire di fronte ad affermazioni così false emesse su un prodotto Rai dall'editore concorrente.

Poniamo il caso che il Consiglio d'amministrazione della Rai si riunisse per decidere se chiedere all'Autorità di iniziare una procedura contro Mediaset per concorrenza sleale. Come voterebbero i due consiglieri del Polo, il pubblicitario Alberto Contri e il professore Giampiero Gamaleri, così ligi di fronte alla legge e così pronti a scandalizzarsi di fronte ad una parolaccia usata quotidianamente da milioni di italiani?

Si scandalizzerebbero per le continue violazioni alle regole della concorrenza o si sentono coinvolti solo dalle violazioni che i loro referenti politici considerano tali? È uno dei tanti piccolissimi esempi di quanto sia pericolosa ed inquinante la situazione italiana.

Il Tg5 scende anch'esso in campo a fianco dell'editore come gli altri notiziari Mediaset e lo fa in un modo piuttosto brutale, con modalità meno mascherate del solito. Nell'edizione di prima serata del 16 aprile partecipa alla campagna elettorale scatenata dalle reti di Silvio Berlusconi mandando in onda un servizio sui sondaggi elettorali. Dopo aver intervistato due sondaggisti sulle eventuali conseguenze del non voto, il Tg5 trasmette una serie di interviste realizzate fermando dalle persone per strada. Quello delle interviste alla «gente della strada» è un format

abituale, utilizzato dalle reti Mediaset per partecipare alla campagna elettorale del loro proprietario.

Basti ricordare i format delle scorse elezioni politiche: «Luogo Comune» e «Qui Italia» e la loro riedizione di oggi: «Vox populi».

Anche il Tg4 e Studio Aperto fanno spesso ricorso alla «gente co-

mune» per mandare in onda interviste delle quali non sono, apparentemente, responsabili e dalle quali risultano sempre le preferenze degli italiani per Berlusconi o le lamentele perché nulla va bene o funziona a dovere, per colpa delle sinistre. Così è stato ad esempio per lo stupro avvenuto a Roma nella palazzina delle rose e per il

collo delle mura aureliane. Vox populi è arrivata a formulare domande e a richiedere pareri della gente della strada su questioni piuttosto surreali come «La pensione ai giovani» in onore al target più ambito da Italia uno, la rete su cui va in onda il programma, pur di fornire spunti per le lamentele. Il diciotto aprile i cittadini comu-

ni venivano richiesti di un parere sulle Ferrovie dello Stato, e la parola più usata è stata: «schifo». Naturalmente sia le persone scelte sia la selezione delle interviste da mandare in onda e quelle da scartare sono lasciate all'arbitrio ed alla responsabilità delle reti e dei direttori dei Telegiornali.

Il Tg5 dunque è sceso in campo ufficialmente per partecipare alla generale scorrettezza editoriale, e per non essere da meno di Emilio Fede e Mario Giordano butta sul tavolo un asso: ventotto interviste e persone fermate per strada mandate in onda il sedici aprile. La richiesta è la più esplicita possibile, si chiede: «per chi voterà alle prossime elezioni politiche?».

I risultati? Scontati, trattandosi di una testata Mediaset. Undici persone hanno dichiarato di votare per Berlusconi, il Centro destra e il Polo. Appena quattro delle persone selezionate nel servizio che hanno dichiarato di votare Centro sinistra, meno di quelle che hanno preferito non annunciare in Tv le proprie preferenze politiche e lo stesso numero di quelle che hanno dichiarato che non andranno a votare. Inoltre le dichiarazioni di cinque degli elettori di centro destra sono state montate di seguito e forniscono l'impressione di una consistente massa di consenso.

Non è tutto. Ad alcuni è stato chiesto anche il motivo della loro scelta. Una signora che voterà Berlusconi ha affermato: «Mi ispira fiducia». Un altro giovane elettore del Centro destra ha dichiarato: «Finalmente potremo eleggere qualcuno secondo la nostra volontà e non secondo imposizioni». Una frase anche questa priva di senso visto che era pronunciata riguardo al nostro Paese e non si riferiva al periodo fascista. Un senso avrà però per l'elettore di Berlusconi e per Enrico Mentana che ha la responsabilità di quanto va in onda sul Tg5. Nel momento in cui veniva affermato che in Italia si è sinora votato «secondo imposizioni» erano all'ascolto del telegiornale di Canale 5 oltre cinque milioni e mezzo di italiani.

Tre milioni di donne e due milioni di uomini; trecentomila bambini fra i 4 ed i 14 anni; un milione e duecentomila persone di età compresa fra i 15 ed i 34 anni. Il conduttore Lamberto Sposini non ha espresso alcuna critica sull'affermazione mandata in onda. L'unico elettore dell'Ulivo selezionato per la messa in onda cui è stato chiesto il perché votasse Ulivo ha detto: «Perché faccio così da sempre, prima votavo comunista, poi Pds».

Una carezza alle orecchie di Berlusconi che tanto ama il collegamento fra l'odiato comunista, il vituperato comunismo e l'Ulivo.

A conclusione del servizio Lamberto Sposini ha precisato: «naturalmente nessuna pretesa scientifica».

Certo, il problema infatti non è affatto «scientifico», è politico.

Di scientifico c'è però qualcosa e riguarda le modalità con cui le reti e le testate giornalistiche Mediaset perseguono l'obiettivo di creare consenso al partito di Silvio Berlusconi.

Chissà se di fronte a queste palesi violazioni, siamo dentro il periodo cautelato dalla legge sulla par condicio, l'Autorità presieduta da Enzo Cheli ma di fatto evidentemente guidata dai commissari e dai consulenti di Forza Italia, uscirà dal proprio torpore.

# L'unica regola di Mediaset Portar voti a Berlusconi

EDO GUERRIERO

## la foto del giorno



Il corpo mummificato di George Mallory, l'alpinista scomparso nel 1924 che fu forse il primo a raggiungere la vetta dell'Everest.

Nel 1999 il governo creò una struttura all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Forum per la Società dell'Informazione (www.governo.it/fsi), tra i compiti vi era l'elaborazione di proposte da inserire nella manovra di finanza pubblica.

Il Forum avviò una importante collaborazione con i diversi soggetti e organizzatori, nell'ambito pubblico e privato, coinvolti nei processi di innovazione, tra cui anche le associazioni delle imprese e dei lavoratori. Un contributo più specifico fu offerto dalla Ibm, che condivise e supportò - anche sul piano tecnico - in particolare due proposte di agevolazioni fiscali per favorire la diffusione di computer: esonerò dagli oneri fiscali a favore dei lavoratori ai quali le imprese avessero ceduto gratuitamente un computer, e per le aziende che avessero donato computer ad associazioni non profit ed alle scuole. La legge finanziaria per il 2000 stanziò notevoli risorse per l'attuazione di un programma di misure consistenti per lo sviluppo del settore, riguardanti anche l'innovazione per le Pmi, il commercio elettronico, l'informatizzazione scolastica, la ricerca scientifica e tecnologica. Purtroppo molte di esse non si tra-

sformarono in provvedimenti di spesa a causa della difficoltà - credo non provocata dalla maggioranza - incontrate nell'iter di approvazione parlamentare dei cosiddetti collegati alla finanziaria.

Nel 2000 il governo ha proposto di utilizzare il 10% dei proventi derivanti dall'assegnazione delle licenze Umts per il finanziamento di un programma articolato di sviluppo della Società dell'informazione. La legge finanziaria per il 2001 ha indicato le specifiche iniziative cui finalizzare queste risorse, complessivamente destinate ad accrescere le opportunità connesse alla nuova economia dell'informazione. L'opposizione, ritenendo che fosse preferibile destinare quei fondi alla copertu-

ra del debito pubblico, è riuscita inizialmente a mettere in minoranza per un solo voto il governo. In un secondo momento, la proposta è stata approvata dal Parlamento. E, quindi, grazie a ciò che il prossimo governo potrà continuare ad utilizzare a circa 2700 miliardi stanziati: 900 ricerca scientifica e tecnologica; 800 e-government, 267,5 prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico; 150 formazione del personale docente della scuola in materia delle nuove tecnologie; 200 progetto Campus, proposto dalla Conferenza dei Rettori delle Università; 200 sviluppo di imprese innovative; 50 programma contro la «disoccupazione intellettuale»; 50 istituzione della carta di credito for-

mativa; 57,5 biblioteche e centri multimediali. In questi ultimi anni il governo e i singoli ministeri si sono profondamente impegnati per lo sviluppo della Società dell'informazione sia in sede internazionale - basti pensare al contributo offerto dall'Italia nella elaborazione del Piano d'azione dell'Unione europea «e-Europe 2002» - che a livello nazionale - cito per tutti il Piano d'azione del giugno 2000 e il progetto Fisco telematico. Il rapporto del Forum «e-Italia. Un progetto per l'Italia e per l'Europa, un contributo alla comunità internazionale», pubblicato da il Sole 24 Ore, delinea il progetto di costruzione di una società più giusta e in grado di offrire opportunità a tutti, che visto il coinvolgimento

della comunità che ha visto il coinvolgimento della comunità che opera su Internet, e dedica particolare attenzione alle aree disagiate del Paese (citando anche i casi di eccellenza) e del mondo. Rispetto agli annunci di questi giorni relativi alla proposta di istituzione di un nuovo Ministero Italia on line «con il compito di informatizzare tutto l'apparato statale» (attività sulla quale il ministro Bassanini si è particolarmente impegnato perseguendo risultati riconosciuti da tutti) rimangono aperti alcuni interrogativi. La comunità Internet ha apprezzato in questi anni il coraggio dell'Ibm di avviare processi innovativi e di aprirsi all'uso dei sistemi open source (Linux). A molti è apparsa tuttavia discutibi-

le la proposta di affidare la responsabilità politica di un settore così delicato, in continua mutazione e pervaso da complesse «guerre» tra imprese che propongono modelli e filosofie profondamente diverse, ed una persona, non è qui in discussione la competenza, senz'altro riconosciuta, dall'ing. Lucio Stanca - nome citato dall'on. Berlusconi - che ha condiviso per tanti anni la visione di una unica grande multinazionale del settore. Aggiungo alcuni esempi, forse utili. La legge sulle Authority vieta ai componenti, nei quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico, di svolgere attività nelle aziende, solo in quelle, operanti nel settore di competenza. Non sarebbe auspicabile una applicazione del prin-

cipio anche a contrario? Ed inoltre, la comunità nazionale non avrebbe difficoltà ad accettare che al ministero dei Trasporti e della Sanità fossero designati cittadini che fino al mese precedente ricoprivano l'incarico - cito a caso - di presidenti della Ford (Europa) o della Roche? Nel 1999 il sen. Passigli fu nominato sottosegretario alla Presidenza per l'innovazione e Internet. La stessa Unione europea ha pubblicamente elogiato il metodo adottato in Italia di creare una istituzione presso la Presidenza del Consiglio con compiti di coordinamento, di contributo alla crescita culturale e come punto di riferimento per le organizzazioni internazionali. Credo che il vero problema sia quello di designare un uomo di governo coadiuvato da una forte struttura, con l'obiettivo di incentivare la cultura dell'innovazione anche in ambito privato, coordinare le attività delle istituzioni e attivare un dibattito proficuo con regioni, province e Comuni. Quindi di contribuire al perseguimento di un modello sociale giusto ed efficiente, un «sistema Italia» in grado di valorizzare talento, ricerca, best practices e capacità industriali del Paese.

\*Coordinatore Forum Società Informazione

## e-Italia, è giusto che governi l'Ibm?

GIUSEPPE RAO\*

### Clonazione umana e dignità della persona

Renzo Imbeni

Leggo nell'articolo di Pietro greco «Londra mette al bando la clonazione riproduttiva dell'uomo» che «questo tipo di clonazione è già bandita dalla Convenzione di Orvieto, sottoscritta anche dall'Italia che l'ha recentemente ratificata in Parlamento».

Forse è opportuno ricordare che questo divieto è presente anche nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea proclamata a Nizza il 7 dicembre dello scorso anno. Proprio nel primo capitolo dedicato al rispetto e alla tutela della dignità umana e all'articolo 3 sul diritto all'integrità della persona si può leggere:

«Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:  
- il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge  
- il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone  
- il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro

- il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani. Secondo le opinioni più autorevoli la Carta dei diritti pur non essendo stata integrata nel nuovo Trattato di Nizza ha già un valore giuridico; perciò il divieto da essa previsto dovrebbe essere un impedimento a comportarsi diversamente in tutti gli stati membri dell'Unione. Tanto meglio, comunque, se i Parlamenti nazionali adottano leggi esecutive di questo principio di carattere generale.

### La nave dell'infamia in prima pagina

Ermanno Tarozzi

Avete fatto due titoli di sinistra! Il primo sulle realizzazioni del governo dell'Ulivo, il secondo sulla nave con a bordo i bambini africani. Quest'ultimo argomento come titolo di apertura di prima pagina, è stato fatto solo da l'Unità.

### Buon segno!

Enrico Tavani

Grazie di cuore di essere stati l'unico quotidiano a dedicare il titolo di testa alla vicenda della nave dei bambini schiavi. Grande prova di sensibilità, proprio un «Buon segno».

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>I Unità</b> Stamp. Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fuc. Imp. Sios S.p.a. Via Sardi 87 - Pedersio Dugnano (MI) Soreni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torro Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Sui Via Forca 37 - 30126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A.</b> Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 18128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.597188 • <b>LIGURIA:</b> Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949832 - Fax 010.5949337 • <b>VENETO:</b> FRULLI YRENTING S.p.A. e MARCONI Ad. Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.8251599 - Fax 049.629888 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2368219 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Gogona Via S. Maria V. S. Amato, 8 - Tel. 0544.908181 - Fax 0544.902994 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Arco Nord/Fin 00188 Roma Via Salaria, 250 - Tel. 06.8521151 - Fax 06.8526339 • <b>ABRUZZO:</b> 66121 Rapolla Via del. Milla, 42 scala A piano 2 - Tel. 0871.4187711 - Fax 0871.425296 • <b>VALLE D'AOSTA:</b> 01100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804981 - Fax 070.873895	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Elia, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci <b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/19 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		Certificato n. 3488 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555.	



Fiat Bravo  
Diesel Common Rail  
100 cv da  
**L. 27.200.000\***

**È IL MOMENTO DEL  
DIESEL COMMON RAIL.  
NON PENSATECI  
UN MOMENTO.**

Siete pronti a partire con il diesel del futuro? Oggi, con l'Operazione Diesel Common Rail, potete farlo con condizioni straordinarie su tutta la gamma Fiat. Date un'occhiata alle offerte di questa pagina. In più, su Fiat Bravo e Brava 100 cv avrete di serie:

- climatizzatore
- airbag
- autoradio

Non perdetevi tempo. La tecnologia si muove veloce. E voi?

*E inoltre:*

**FIAT PUNTO  
DIESEL COMMON RAIL  
DA L. 20.650.000\***

**FIAT MAREA  
DIESEL COMMON RAIL  
DA L. 29.900.000\***

**OFFERTA VALIDA FINO  
AL 31 MAGGIO  
CONSEGNA RAPIDA**

\* Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, in caso di usato che vale zero. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

**FIAT**

**CONCESSIONARIE E SUCCURSALI**